Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 2 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 261

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Sul numeri settimanali)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — (Sul numeri settimanali)
Coll'ediz. dei lunedì: Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50 (ESTERO: Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 45 —)
Direzione e Amministr. TORINO, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni do "La Stampa": 30-946, 30-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraagar, non Sectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali portino di testo, L. 0, ultima pagina, L. 1. per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-333 - 53-666

Contro gli stranieri

NEW YORK, ottobre.

La depressione economica non accenna a diminuire. Non ostante i prognostici ottimisti che si sentono attualmente più frequenti, la quota della disoccupazione è sempre assai alta, e ciò causa infiniti disagi non solo alle classi che ne sono colpite, ma a tutta l'economia nazionale. Si spera in una ripresa autunnale, come s'era sperato in una ripresa primaverile ed estiva, alcuni vanno tanto in là con le loro anticipazioni rosee da prevedere con la fine del corrente il termine del periodo acuto della crisi che s'è attraversato, e la piena riassunzione di ogni attività nei mesi invernali. Intanto sono proprio di questi giorni due consecutive e precipitose discese dei valori allo «Stock Exchange», le quali hanno finito di spazzar via qualche superstite detentore di titoli, appartenenti alla categoria dei piccoli risparmiatori, che pur essendo rimasti azzoppati dai formidabili crolli precedenti, erano riusciti faticosamente a mantenere un piede a terra e nutrivano, contro ogni indizio sfavorevole la disperata fiducia in una non remota ascesa dei valori borsistici. Questo indica che la situazione si mantiene ancora incerta ed è assai lontana da una sistemazione che offra garanzie di stabilità. Come avviene sempre, durante i disordini tanto d'indole economica che di natura morale e politica negli Stati Uniti, non si stenta molto a trovarne la causa: è lo straniero. E' sempre nello straniero che bisogna rintracciare l'origine di tutti i mali di cui questo paese soffre: dal dilagare della delinquenza alla depressione degli affari. Allo straniero bisogna far risalire ogni colpa delle calamità, parziali o generali, che periodicamente colpiscono i nipoti genuini dello Zio Sam. Quindi, dalli allo straniero! Questo ritornello è tanto comune come quello della vecchia Italia: piove, governo ladro! E dicendo stranieri s'includono in questa denominazione tanto gli abitanti dei paesi esteri, quanto i residenti stabili degli Stati Uniti che abbiano avuto i natali fuori dei confini della repubblica stellata. E' vero che adesso si comincia ad includervi anche quelli nati dentro, non appartenenti ai gruppi etnici privilegiati.

Convinti, come tutti sono, della malignità innata degli stranieri, che cospirano contro la prosperità della nazione americana, ogni volta che non si sa quali rimedi opporre a situazioni deplorevoli — le cui cause di natura profonda e complessa non si ha la ferma volontà di eliminare e neanche di neutralizzare gli effetti più disastrosi — si prende una qualche determinazione contro gli stranieri. Ci cade a meraviglia a proposito: bisogna dimostrare che si fa qualche cosa. Questa volta non si è saputo escogitare nulla di nuovo e di meglio che dare una stretta finale all'immigrazione. Un altro giro di chiavistello per tenerla definitivamente fuori. E' difficile immaginare un provvedimento più inutile, più inadeguato e arbitrario di questo.

L'Amministrazione Centrale aveva chiesto al Congresso l'approvazione di una misura con la quale si veniva a tagliare della metà l'attuale quota immigratoria. Il Congresso non ne aveva voluto sapere. E allora il Dipartimento di Stato è ricorso ad un decreto col quale s'impone ai consoli americani di non rilasciar visti di passaporti a quelle persone che potrebbero diventare un carico pubblico «in qualsiasi epoca, anche dopo considerevole tempo dal loro arrivo». Un decreto che annulla arbitrariamente una legge che il Congresso s'era rifiutato espressamente di modificare! Questi scherzi sono frequenti nei paesi democratici e specialmente negli Stati Uniti, dove il potere esecutivo finisce con l'ottenere sempre quello che vuole, Congresso o non Congresso. Ma c'è un fatto che conferisce al presente decreto una tinta ironica e conferma la convinzione di coloro i quali ritengono la mentalità anglo-sassone incurabilmente ipocrita. C'è un'altra legge che vieta l'entrata agl'immigrati forniti di contratti di lavoro. Ora se il futuro emigrante, quando andrà a chiedere il visto al Console americano, dirà di essere in possesso di un contratto di lavoro sarà senz'altro respinto; se non potrà provare (ed è difficile provarlo) che non cadrà a carico della comunità, sarà respinto lo stesso. La trappola, non c'è che dire, è ben congegnata.

Non sono mancati uomini politici di senno a far notare come questa misura arbitraria, avrebbe contribuito ad aumentare il malvolere di tutto il mondo contro l'America. Riguardo, poi, alla sua inutilità si mette in evidenza che la quota immigratoria totale è di 150.000 individui. Ai quali occorre aggiungere i 60.000 provenienti dai paesi non soggetti a quota, poichè a detta cifra s'era ridotto presentemente questo contingente. Poco più di 200 mila persone all'anno, come si vede, cosa del tutto insignificante per un paese di 120 milioni di abitanti. Soprattutto se si aggiunge, secondo la dichiarazione della stessa Amministrazione Centrale poco prima che emanasse il decreto, che i ritorni ai paesi di origine superano il numero dei nuovi arrivati. Ed allora qual'è lo scopo di un provvedimento odioso che servirà solo ad aumentare il tormento di qualche povero lavoratore, il quale, forse, da anni aspetta di ricongiungersi a persone di famiglia? Bisognava dar soddisfazione a Mr. Green, il presidente della «American Federation of Labor», che da gran tempo reclama ad alta voce la chiusura totale dell'immigrazione. Per coloro i quali credessero ancora nella fratellanza dei lavoratori di tutto il mondo, non si farà mai notare abbastanza che la più grande associazione operaia americana s'è sempre dimostrata animata del più irriducibile spirito xenofobo da degradarne il Ku-Klux-Klan, nonchè della più supina indifferenza verso le sofferenze dei lavoratori di altri paesi.

Ad aumentare la diffidenza e il rancore contro gli stranieri, s'è aggiunto il *dumping* del grano russo, che ne ha prodotto il ribasso dei prezzi. *Dumping* s'è voluto chiamarlo, ma non è *dumping* affatto, non fosse altro per la quantità insignificante in cui il preteso *dumping* s'è verificato. Anche nei riguardi di questa operazione commerciale, i sospetti, le esagerazioni, le proteste di cospirazione contro la prosperità degli Stati Uniti sono salite al cielo. Quanto ci sia di falso e di poco consistente in quest'agitazione lo si può misurare dalla quantità di grano russo venduta sul mercato di Chicago. Questa s'è aggirata intorno ai 7.500.000 *bushels* (un *bushel* è circa 35 litri) in quattro giorni, una cosa trascurabile di fronte al movimento quotidiano di 50 o 60 milioni di *bushels* che si svolge sul mercato di Chicago. Se s'è prodotto un ribasso nei prezzi non si deve alla vendita del grano dei Soviets, ma alle manovre borsistiche dei *bulls* e dei *bears*, dei rialzisti e dei ribassisti, che hanno avuto influenza sul mercato del grano come su quello di altri valori.

Intanto s'è fatto un gran discorrere di questo grano fra le operazioni di un Governo comunista e quelle di un sistema capitalista, il che non contribuirà a rendere più cordiali le relazioni fra i due paesi, nè a riavvicinare l'epoca del riconoscimento del governo dei Soviets da parte degli Stati Uniti. S'è parlato di un complotto infernale, di una congiura da parte del Governo russo per affamare i *farmers* americani e spingerli al bolscevismo. Disgraziatamente tutto il rumore non l'hanno fatto solo persone irresponsabili. Le denunzie più rumorose contro le bieche mene del Governo comunista sono state pronunziate proprio dal Segretario del Dipartimento di Agricoltura. Anche nel presente caso, uomini di affari e giornali seri, hanno conservato la calma e hanno cercato di far intendere ai loro concittadini come la vendita di grano russo fosse una legittima operazione commerciale e finanziaria e la politica non c'entrasse per niente. La Russia aveva gran bisogno di moneta estera e cercava di vendere il suo grano agli Stati Uniti come al resto del mondo, magari affamando i propri sudditi.

L'incidente è un indice assai significativo della psicologia di massa che vien formandosi in America. Mentre gli americani si allarmano di una piccola quantità di grano russo venduta sui loro mercati, essi cercano d'inondare tutto il mondo dei loro prodotti, Russia compresa. Se qualche passo mostra di volersi proteggere, l'opinione pubblica non manca di far pressioni sul Governo perchè spieghi un'azione energica contro gli audaci. Questo stato d'animo, a lungo andare, può diventare pericoloso e suscitare contro gli Stati Uniti fortissime ostilità che, da economiche, avrebbero ogni campo di trasformarsi in politiche.

AMERICO RUGGIERO.

Le feste dell'incoronazione ad Addis-Abeba

Il messaggio del Re d'Italia all'Imperatore - Spettacolosa parata di guerrieri - Il fantastico ingresso del ras nella Capitale - L'orgia dei soldati - L'inizio delle feste con la inaugurazione del monumento a Menelik in un grandioso pittoresco quadro di folla e di colori - La cerimonia nella Cattedrale

(Per radiotelegramma dal nostro inviato)

Addis-Abeba, 1 notte.

Nell'aria fluida, resa pura dal sole, Addis-Abeba spiega tutte le sue bandiere, in vivissima esultanza per la festa dell'incoronazione. Lo spettacolo della folla, riversatasi nella capitale dalle lontane provincie, diventa man mano imponente e offre quadri sensazionali di colore. Fiumane di uomini invadono le vie e le piazze: hanno, questi uomini, colli lucenti, barbe corte e nerissime, capelli folti tagliati a forma di casco. Sono armati di vecchissimi fucili che portano orizzontalmente sulla spalla, a me' di grossi bastoni; sollevano camminando nembi di polvere, sono un gregge, e si spingono, si urlano e si pigiano inverosimilmente per guadagnare la strada per giungere ai punti di concentramento. Fra questi guerrieri, caratteristici per il loro primitivo equipaggiamento militare, si mescolano donne e bambini venuti di molto lontano: indossano le loro vesti migliori, le donne, e danno una nota gioiosa a questa adunata di uomini di guerra, entusiasti e fieri.

Ieri ed oggi l'ingresso delle tribù nella capitale è aumentato intensamente: arrivano in tal folla che a volte, non potendo procedere innanzi, si fermano e formano quasi una valanga che rotola giù per pendii e per dirupi: e da quest'ammasso frenetico di uomini si levano, in una corsa senza ordine e senza disciplina, canti di guerra.

L'arrivo del Principe di Udine

Ieri mattina, il Principe di Udine è arrivato ad Addis-Abeba, ricevuto alla stazione da Sua Maestà l'Imperatore, dal Principe Ereditario, dai quattro ras che hanno rango di Altezze Reali dal Ministro d'Italia con il personale della Legazione, nonchè dai Ministri etiopici e dai dignitari di Corte. Vivissime acclamazioni hanno salutato l'arrivo del Principe di Udine, rappresentante del Re d'Italia. Reparti della Guardia imperiale, in scintillanti uniformi, erano schierati nel peristilio della stazione per rendere gli onori. Incontro al Principe di Udine si son fatti l'Imperatore, il Principe Ereditario, i ministri e i dignitari di Corte, mentre la banda suonava la Marcia Reale italiana e l'inno imperiale etiopico. L'Imperatore e il Principe di Udine, dopo il saluto, hanno passato in rivista la Guardia imperiale.

Si è quindi formato un grande corteo, che ha accompagnato l'Augusto ospite, tra vibranti manifestazioni, sino al palazzo destinatogli quale residenza. Lungo tutto il percorso, dalla stazione al palazzo, erano schierati reparti di truppe etiopiche, che rendevano gli onori, e dietro i cordoni si accalcava una massa di popolo plaudente.

Il Principe di Udine, giunto al palazzo dove prenderà dimora durante la sua permanenza ad Addis-Abeba, si è congedato dalle autorità, ed è rimasto quindi col suo seguito.

Nel pomeriggio, insieme al Ministro d'Italia presso la Corte etiopica, e ai componenti la missione italiana, si è recato al Palazzo Reale ed ha presentato in forma solenne all'Imperatore il messaggio di congratulazioni e di augurio di Sua Maestà il Re d'Italia. Il Principe di Udine ha accompagnato la presentazione del messaggio del Re con parole testimoniali la propria cordiale simpatia e quella della Nazione italiana e del Governo fascista.

L'Imperatore ha risposto con parole di calda riconoscenza, esprimenti vivi sentimenti di amicizia per il Sovrano d'Italia, per il Governo e per il popolo italiano.

In serata, poi, il Principe di Udine ha presieduto a un pranzo offerto in suo onore dal Ministro d'Italia, marchese Paternò, pranzo al quale hanno partecipato i componenti la Missione e il personale della Legazione.

Il viaggio del Principe di Udine si è svolto felicemente. Giunta a Gibuti il 29 sera, a bordo del yacht reale Aurora, scortato dalla nave Lepanto, la Missione italiana ha proseguito immediatamente in treno speciale per Addis-Abeba, dopo essere stata ricevuta allo sbarco e salutata alla stazione dalle principali autorità francesi e da tutti gli italiani colà residenti.

In una breve sosta fatta a Diré Dawa, il Principe di Udine è stato accolto in forma solenne dal governatore dell'Etiopia, Hassal Degiac Gabrè Mariam; e dopo avere ricevuto alla stazione il commosso saluto di numerosi italiani e di un reparto di Ascari, si è recato alla sede del palazzo del Governo, passando tra folte rappresentanze di capi etiopici di quella regione, che indossavano i loro tradizionali costumi di guerra.

Sono giunte anche le delegazioni di Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Egitto, Stati Uniti, Grecia, Olanda, Giappone e del Patriarcato del Cairo.

Un popolo di guerrieri

Quest'oggi gli arrivi delle rappresentanze delle provincie non hanno avuto tregua. Dappertutto accorre folla che sfocia rumorosamente nelle vie, cerca di conquistare un posto buono per poter vedere i cortei e per meglio godere della cerimonia che si preannunciano assai fastose. Ed è sempre la stessa folla, equipaggiata alla men peggio, armata di fucili, entusiasta ed acclamante. Ci si meraviglia, arrivando in Abissinia, di non trovare industrie locali: ma, a guardar bene, si comprende come sia impossibile il sorgere di qualsiasi industria perchè l'immensa maggioranza di questo popolo preferisce il mestiere delle armi alle preoccupazioni del commercio. Tutti gli uomini nascono soldati: e le donne, anch'esse, hanno istinti guerreschi. Si mettono, essi, al servizio del capo locale, che diventa il loro signore, e li porta al suo seguito in qualunque posto, pubblica chiara potente testimonianza della sua forza e del suo prestigio. Intiere regioni si mettono così al servizio del loro signore, e lo seguono, senza discutere, dietro compenso di un centinaio di lire e di un vestito all'anno. Ecco perchè avviene che un ras in viaggio si fa seguire, regolata dal passo della sua piccola mula, da tutta la popolazione maschile dei villaggi situati sul proprio territorio. E la capitale rigurgita di questa folla in esodo festoso.

Ed ecco qui un ras: dev'essere assai potente a giudicare dal suo seguito. Si reca al palazzo imperiale. Arrampicato sulla sua mula riccamente bardata, avanza fra i suoi uomini: sulla marea che lo circonda si vede vagare il suo cappuccio nero e l'ombrello. Ma il più curioso si è che questo ras trasportato da una mula, è seguito da una splendida automobile color verde chiaro: la macchina regola la sua marcia sul passo della mula e si ferma a ogni scarto della bestia. Sia lì pronta ad accogliere il ras qualora le circostanze e le necessità del protocollo lo richiedano.

Ora ecco in mezzo a questa folla enorme tipi assai curiosi: ecco degli uomini, che per aver ucciso in tutta la loro vita un solo leone, hanno acquistato il diritto di portare fulve criniere, altissime e lucenti: passano, caracollando, in questo costume bizzarro, su focosi cavalli arabi. Essi inquadrano gruppi multicolori di aristocratici, la cui testa quasi sparisce nei colletti ricamati di giallo, di rosso o di azzurro.

Talvolta sono donne che si abbandonano al trotto della loro mula. Ampi mantelli neri nascondono una parte del loro volto, lasciando però vedere abbastanza pelle per giudicare l'estrema finezza delle guance, la bellezza del naso dalla punta fine, i bellissimi occhi.

Il banchetto dei soldati

Questo popolo profondamente militare concede molti privilegi a tutti coloro che portano un fucile sulla spalla e che possiedono due cinture colme di cartucce. Nel corso di queste feste grandiose, i soldati hanno dunque la loro parte preminente. Per essi, infatti, oggi è stato organizzato uno spettacoloso festino. Alla presenza dell'Imperatore, le porte del Palazzo Reale sono state aperte ai soldati, i quali sono stati invitati a uccidere sul posto gran numero di capi di bestiame. Masse e coltelli sono entrati in azione: il sangue delle bestie sgozzate inondava il suolo e i soldati guazzavano in questo rosso pantano da cui esalavano acri odori. Sembra di assistere a un antico sacrificio agli dei irati: urla selvagge di gioia frammisti a formidabili acclamazioni all'Imperatore si levano dalla turba immensa; e le bestie continuano a cadere sotto i colpi delle masse e i coltelli cercano le gole e il sangue scorre a fiumi. Poscia i soldati entrano nelle sale del banchetto. L'orgia qui esplode in tutta la sua selvaggia grandiosità; i soldati mangiano i pezzi di carne cruda grondante sangue, e urlano e cantano. E' uno spettacolo indimenticabile. L'orgia dura fino a quando i soldati sazi del pasto non si abbattono per terra.

Fuori, intanto, nelle vie e nelle piazze un'altra orgia si scatena: ma è un'orgia di colori, questa, e di suoni e di canti. A stento riesciamo ad aprirci un varco fra la folla enorme che si stringe tra i grandi filari di eucalipti dai tronchi grigi immani. Andiamo alla ricerca di un balcone sul percorso che farà il grandioso corteo. Ne abbiamo trovato uno, in una drogheria, pieno di mosche e di dolciumi secchi.

Archi di trionfo

Neanche nei favolosi carnevali romani dei tempi antichi si osava chiedere prezzi simili a quelli che chiedono qui per l'affitto di un posto in un balcone. Ma bisogna accettare, altrimenti non si vedrà nulla. Ci insediamo subito per dar uno sguardo alla via. Ci si para subito davanti agli occhi un immenso arco trionfale, e più in là altri non meno grandi ne sono stati elevati. Sono costruiti in gesso, con decorazioni fastose. Centinaia e centinaia di uomini vi hanno lavorato, e in tre giorni s'è fatto il miracolo. Vero è che ci son voluti molte urla e molte sculacciate, ma una simultanità l'ha avuta la leggendaria lentezza di questi popoli, che, quando occorre, può essere vinta.

Sotto questo punto di vista, i lavori urbani, che si stanno ora terminando, offrono parecchi curiosi particolari. Non mi stanco, per esempio, di guardare i cantonieri. Per rompere e per smussare i sassi, squadre di lavoratori si riuniscono in circolo. Ogni operaio è munito di un ordegno con il quale batte in cadenza cantando, e tutti insieme formano una specie di girandola abbastanza comica. Altrove tutta una turba di semi-selvaggi si studia di trasportare pietre per mezzo di casse inchiodate ad un palo di stanghe. In mezzo alla folla, la metà del carico si rovescia prima di giungere a destinazione. Eppure tutti questi lavori sono stati compiuti non si sa come in sei mesi, ed ora ci sono viali quasi belli e vi è una grande piazza bellissima in mezzo alla quale la grande statua equestre di Menelik, velata, aspetta, in mezzo ad un parterre d'erba fresca, di essere scoperta.

Poco lungi sorge il mercato, ove le donne dai capelli unti riuniti in mille treccioline, vendono delle spezie, accanto ai loro mariti che fabbricano foderi di cuoio per le sciabole.

Ero lungi dal pensare all'Europa, quando alla svolta di un sentiero scorsi dei gendarmi che correvano respingendo la folla a colpi di bastone, e in una nube di polvere vidi venire delle automobili occupate da una delegazione straniera in costumi del secondo Impero. Nulla di più stupefacente dell'improvvisa apparizione di questa immagine all'uscire da un luogo in cui il grano si vende sempre come ai tempi di Re Salomone.

Nelle strade si stenta sempre a camminare. La folla si riversa a fiumane verso la nuova grande piazza, ove più tardi l'Imperatore inaugurerà la statua equestre di Menelik. E' dappertutto un fermento, un'animazione senza pari. In mezzo alla folla i gai color kaki dei cappuccini mettono una bella nota di colore, insieme ai cappelli a stelo di stoffa bianca dei preti copti, dalle scure barbe, e alle mantelline dei cappellani.

Un quadro favoloso

Il Negus che attraversa continuamente la Capitale in automobili una più bella dell'altra, che il protocollo esige siano ogni giorno di marca diversa, viene ad esaminare personalmente i preparativi.

Fra la residenza dell'Imperatrice, la sala del Trono e l'edificio a balconi ove abita l'Imperatore, si scorgono la cupola del Mausoleo di Menelik e un'altra torre di carattere mediocevale, come un forte. Tutto intorno circolano convogli di vettovaglie, buoi che vengono trasportati con le budella penzolanti infilati su bastoni. Bisogna nutrire tutti i soldati che accompagnano il loro ras: è quello che esigono le usanze abissine, che devono essere rovinose quando si riceve un personaggio importante.

Con l'inaugurazione del monumento a Menelik, la prima giornata delle feste dell'incoronazione ha avuto un rilievo particolare. Sulla nuova grande piazza antistante alla cattedrale di San Giorgio si era adunata una fittissima policroma folla.

I colori più vivaci, le ricchezze più sontuose dell'Impero sono stati esibiti e profusi in questa prima cerimonia in maniera spettacolosa, componendo un quadro di indimenticabile grandiosità. Si è avuta una idea dello sforzo enorme con cui domani avverrà l'incoronazione dell'Imperatore. Il Negus è intervenuto alla cerimonia inaugurale accompagnato dai dignitari della Sua Corte in ricchissime uniformi, ed è stato salutato dalle formidabili acclamazioni della folla e dai canti di guerra intonati dai soldati. Alla inaugurazione del monumento erano anche presenti tutti i capi dell'Impero, delle Missioni estere e Ministri accreditati presso la Corte.

Le corone per l'Imperatore e l'Imperatrice sono state depositate con solenne cerimonia nella cattedrale di San Giorgio. Esse sono fuse in oro abissino e sono incrostate di diamanti e di smeraldi.

Cento sacerdoti copti pregano incessantemente notte e giorno per la fortuna e la felicità dei Sovrani.

GUIDO CALDERINI.

ITALIA E FRANCIA

Un patto consultivo con gli Stati Uniti?

Parigi, 1 notte.

Per quanto i giornali parigini circondino di molta vigilanza il viaggio diplomatico dell'ambasciatore Gibson, la loro tendenza dominante sembra essere quella di considerare i passi del delegato americano con parecchio scetticismo. E' difficile dire fino a qual punto tale scetticismo sia dettato dall'apprensione di vedere Washington e Londra riprendere a Parigi un'azione concertata per ottenere nuove riduzioni sulla cifra di 600 mila tonnellate accettata a Londra per la flotta francese dal ministro Dumesnil, scemandolo, per esempio, come è già stato ventilato, a 200 mila tonnellate, e dove esso cominci ad essere ispirato dalla fiducia nella possibilità che Roma modifichi in sua tal capitale della parità navale con la potenza continentale più forte. Ma se consideriamo che, prima di recarsi a Roma, l'ambasciatore Gibson si è fermato a conferire con i Capi del Governo francese, non sarà illecito concludere che lo scarso entusiasmo dimostrato a Parigi per la sua missione sia principalmente da mettere in rapporto con nuovi sacrifizi che gli anglo-americani chiedono alla Francia, in nome del patto navale da integrare. Non è nemmeno impossibile spiegare l'atteggiamento parigino col malumore suscitato in questi circoli da un eventuale rifiuto anglo-americano ad ammettere un'adesione francese al patto del 22 aprile 1930, indipendentemente dall'adesione italiana, progetto che Parigi evidentemente caldeggia come la soluzione più adatta per esercitare sull'Italia una pressione decisiva e, quanto meno, per mettersi in regola con i tre firmatari di Londra, evitando nuovi abbandoni di tonnellaggio e coprendosi con una buona clausola di garanzia.

Il nuovo progetto

Corre voce che Gibson, per appoggiare la domanda di una riduzione supplementare di 40 mila tonnellate che dovrebbe limitare la differenza fra le flotte francese e italiana a 200 mila tonnellate invece delle 240 mila precedentemente richieste dal Governo di Parigi, abbia fatto brillare agli occhi di Briand la prospettiva di un «patto consultivo», patto che gli Stati Uniti sottoscriverebbero per impegnarsi a partecipare, in caso di pericolo di guerra, a scambi di vedute con i firmatari del patto di Londra, allo scopo di evitare o fronteggiare il conflitto. Il patto in questione non sarebbe certamente di quelli che offrono grandi garanzie di efficacia: ma la Francia, che ha già fatto tanto caso del patto di Locarno, potrebbe forse, qualora Briand si incaricasse di organizzargli attorno la necessaria pubblicità, fare un buon viso anche ad uno strumento di questo genere.

Senonchè sull'esito dei passi di Gibson presso Tardieu e Briand, la stampa francese mantiene il silenzio più assoluto, probabilmente anche per il semplice fatto che tutte le possibili concezioni chieste a Parigi dal delegato americano sono condizionate dall'eventualità di equivalenti concessioni italiane. Quello che è certo si è che, in ogni caso, la missione dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles viene generalmente votata, qui, all'insuccesso. Inutile dire che dell'insuccesso tutta la colpa dovrebbe ricadere sulla inaccettabilità delle condizioni italiane.

L'*Echo de Paris* scrive che Gibson si fa delle strane illusioni se crede di poter ridurre in un colloquio di poche ore l'intransigenza che l'Italia mantiene da un anno sulla questione della parità.

L'incredulità dei giornali

«Egli si immagina che le conversazioni franco-italiane dell'estate scorsa di cui è noto il fallimento, possano ancora essere riprese e si studia di riannodarle. Perchè tanto ottimismo? Egli sembra essere sufficientemente informato su quello che è avvenuto due mesi fa fra i rappresentanti di Roma, Egli crede che l'Italia si considererebbe soddisfatta di una «parità» teorica con la Francia, di una «parità» che lascerebbe di fatto alla Francia una certa preponderanza. Si rammenterà forse che in agosto o settembre i nostri periti ebbero un momento la speranza di intendersi con gli esperti italiani su una formula equivoca di tal genere. Ma si sa pure che essi furono distinguamati non meno che le conversazioni divennero più parcelle. E' probabile che Gibson passerà per le stesse vicende, a meno che Mussolini, buon manovriere, non si appelli a nutrire le sue illusioni».

Facile nota sul *Journal des Débats*:

«La ricognizione effettuata da Gibson non sembrava necessaria, poichè Mussolini ha fatto pubblicare ultimamente un comunicato del Gran Consiglio Fascista in cui è dichiarato che l'Italia non intavolerà nessuna nuova conversazione che non sia preceduta dall'accettazione della parità navale assoluta con la Francia. Si sa pure che Mussolini non consentì di riprendere i negoziati col Quai d'Orsay sulle altre questioni rimaste in sospeso fra i due Paesi se non dopo questa accettazione. Il discorso del 27 ottobre a Palazzo Venezia ha accentuato queste dichiarazioni».

Il «Temps», conformemente al proprio temperamento e per non aver l'aria di tradurre un sentimento di ostilità del Quai d'Orsay contro la missione Gibson, risulta fra i grandi organi politici quello che manifesta minore pessimismo. Ma l'idea dell'organo repubblicano è, come si poteva di leggeri immaginare, che la missione del delegato americano alla Commissione preparatoria del disarmo avrà l'esito desiderato solo nel caso che l'Italia si adatti a scendere a miglior consiglio e a rinunziare alle proprie esigenze:

«Esistono serie difficoltà per delle utili conversazioni allo stato attuale delle cose? E' soprattutto a Roma che si dovrà rispondere a tale domanda, poichè la Francia ha dato costantemente troppe prove della sua buona volontà perchè si possa dubitare della sincerità del suo desiderio di giungere infine ad un regolamento per essa accettabile, salvaguardando i propri legittimi interessi».

Giustificazioni a doppio taglio

Dobbiamo vedere in questa frase del «Temps» una conferma del fatto che il Governo di Parigi avrebbe accettato, sia pure condizionalmente, la nuova riduzione di 40 mila tonnellate che, secondo taluni, Gibson gli avrebbe domandato? La cosa non è inverosimile. Ma non ci pare che nemmeno questa riduzione possa costituire un passo effettivamente decisivo verso la soluzione della divergenza navale franco-italiana e preludere senz'altro ad un accordo. Anche ridotta da 240 mila a 200 mila tonnellate la superiorità della flotta francese sulla flotta italiana ci sembra inammissibile.

La Francia si giustifica di fronte agli anglo-americani dicendosi obbligata ad assicurarsi un margine di 110 mila tonnellate per fare equilibrio alla flotta tedesca, oltre a un residuo di tonnellaggio da adibire alla protezione dei traffici coloniali. Ma questa pretesa francese di coprire non solo il tonnellaggio della flotta italiana, bensì anche quello rappresentato dalla flotta tedesca, ci sembra, in verità, singolarmente audace, nonchè gratuita. E' stato sempre inteso che gli accordi relativi al disarmo debbono servire a stabilire fra le Potenze europee la base necessarie alla pace e non già quelle utili alla guerra. Allo stesso modo che la liquidazione della rivalità navale anglo-americana si deve supporre abbia fondato durevolmente le pace fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, è logico considerare che la liquidazione della rivalità navale franco-italiana debba servire a fondare durevolmente la pace tra Francia e Italia. In caso diverso che essa importerebbe il disarmo, e metterebbe davvero conto di darsi tanta da fare per risolverne i problemi? E che direbbero i francesi se noi italiani, traendo argomento dalla propaganda per un'alleanza franco-tedesca, fatta da tanti autorevoli pergami parigini, rispondessimo che non possiamo accontentarci più della parità navale con la Francia ma abbiamo bisogno di un tonnellaggio eguale a quello francese più quello tedesco?

Come il Governo di Roma ha dichiarato già infinite volte, non è possibile uscire dal concetto assoluto della parità senza cadere nell'assurdo.

G. P.

Il problema navale italo-francese nelle conversazioni ginevrine

Ginevra, 1 notte.

(C. T.) L'argomento del giorno è stato anche oggi costituito dalla possibilità di una soluzione dello spinoso problema navale in seguito alla mediazione di Gibson.

Quegli stessi elementi che, ispirandosi alla parola d'ordine di Parigi, scrivevano ieri che la riaffermazione del principio della parità fatta dal Gran Consiglio Fascista e il netto discorso mussoliniano di Palazzo Venezia, segnava la fine di ogni possibilità di soluzione; si sono buttati oggi addosso alla notizia della iniziativa di Gibson come se l'accordo fosse ormai già assicurato.

I colloqui di Gibson

Le dichiarazioni dei rappresentanti americano, che tendono a limitare la portata delle sue conversazioni a Parigi ed a Roma e a ridurle a semplici prese di contatto con gli altri membri della Commissione preparatoria del disarmo in vista della prossima riunione dove, egli dovrà rappresentare l'America, sono state giudicate soltanto come una spiegazione formale.

Il vero motivo di questi colloqui si dice qui, è indubbiamente costituito dal desiderio di vedere realizzato quell'accordo navale italo-francese, che solo potrà valere a dare piena efficienza al Patto di Londra, eliminando la spiacevole clausola di salvaguardia.

Queste intenzioni — si afferma in questi ambienti — erano del resto affiorate al recente messaggio di Hoover a proposito dello scambio delle ratifiche degli accordi di Londra.

La formula degli accordi, sempre secondo queste voci, sarebbe già trovata e la Commissione preparatoria potrebbe senz'altro riunirsi sotto i più rosei auspici almeno per quanto concerne la parte degli armamenti navali.

Qualcuno insiste poi nell'appoggiare l'ipotesi che la Francia procederà isolatamente alla firma del Patto di Londra.

La clausola di salvaguardia sulla quale la Francia appoggerebbe la sua adesione sarebbe generica, come quella contemplata nel Patto di Londra per quanto concerne l'Inghilterra, il Giappone e gli Stati Uniti; essa non specificherebbe assolutamente alcun limite, al contrario al proposito il principio del diritto per il contraente a rimettere in discussione il Trattato nel caso in cui esso si senta minacciato dalle nuove costruzioni di un'altra Potenza.

Non si sa che valore possa avere al fine del disarmo una adesione così formulata. Comunque qualcuno, ripetiamo, insiste in questa ipotesi: arrivando con evidente tendenziosità a sostenere che il Governo italiano, pur continuando a restare fuori del Trattato di Londra, sarebbe lietissimo d'accordo in questa formula e rinuncierebbe pertanto a sollevare qualsiasi eccezione contro l'esistenza di questa riserva nei suoi riguardi.

Stamane partirà il «Do X»

Berlino, 1 notte.

Lussuosissimo gigante Do X è già pronto nel cantiere di Altenrhein sul lago di Costanza per la partenza verso l'America. La partenza avrà luogo domattina.

La prima tappa sarà Amsterdam. L'idrovolante è Southampton, Lisbona, Azzorre, Bermude. Fra le Azzorre e le Bermude, il Do X sarà rifornito di benzina accadendo a mare. Per le tappe europee saranno ammessi alcuni giornalisti. Per il volo transatlantico, però, all'infuori dei 12 uomini di equipaggio, non vi sarà altri che il signor Mario Bossoni, del cantiere.

Il Do X, come si sa, potrebbe portare cento passeggeri.

Vigilia elettorale agli Stati Uniti

Repubblicani e democratici alla conquista del Parlamento - Il peso della situazione economica - Umidi e secchi - La candidatura di una signora e la intimazione scandalistica di un'amica

New York, 1 notte.

Un'elezione agli Stati Uniti rassomiglia a una partita di foot-ball o di polo. Due squadre si disputano una palla; la lotta è animata, appassionante. Poi, terminata la partita, gli spettatori se ne vanno senza curarsi più della palla. Alla vigilia delle elezioni, che avranno luogo dopodomani 4 novembre, i due partiti americani che si alternano al potere, repubblicani e democratici, offrono al pubblico uno spettacolo eccitante: le palle che essi si disputano sono i seggi nell'assemblea di Washington. Si saprà fra alcuni giorni chi avrà vinto e chi avrà perduto la partita: ciò che i vincitori faranno in seguito del pallone, non presenta agli occhi del pubblico che un interesse mediocre, e i protagonisti si guardano bene dall'insistere su questo punto.

Le posizioni dei due partiti

Il problema si pone molto semplicemente. Per i democratici si riassume in questa domanda: come guadagnare i 54 seggi che assicureranno loro la maggioranza alla Camera? E per i repubblicani: come non perdere i seggi che già posseggono? Per detronizzare i repubblicani, i democratici non hanno che da scandagliare sull'opera svolta dall'amministrazione repubblicana da due anni in qua; ed è ciò che stanno appunto facendo. Alla loro volta, per parare i colpi dei democratici, i repubblicani hanno due soluzioni: attaccare i democratici o giustificare le proprie azioni. Il primo metodo, quello dell'offensiva, lo impiegano localmente, per esempio nello Stato di New York quando le autorità locali sono appunto i democratici. Ma sul piano nazionale, essendo i democratici caduti dal potere da lungo tempo e non avendo un programma costruttivo definito, essi non possono che fare un panegirico «pro domo».

Quindi, nessuna controversia teorica, come se ne trovano tante nelle campagne elettorali d'Europa; nessuna divergenza di dottrine fondamentale, ma frecciate continue sull'avversario, su ciò che ha fatto, su ciò che fa o su ciò che avrebbe dovuto fare. Si si apre il programma — una specie di libro edito dal Comitato nazionale democratico per servire da guida agli oratori del partito durante la campagna — si trova in testa alla prima pagina questo grosso titolo: «Lo stato dell'amministrazione repubblicana e le principali questioni». Tutti i capitoli di questo piccolo manuale sono consacrati a smascherare i difetti della corazza repubblicana. Le tariffe Smoot-Hawley hanno gli onori del primo posto: senza aver giovato all'agricoltura, queste nuove tariffe impongono ai consumatori un miliardo di dollari di tasse indirette. Il commercio estero è in diminuzione, la politica agricola del Governo è stata inefficace, il numero dei disoccupati si eleva attualmente a sette milioni. Malgrado le promesse di economia, il bilancio raggiunge la cifra di cinque miliardi di dollari. Delle ultime pagine, poi, vien fuori un leggero odore di cucina: l'amministrazione ha dato prova di favoritismi nelle nomine fatte ai posti ufficiali. E' insomma il processo all'amministrazione Hoover fatto dai democratici, ma la personalità del Presidente è sovente fuori causa.

E i repubblicani, pur difendendo dal loro meglio e le nuove tariffe e le diverse misure prese dall'amministrazione per combattere la crisi economica di cui gli Stati Uniti non sono le sole vittime, non hanno creduto di dovere ignorare completamente questi attacchi. Il senatore Fess, presidente del Comitato nazionale repubblicano, ha tessuto a diverse riprese varie apologie di Hoover come Presidente.

Crisi economica e proibizionismo

Sarebbe inutile entrare nei particolari delle argomentazioni svolte dalle due parti, mentre è più interessante analizzare gli effetti che esse possono avere sulla massa degli elettori. E' puerile rendere il Presidente Hoover e la sua amministrazione responsabili della depressione economica di cui soffrono attualmente gli Stati Uniti. Il malessere provocato dalla crisi sarà tuttavia agli occhi degli osservatori attenti il fattore dominante delle prossime elezioni. Attribuendosi il merito della prosperità che regnava ai loro tempi e promettendo il farla rivivere, i democratici vogliono dare ad intendere al gran pubblico che i repubblicani hanno mancato alle loro promesse. E lo scontento spontaneo, abilmente sfruttato dai democratici, riserverà forse alle urne le più grosse sorprese.

Un fattore importante sarà egualmente il malcontento dei contadini. L'agricoltura americana soffre di una crisi che non è recente, ma che la depressione generale del mercato della materia prima ha reso assai più acuta.

Inoltre la questione del proibizionismo ha cominciato a fare la sua apparizione come fattore popolare. I democratici sono stati i primi a prendere l'iniziativa di domandare l'abrogazione dell'articolo 18. Essi non hanno potuto impegnarsi a fondo su questo terreno perchè i democratici degli Stati del Sud sono ancora troppo nettamente proibizionisti. D'altra parte i repubblicani degli Stati, dove il sentimento antiproibizionista è più pronunziato fra le masse popolari — per esempio gli Stati di New York e di Pennsilvania — sono stati abbastanza audaci e, adottando un'attitudine piuttosto umida, si sono impadroniti di quest'arma, che in mano dei democratici avrebbe potuto per loro diventare funesta. In conclusione, questa questione che non oppone nettamente l'uno all'altro i due partiti, non avrà quest'anno ancora una parte principale.

Gli uomini e le donne

Nelle consultazioni popolari i programmi e i partiti non sono tutto. Il valore degli uomini è anzi un fattore considerevole nella scelta dei candidati anche negli Stati Uniti. Così il pubblico segue con interesse la campagna di varie personalità particolarmente in vista.

Al primo posto fra gli uomini nuovi che chiedono agli elettori i loro suffragi figura il signor Morrow Dwight, suocero di Lindbergh, candidato al seggio elettorale di New Jersey. Questo grande finanziere, che ha dato le sue dimissioni da ambasciatore al Messico per consacrarsi alla politica, è già noto come campione della libertà degli Stati in materia di proibizionismo. Durante la sua campagna egli si è rivelato uomo politico abilissimo e nel tempo stesso leale e diritto. Delle voci lo avevano segnalato come futuro avversario di Hoover alle elezioni presidenziali del 1932, ma egli ha pronunciato parecchi discorsi per dimostrare ai suoi concittadini quale eccellente presidente sia Hoover.

La candidatura al Senato della signora Mc. Cornick, nell'Illinois, attira molta attenzione. Il senatore Borah sembra essersi mostrato poco contento di avere come possibile collega una donna senatore e fa il possibile, a quanto si dice, per impedirle di essere eletta. La redattrice in capo di un giornale di Washington, la signora Patterson, si mostrava recentemente indignata per l'opposizione di Borah. Essa ne approfitta per giocare un brutto tiro alla sua ex-amica, signora Longworth, moglie del presidente della Camera dei deputati, appartenente, come la signora Mc. Cornick, alla famiglia dell'ex-presidente Roosevelt.

Perchè la signora Longworth, che porta tanto interesse alla candidatura della signora Mc Cornick — scrive nel suo giornale la signora Patterson — non usa della sua nota influenza su Borah per far cessare la sua campagna?».

La rivelazione pubblica e indiscreta di questa influenza della signora Longworth su Borah ha causato uno scandaletto in tutta l'America.

Un giornalista

Vi è infine un altro personaggio che richiama l'attenzione nella campagna attuale, ma per ragioni diverse. E' il giornalista di New York, Heywood Brown. Egli si presenta infatti alla Camera come candidato socialista. Questo solo fatto basterebbe a distinguerlo da tutti gli altri candidati. Ma, prendendo la parola agli angoli delle strade, dall'alto di un autocarro, facendosi arrestare insieme a dei disoccupati durante alcune dimostrazioni nella Quinta Avenue, questo personaggio intelligente, per quanto turbolento, non manca di farsi notare.

Ma qualunque sia l'interesse che il pubblico americano porta per qualche giorno ancora agli affari politici, nulla lo può distrarre dal pensiero degli affari. Anche quando esso sembra rendere responsabili i pubblici poteri del cattivo andamento del commercio, vi è qui un sentimento sorprendente di scetticismo nei riguardi della cosa pubblica. Molti si augurerebbero che gli affari riprendessero presto per avere il pretesto di non occuparsi più di politica.

(Petit Parisien).

Professori dell'Università di Mosca
creatori per la loro ophioni economiche

Mosca, 1 notte.

Un gruppo di professori dell'Università di Mosca, i quali fino a poco tempo fa godevano la piena fiducia dei dirigenti sovietici, sono stati adesso arrestati avendo osato dire che la crisi economica è stata provocata dallo squilibrio della produzione conseguente all'attuazione del famoso piano di industrializzazione della Russia. Kondratieff, Grobman, Suhanoff ed altri, tutti insegnanti di scienze economiche, dovranno rispondere del reato di antirivoluzione e Dio sa come se la caveranno.

Una rapina tipo Chicago
accompagnata da una Banca berlinese

Berlino, 1 notte.

Un'audace rapina tipo Chicago è stata consumata oggi nel quartiere di Moabit contro la succursale della Stadtbank di Berlino all'angolo della Wilsnacker e la Perlaberger Strass.

Questa mattina alle nove e mezza, quando già gli affari erano in pieno corso, comparivano a un tratto nella gran sala, armati di rivoltella, due uomini mascherati. Uno dei due sparava un colpo per intimidire pubblico e impiegati, intanto che entrambi gridavano: «In alto le mani!». Mentre uno rimaneva dalla parte riservata al pubblico, l'altro, saltato il banco, si appropriava di un pacchetto di biglietti di 15 mila marchi e risaltato il banco si ritirava col compagno fra lo sbalordimento generale.

Un usciere uscito dietro a loro ha visto uno dei due salire in bicicletta e dileguarsi, l'altro entrare in un portone vicino. Tentato di inseguirlo, non si è potuto scoprire altro se non che il palazzo aveva due uscite.

Un sistema
per regolare la pressione sanguigna

Vienna, 1 notte.

Il prof. Steinach, dell'Università di Vienna, ha fatto recentemente degli esperimenti, l'esito dei quali è che con iniezioni di speciali estratti di cervello umano si può regolare la pressione sanguigna degli individui. Tale risultato si ottiene sempre quando l'estratto proviene dal cervello medio e dai gangli.

La pressione sanguigna di un gatto, al quale si è fatta un'iniezione del genere, è notevolmente discesa in pochi minuti. La bestia, essendole stata praticata poi una seconda iniezione, morì. Lo scienziato viennese, il quale non è riuscito a spiegarsi per quali vie obliqua l'effetto descritto, spera di poter curare con simili iniezioni tutte le malattie provenienti da una anormale pressione sanguigna.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il tesseramento degli Avanguardisti
Una nuova forma assicurativa

Roma, 1 notte.

Il tesseramento per l'anno IX degli Avanguardisti, dei Balilla e delle Giovani e Piccole Italiane, iniziatosi il 28 Ottobre, procede alacremente e con il 31 scadere del 1930 deve essere interamente ultimato. La Presidenza dell'Opera ha impartito a tutte le Presidenze dei Comitati provinciali le opportune istruzioni. Sarà dato il massimo incremento alle organizzazioni femminili. La tessera continuerà ad essere ceduta agli iscritti al costo di lire 5 e porterà ancora il beneficio della assistenza per i casi di infortunio.

L'attuale forma assicurativa, sorpassata ormai dalle esperienze, ha ceduto il posto ad altra più soddisfacente, le cui nuove procedure saranno oggetto di speciale illustrazione a parte.

Le istruzioni aggiungono che un più intenso lavoro di lavoro deve distinguere l'Anno IX. Deve essere dato il più ampio sviluppo all'attività interessante gli Avanguardisti e le Giovani Italiane, le cui formazioni dovranno essere necessariamente notevolmente di numero e di efficienza, e seguite con particolare cura. A questo lavoro devono essere chiamati quanti per ufficio e passione militano nelle file dell'Opera Nazionale Balilla, sanitari, ufficiali, insegnanti d'ambo i sessi, delegati, tecnici e dirigenti di educazione fisica. Le palestre ed i locali in genere di cui l'Opera Balilla dispone, che devono essere aumentati in questo nuovo anno, costituiranno le sedi naturali di comando dei reparti. Ad esse devono affluire, per effetto di opportuna propaganda, da svolgersi tenacemente da parte di tutti i collaboratori dell'Opera Balilla, Giovani Italiane ed Avanguardisti (sovratutto gli Avanguardisti), ben distinguendo per le una e per gli altri orari ed istruzioni. Agli Avanguardisti, con preferenza ai capicenturia e capi-squadra, dovrà farsi adeguata parte delle responsabilità, affidando loro piccoli gruppi o giusti compiti di propaganda. Questo varrà a rendere sempre più attaccati i giovani alla vita ed ai bisogni della organizzazione, mentre costituirà motivo di nobile emulazione fra loro.

I pagamenti italiani
del debito internazionale di guerra

Roma, 1 notte.

Continuando regolarmente nell'adempimento degli impegni finanziari assunti con la consolidazione dei suoi debiti di guerra, l'Italia ha finora versato 25.190.466 dollari agli Stati Uniti, e 20.979.162 sterline all'Inghilterra. In valute italiana, queste somme corrispondono a 497.800.000 lire per gli Stati Uniti, e ad 1 miliardo 951 milioni di lire per l'Inghilterra. Quanto ai prestiti Morgan esso è stato ridotto, tra il 31 dicembre 1927 e il 30 settembre 1930, da 16.555.300 dollari a 91 milioni 376 mila dollari, cioè da 1 miliardo e 841 milioni di lire a 1 miliardo 736 milioni di lire.

Tra le popolazioni delle Marche colpite dal terremoto

La visita e le provvidenze del Ministro dei Lavori Pubblici - Le gravi proporzioni della sciagura a Senigallia e ad Ancona

Ancona, 1 notte.

Il bilancio delle ultime della vasta zona terremotata va aumentando; e non è improbabile che all'elenco odierno altri nomi si aggiungano.

Fino a stamane, dunque, i morti registrati nella zona di Ancona, compreso il noto Zambelli, deceduto a Falconara, sono sei, poichè è stato estratto dalle macerie di un edificio crollato in piazza Ugo Bassi, nella danneggiatissima zona di Piano San Lazzaro, il bimbo Marcello Guanti, di 2 anni. I morti estratti finora dalle macerie senigalliesi sono tredici. Rimane tuttavia il numero dei morti a Pesaro — due. — e dei feriti: quest'ultimi, cioè: ad Ancona, 60; a Senigallia, 275; a Mondolfo, 22, di cui 2 moribondi; a Fano, 11; a Pesaro, 6; a San Costanzo, 1; a Castel Ferretti, 10; a Monte Sicuro, 2; a Chiaravalle, 1; a Camerano, 2; a Numana, 12.

Non è ancora possibile dare un elenco preciso dei danni materiali, che sono ovunque assai gravi. Ad Ancona città, col ritorno della calma, che ormai può dirsi assoluta, e attraverso le più minute ispezioni di tecnici e di vigili del fuoco, che non si concedono un attimo di riposo, si sta accertando rapidamente la portata dei danni, particolarmente nella zona della periferia e di quella di Capodimonte.

I quartieri di Ancona più danneggiati

Ritorno in questo momento da una rapida ricognizione nella periferia cittadina. Via Palombella, il cosidetto quartiere dei Ferrovieri, ove vivono migliaia di famiglie, è pressochè tutto inabitabile; ed i superstiti sono accampati giorno e notte nei carrozzoni ferroviari, messi a disposizione dalla Direzione compartimentale, e collocati sul binario di manovra, che rimane più vicino alla scogliera marina.

Il rione di Piano San Lazzaro è in grandissima parte diroccato e lesionato così gravemente da non permettere agli abitanti di rientrare negli appartamenti. Fra le abitazioni del Monticozzo, e fra quelle che fanno cerchio alla vasta piazza Ugo Bassi, molte sono quelle che hanno perduto gran parte o tutta la facciata, lasciando intravvedere gli interni degli alloggi sconvolti. Fu dalle macerie di una di queste case, e precisamente di quella segnata col n. 343, che è stato estratto il cadaverino del piccolo Guanti. Scene di terrore si sono svolte nella piccola città Giardino, ove sorgono i numerosi edifici del Manicomio provinciale, tra parte ora evacuato. Tutta la popolazione del grande quartiere suburbano di Piano San Lazzaro, tanto duramente provata, ha trovato rifugio negli attendamenti, predisposti fin ieri l'altro nell'immensa Piazza d'Armi, e nei locali dell'Asilo Regina Margherita, che non ha riportato danni notevoli.

Nelle stesse condizioni si trovano gli abitanti del popoloso quartiere di Capodimonte, che, per il fatto di essere costituito di antiche abitazioni allineate in due fila fitte sulla ripida rampa di via Cialdini, ha risentito della violenza del terremoto in modo eccezionale. Tutta la popolazione è accampata all'aperto, nella piazza del Forte, sulla sommità del Colle Astagno.

Il quartiere nuovo della città, e particolarmente quello del viale della Vittoria, nei pressi del monumento ai Caduti, portano tracce paurose del sisma. Le nuove costruzioni sono state lesionate in modo gravissimo, e fra queste due edifici della fondazione Albertini e quello vastissimo che ospitava i mutilati, recentemente ultimato e occupato dagli inquilini da appena uno o due mesi. A proposito di questi ultimi palazzi, dichiarati inabitabili, pare sia stata aperta una inchiesta, che dovrà accertare se sono stati effettivamente costruiti a regola d'arte.

La grandiosa sede della Direzione compartimentale delle Ferrovie, che occupa tutto un lato della vasta Piazza Cavour, e che ospita quattro o cinquecento funzionari, pur non presentando esteriormente gravi segni, all'interno ha lesioni pericolose, e che l'hanno resa in molta parte inabitabile. Ma nonostante il pericolo, gli uffici hanno ripreso a funzionare nella quasi completa normalità.

Tutti i palazzi del centro presentano lesioni di varia entità, cornicioni pericolanti, tetti parzialmente sprofondati, ecc. Il Podestà ha emanato stamane una ordinanza, che vieta rigorosamente il transito di qualsiasi automezzo. C'è infatti il pericolo che il più lieve scuotimento del terreno produca pericolosi crolli.

La città è stata suddivisa in zone settori, e ciascuno dei quali sono state assegnate squadre di ingegneri, per provvedere ai lavori più urgenti. Gli uffici locali dirigono l'opera di soccorso con ammirevole abnegazione.

La gravità della situazione a Senigallia

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Araldo di Crollalanza, ha passato la giornata di oggi accanto alle popolazioni colpite dalla sventura e sulle rovine della Marca di Pesaro e d'Ancona, portando ovunque la sua parola di incoraggiamento alle popolazioni e di sprone all'autorità.

S. E. di Crollalanza ha fatto la sua prima sosta a Fano, che è uno dei centri del Pesarese che lamenta il maggior numero dei feriti e più sensibile di gravità dei danni. Quindi ha proseguito per Mondolfo, sulla collina che domina il mare, ove si è lungamente trattenuto nella visita agli edifici lesionati. Il Ministro ha voluto ispezionare i locali dell'ospedale Bartolini, che reca le traccie del cataclisma e del quale è stato necessario fare sloggiare i malati ed i feriti.

Visitata la chiesa di Santa Giustina, la cui sacristia è completamente demolita, si è soffermato nelle vie ripide del paese, sbarrate dal cumulo di macerie, ed è salito in qualche edificio pericolante. Il Ministro, prima di accomiatarsi dalla autorità pesaresi, ha dato disposizioni ed ha promesso il sollecito interessamento del Governo per tutti i provvedimenti che egli stesso ha constatato necessari ed urgenti.

Ha quindi raggiunto Senigallia, che il terremoto non ha risparmiato che in minimissima parte, e dove, più che altrove, lo squallore e la desolazione documentano in modo impressionante la violenza del fenomeno sismico. Il Ministro, negli occhi del quale è ancora vivo lo spettacolo tragico della zona del Vulture, non ha potuto non studiare eccezionalmente gravi gli effetti del movimento tellurico che ha devastato la nostra provincia. L'80 per cento dell'abitato senigalliese è crollato, diroccato od è assolutamente reso inabitabile. La parte abitata che meno ha sofferto è quella che sorge nelle vicinanze della Marina, sul litorale. Se apparentemente numerosi edifici della città non presentano tracce paurose, gli interni recano fenditure larghissime, irreparabili.

La visita del Ministro, che coincide col periodo in cui fervono i lavori per rendere completamente efficienti i servizi di approvvigionamento e di ricovero, e stanno per iniziarsi quelli preparatori per gli accertamenti tecnici e per le conseguenti riparazioni agli stabili meno danneggiati, non poteva essere più desiderata e più opportuna. Egli ha voluto compiere una visita minuziosa ai quartieri del centro e a Porto Canale. Visitando il Duomo, il Ministro si è incontrato col Vescovo, mons. Tito Maria Cucchi, che gli ha raccomandato caldamente di rimettere qualche chiesa in condizioni che permettano l'officiatura.

Subito dopo la visita, l'on. Di Crollalanza ha conferito a lungo con i gerarchi che lo avevano accompagnato ed ha preso in esame la situazione attuale dell'abitato e quella della popolazione, disponendo ed ordinando, fissando le direttive per l'azione futura, che sarà intensificata, potenziata, meglio coordinata, soprattutto perchè agli scampati nulla manchi delle provvidenze necessarie a rendere meno angosciato questo ritorno alla vita, questa attesa ansiosa, ma pur materiata di fiducia e di speranza. S. E. di Crollalanza si è reso personalmente conto dei mezzi messi a disposizione dai superstiti e di quanto fino ad oggi autorità politiche e militari hanno fatto per essi, in quanto li riferisce al vettovagliamento ed al ricovero. Bisogna provvedere a circa 10 mila persone che sono rimaste prive di tutto.

Poco dopo mezzogiorno il Ministro dei Lavori Pubblici ha lasciato Senigallia e si è diretto in Ancora, scendendo lungo i centri abitati del litorale, che ha potuto constatare quali e quante tracce ha lasciato lo sconvolgimento tellurico nella vasta zona che ne è stata l'epicentro. Nella nostra città il Ministro, come già aveva fatto a Senigallia, ha dato le direttive per le provvidenze che ancora occorre decidere.

Nella giornata di ieri e nella notte si sono registrate altre tre scosse, di cui una piuttosto forte, alle ore 4 circa di stamane, che ha fatto crollare una casa pericolante ed ha aggravato le lesioni di alcune altre. Ma la popolazione si mantiene calmissima.

TEATRI

Sulle scene parigine

PARIGI, ottobre.

(P. Z.) — Gli autori di teatro francesi l'hanno scampata bella! Per poco non abbiamo assistito ad una trasformazione completa dell'industria dello spettacolo parigino. Ecco, in breve, di che cosa si tratta: alcune grandi Case cinematografiche franco-americane proponevano, l'altra settimana, ai direttori dei teatri di Parigi, di installare a loro spese, in ogni teatro, apparecchi di cinematografo sonoro, per dare secondo particolari convenzioni rappresentazioni di *films* parlati ogni pomeriggio, eccettuata la domenica.

La proposta, a prima vista, sembrava non vantaggiosa che molti proprietari di teatro per poco non abboccavano all'amo.

In realtà, la proposta non nascondeva che una nuova manovra dei potenti trusts cinematografici franco-americani per impadronirsi dei migliori teatri francesi, manovra aggravante, questa volta, dopo il fallimento della manovra di fronte tentata lo scorso anno. Ma un movimento ostile non tardò a manifestarsi. E difatti il Comitato direttivo della Società degli autori francesi, radunato d'urgenza, ricordava ai proprietari dei teatri che, secondo le convenzioni passate fra essi e la Società, non avevano il diritto di dare nei teatri rappresentazioni cinematografiche. La Società degli autori temeva, anzitutto, che i teatri così trasformati accessero più facilmente le proposte d'acquisto delle Case cinematografiche. In secondo luogo che, nel caso in cui una commedia non raggiungesse il successo desiderato, il direttore fosse tentato di servirsi dell'installazione cinematografica per dare anche di sera rappresentazioni di *films*.

La Società degli autori ha fatto benissimo a respingere simile proposta, anche se molti in questa maniera cinematografiche vedevano la possibilità che teatro e cinematografo potessero così, a poco a poco, invece di combattersi, fraternizzare; o, in ogni modo, le possibilità di benefici supplementari dallo sfruttamento del teatro anche durante il giorno.

Ma, in quest'ultimo caso, è molto meglio, per l'avvenire stesso del teatro, seguire l'esempio dato fin dallo scorso anno dalla Falconetti al *Théâtre de l'Avenue* e da René Rocher al *Théâtre Antoine*: organizzare *matinées* classiche. E difatti Gaston Baty, che ora ha il suo teatro, annuncia che darà al Montparnasse *matinées* classiche dalle cinque alle sette. Ha già in istudio quattro opere: l'*Amleto* nella traduzione di Teodoro Lascaris, *I capricci di Marianna* di Alfredo de Musset, *l'Etourdi* di Molière nella trasposizione moderna di Tristan Bernard, e *l'Edipo Re* di Sofocle, adattato da Jean Cocteau.

Svantata la manovra aggirante delle Case cinematografiche franco-americane, gli autori drammatici francesi possono dormire i loro sogni tranquilli. Anche l'invasione di lavori stranieri, che si era profilata minacciosa due anni fa, è stata respinta. Se osserviamo i cartelloni dei 35 teatri di prosa parigini, non troviamo che commedie e drammi di autori francesi: cento per cento francese, per usare un'espressione venuta di moda con il *film* sonoro e parlato. Troveremo pure che questi autori sono pressochè gli stessi dello scorso anno. Nessun giovane e, finora, nessuna rivelazione. Sempre Duvernois, Bibrabeau, Nozière, Achard, Pagnol, eccetera. E gli stessi li troveremo ancora, durante la stagione, con altri lavori, in altri teatri.

Così Henri Duvernois, il quale, al *Théâtre des Nouveautés*, riporterà un grande successo con *Coeur*, annuncia di avere ultimato per il *Théâtre Saint-Georges* un dramma storico, *Ilona-parte*, e di avere scritto un libretto d'opera, *Virgilio*, che sarà rappresentato all'*Opéra* con la musica di Alfred Bruneau.

Di André Birabeau è stata rappresentata, sabbato il 18 ottobre, al *Palais Royal*, la gaia commedia *Une femme qui a du sang dans le veines*, e già alla *Comédie Française*, Léon Bernard e Madeleine Renaud hanno incominciato le prove di *Boisse perdue*, mentre l'*Odéon* annuncia per la fine di novembre *Côte d'Azur*, tre atti che Birabeau ha scritto in collaborazione con Georges Dolley.

Tristan Bernard, il cui *Lovegrin père et fils* ha lasciato il cartellone del *Théâtre des Nouveautés* il primo ottobre, farà rappresentare prossimamente all'*Athénée*, *Les Amis d'Amérique*, commedia che si svolge in ambienti finanziari. Inoltre, come abbiamo già detto, fa sua trasposizione moderna di *l'Etourdi* di Molière, verrà rappresentata al *Théâtre de Montparnasse*.

Felix Gandera, prima di partire per Hollywood, lasciava al direttore del *Théâtre Michel* il copione di una sua nuova commedia, *La Profiteuse*, mentre le recite di *Quick* al *Théâtre de la Potinière*, nell'interpretazione di Suzy Prim e di Jules Berry, proseguono con successo. *La Profiteuse* verrà messa in scena senza ritardare.

Jean Sarment, che partirà prossimamente per una breve *tournée* nell'Europa centrale e orientale, rappresenterà, al suo ritorno a Parigi, *La vita incomincia domani*, commedia tratta dal romanzo di Guido da Verona, mentre al *Théâtre Saint-Georges*, Maria Régnier gli metterà in scena *Madame Quinze*, commedia sulla Pompadour.

Marcel Pagnol non può vedere rappresentate le sue due nuove commedie *Fanny* e *Marianne*, perchè al *Théâtres de Paris* e al *Variétés*, *Marius* e *Topaze* tengono ancora inesauribilmente il cartellone, il primo con 800 rappresentazioni e il secondo con 940.

Roger Ferdinand, che è indubbiamente, con Marcel Pagnol, il commediografo francese più promettente, ha preparato per Madeleine Soria, all'*Athénée*, *Patoche*; per René Rocher, all'*Antoine*, *Le Curé Espagnol*, e per il *Grand Guignol*, *Haulai père et fils*, e sta adattando per la scena il celebre romanzo di Thomas Hardy, *Tess d'Urbervilles*.

Infine, si annunziano due lavori di Pirandello: *Lazzaro*, all'*Oeuvre* e *Come tu mi vuoi*, adattato per la scena francese dal collega Mario Dullani.

AL TEATRO DI TORINO domani sera debutterà la Compagnia diretta da Guido Salvini che promette parecchie interessanti e originali novità italiane e straniere, alcune delle quali hanno avuto a Milano il più felice dei battesimi. Ma l'attrattiva maggiore e migliore che caratterizza questa Compagnia è data, in particolar modo, dalla messa in scena.

Avviene insomma in Italia, per merito del Salvini, quanto da anni avviene all'estero: la subordinazione cioè degli attori ad un direttore che non soltanto fonde ed armonizza la recitazione ma anche la inquadra in un tutto artistico che va dall'ideazione e dalla pittura delle scene alla disposizione delle luci. Anche al pubblico del Teatro di Torino sarà dato di ammirare questa singolare innovazione per cui l'opera di teatro, non è più la fredda e quasi meccanica realizzazione che gli spettatori sono abituati a vedere, bensì, mercè la interpretazione unitaria del maestro di scena, riceve una vita nuova nella quale si fondono e si intonano tutti gli elementi della finzione e dell'illusione.

La Compagnia Salvini dispone di elementi di primo ordine quali la Risone, la Chellini, il Donadio, il De Bica ed il Malnati.

Vita finanziaria e commerciale

MERCATI

CANALE, 30. — Frutta: Uva da tavola al Mg. da L. 1 a 1½; Lambrusche da 1 a 2; Pere da 2½ a 3½; Mele da 1½ a 2½.

CUNEO, 31. — Castagne 1.a qualità al Mg. da L. 2 a 2½; 2.a qualità da 1½ a 2.

MONDALVO, 30. — Bestiame da lavoro e da reddito: Buoi da lavoro al Mg. da L. 2½ a 3; Vacche da razza per capo da 2000 a 3000; Giovenche da razza da 1500 a 1800; Manzi al Mg. da 4½ a 5½; Vitelli da 4½ a 5½; Inclinazioni da 3½ a 4½; Maiali magroni da 4½ a 5½; Id. lattonzoli da 6½ a 7½. — **Bestiame da macello:** Buoi 1.a qualità al Mg. da L. 4½ a 4½; 2.a qualità da 3½ a 3½; Vacche 1.a qualità da 2½ a 3½; Manzi da 4½ a 4½; Vitelli da 5½ a 6½; della coscia da 7½ a 8½; Maiali da 5½ a 5½; Orini da 5½ a 6½. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 7 a 8; Polli da 8 a 9; Capponi da 9 a 10; Tacchini da 7 a 8; Anitre da 4,50 a 5; Oche da 4,50 a 5; Conigli da 3 a 5; Piccioni per capo da 2,50 a 3; Uova alla dozzina da 3 a 3,50. — **Cereali:** Frumento al Q.le da L. 115 a 120; Segala da 90 a 100; Avena da 60 a 65; Granoturco da 90 a 95; Fave da 80 a 90. — **Foraggi:** Fieno marengo al Q.le da L. 75 a 80; Agostano da 70 a 75; Fieno di medica da 18 a 22; Paglia frumentale pressata da 7 a 8. — **Frutta:** Uva da tavola al Kg. da L. 1,50 a 1,75; Pere da 2 a 2,50; Mele da 1,80 a 2. — **Verdure:** Peperoni al Kg. da L. 1,75 a 1,80; Fagiuoli da sgranare da 1,70 a 1,80; Patate da 0,70 a 0,80; Castagne da 0,80 a 1,20. — **Vini:** Vino da pasto comune all'ettolitro da L. 110 a 130; Barbera fina da 140 a 180.

PINEROLO, 31. — Bestiame: Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 3½ a 4½; Vitelli 1.a qualità da 5½ a 6½; 2.a qualità da 4½ a 5½; Scanati da 4½ a 5½; Vacche da 3½ a 4½; Maiali da 5½ a 5½; Montoni da 5½ a 5½; Agnelli al Kg. da 6 a 6,50. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 7,50 a 8; Polli da 6 a 8,50; Anitre da 6,50 a 7; Piccioni alla coppia da 5 a 5,50. — **Cereali:** Frumento al Q.le da L. 115 a 116; Segala da 70 a 75; Granoturco da 90 a 95. — **Foraggi:** Fieno nuovo da 75 a 80; Paglia da 7,50 a 8,50. — **Frutta:** Uva da tavola al Kg. da L. 1,50 a 1,75; Pere da 2 a 2,50; Mele da 1,80 a 2. — **Verdure:** Peperoni al Kg. da L. 1,75 a 1,80; Fagiuoli da sgranare da 1,50 a 1,70; Patate da 0,70 a 0,80; Castagne da 0,80 a 1,20. — **Vini:** Vino da pasto comune all'ettolitro da L. 110 a 130; Barbera fina da 140 a 180.

PINEROLO, 31. — Bestiame: Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 3½ a 4½; Vitelli 1.a qualità da 5½ a 6½; 2.a qualità da 4½ a 5½; Scanati da 4½ a 5½; Vacche da 3½ a 4½; Montoni da 5½ a 5½; Agnelli al Kg. da 6 a 6,50. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 7,50 a 8; Polli da 6 a 8,50; Anitre da 6,50 a 7; Piccioni alla coppia da 5 a 5,50. — **Cereali:** Frumento al Q.le da L. 115 a 116; Segala da 70 a 75; Granoturco da 90 a 95. — **Foraggi:** Fieno nuovo da 75 a 80; Paglia da 7,50 a 8,50. — **Frutta:** Uva da tavola al Kg. da L. 1,50 a 1,75; Pere da 2 a 2,50; Mele da 1,80 a 2. — **Verdure:** Peperoni al Kg. da L. 1,75 a 1,80; Fagiuoli da sgranare da 1,50 a 1,70; Patate da 0,70 a 0,80; Castagne da 0,80 a 1,20. — **Vini:** Vino da pasto comune all'ettolitro da L. 110 a 130; Barbera fina da 140 a 180.

RACCONIGI, 30. — Animali da cortile e uova: Polli al Kg. da L. 8 a 8,25; Uova alla dozzina da 3,25 a 3. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 110 a 114; Meliga da 85 a 90. — **Foraggi:** Fieno al Mg. da L. 3,50 a 3,75; Paglia da L. 1,80 a 1,85. — **Verdure:** Patate al Kg. da L. 0 a 0,50; Fagiuoli da 0 a 30; Cipolle da 0 a 7; Aglio da 0 a 20; Pomidoro da 0 a 0; Castagne fresche da 0 a 0.

LE UVE

ALBA, 31. — Barbere. Mg. 2950, da L. 9½ a 10,25 al Mg. — **Nebioli,** Mg. 2250, da L. 9,25 a 10 al Mg. — **Uve diverse,** Mg. 3480, da L. 6 a 9 al Mg.

CHIERI, 31. — Freisa, Mg. 930, da L. 6,50 a 7,70 al Mg.

CUNEO, 31. — Uvaggi, Mg. 700, da L. 7 a 8 al Mg.

Alessandria, 1. — Le poche rimanenze di uvaggio esposte e vendute stamane al mercato pubblico hanno visto contrattazioni variate da L. 9,40 a 7,70 per Mg.

Nizza Monferrato, 1. — I prezzi delle ultime contrattazioni svolte sul nostro mercato per le uve della Vallestura variano per le uve rosse da L. 50 a 60; uve bianche da 45 a 50; uve da tavola da 120 a 130 al quintale.

Strevella, 1. — Il raccolto delle uve nell'Oltrepò Pavese è stato superiore alle stesse anno di circa il 50 per cento. I vini nuovi sono riusciti ottimi per colore e buon gusto, ma in confronto delle scorso anno [illegible] **inferiori per titolo alcoolico. Ricercati i vini pronti per il consumo. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: vino rosso comune da L. 60 a 75; id. fino da 80 a 90; id. finissimi da 100 a 120; moscato da 90 a 100; id. comune da 60 a 100; Bonarda da 100 a 140; id. comune da 60 a 100; riesling da 90 a 100; vino bianco secco da 60 a 75 all'ettolitro.**

**Valenza, 1. — Alcune vagonate e cantinate di uve giunte dal Novarese e dal Reggiano sono state oggi acquistate a Valenza a cura di negozianti o di estimatori. Si è trattato di uvaggio speciale adatto per vini di forte gradazione, perchè ricco di alcool e molto colorato. I prezzi rimangono stazionari ad eccezione di leggerissime diminuzioni che consistono in qualche lira di meno pagata per quintale. Le quotazioni possiamo così riepilogarle: uvaggi finissimi di collina da L. 90 a 95 al quintale; uvaggi scelti e variati di pianura da 75 a 80; uvaggi usuali di pianura da 60 a 65. Il mercato delle uve scelte da tavola si svolge ancora nell'attività benchè il cattivo tempo abbia ostacolato l'afflusso dei produttori. Qualche discreta contrattazione si è attuata per le uve alicatiche e collerina. I prezzi al riepilogare nel seguente modo: uve alicatiche da L. 64 a 75 al Mg.; uve collerine da 60 a 64; uve moscatelle da 70 a 75; uve grechè variate da 31 a 32 e uve

L'isola deserta

L'isola era deserta.

A ponente era il mare libero con le sue calme luminose e le sue terrificanti libecciate, a oriente una piccola chiesa in stile romanico, mezzo in rovine, sorgeva sopra uno sprone di roccia a picco sul mare. Poi c'era nel mezzo una casupola dove alloggiavano pescatori, e la casa dei Morris, quasi a fil d'acqua. Ed era tutto.

Alvan Morris ultimo erede di una famiglia gentilizia inglese impoverita aveva in quella casa con la sorella, moglie divorziata di un lord e madre di quattro maschietti che scorrazzavano ignudi, tutto il giorno, belli come bronzi, per la spiaggetta sassosa. Una piccola cava di feldspati dava loro da vivere a sufficienza. Il continente non era troppo lontano. E si amavano.

Alvan manovrava lui stesso la grossa grue di carico che versava il minerale dalla cava alla macina di trasbordo, ed Ellis teneva un po' di contabilità. Industria da uccidere, se si vuole: ma quella era gente che, pur di goderse la propria libertà, sapeva vivere con poco, e se qualche volta, trattenuta dal maltempo, la macina tardava a ritornare coi viveri, faceva presto a lanciarsi fuori col loro canotto e ad arrangiarsi un fritto di rosèole e di frutti di mare!

Del resto sull'isola non c'eran venuti per ingrassare, ma per far vita libera e selvaggia, due eredi alla Stevenson. E dopo tanti anni di strapazzi mondani vi avevan bene il diritto come chiunque altro. I boschi dell'isola davano colombi e quaglie.

Ma quel mattino che ci capitò *Lui* invitato, trovò Ellis che in costume da bagno, col mento puntato sullo stipite della chiesa, osservava attentamente due righe di formiche che andavano e venivano, scendendo dall'architrave e perdendosi nel terreno arso dal sagrato.

— E chissà da quanti anni fan questo. Io vengo qui da tre estati e ce le ho sempre vedute.

Un altro giorno andarono assieme a osservare le formiche, ed egli le disse: — Stia un po' attenta —. Prese un pezzo di mattone, tracciò sullo stipite un grosso frego orizzontale e tutto il traffico delle formiche si arrestò di colpo su l'orlo del segno. Pareva una fatalità. Nessuna fila procedeva più nè in un senso nè nell'altro, quasi stesse lì spalancato un abisso in cui temevano tutte precipitare.

— Che succede? — fece Ellis.

Grossi grappoli di formiche spaventate si raccoglievano al di sopra e al di sotto della linea rossa. Turbinavano, disputavano. E se qualcuna per caso si azzardava nel segno, subito travolta da un'ebbrezza incontenibile precipitava al suolo, agonizzante.

— Ma perchè? ma perchè?

— E' come la loro linea di morte, Ellis, il loro *tabou*.

Alcune volte più tardi, nel dormiveglia, ella si ripeterà con mistero quella frase. *E' la loro linea di morte, il loro tabou.*

Dall'altra parte della chiesa, verso levante, le rondini avevano appeso un visibilio di nidi sotto gli archetti del coro: e intorno ardeva, da mattina a sera, un fantastico svolio di balestrucci. Saettavano giù dall'aria, s'infilavano nel foro del nido, oppure là li attendeva un chiassoso strillare di nidiaci che cacciavan fuori i capini tutt'insieme per farsi imbeccare.

E queste due cose, meglio d'ogni altra, davano loro il senso della profonda, disperata vecchiezza dell'isola su cui vivevano.

Ma le ore più belle erano nel mare quando, di mattino, sulla baia tranquilla, essi si gittavano a nuoto nell'acqua limpida e nuotavano insieme lungo la riva e si recavano a raggiungere ora una spiaggetta ora l'altra, lontane qualche chilometro di là, e dove di solito si riposavano nell'alta serenità del mattino già maturo. Era il loro allenamento. Un buon chilometro al giorno.

Ellis era buona nuotatrice, e lui pure, e salendo al suo fianco la felicità dell'acque tutte brividi e sole egli provava un'ebbrezza nuova a cui era estranea qualunque sensualità, ma ch'era penetrata come da un senso di vita nuova per lui, di una tonalità misteriosa. Certo non era un maschio che gli nuotava vicino: questo lo sentiva bene, ma un mistero diverso e preziosi in cui vibravano tutte le nuove aspirazioni del suo sesso, una dolce e prepotente creatura, avida d'avvenire, e pur tanto armoniosa! Egli tutte queste cose sentiva a nuotarle vicino, e non sensualità, non desiderio di ghermire quel corpo e di farlo suo.

Un *camaraderie*, una fratellanza nuova veniva a lui da quel corpo, attraverso le acque.

Ellis era bella quando nuotava. Il suo corpo un po' pingue ma rotondo, muscoloso, ben modellato dallo sport si muoveva e s'avvitava con intraprendenza nell'acqua mentre il suo viso si volgeva di scatto ridendo a lui. A quando a quando ella si metteva a nuotare a *crawl*. Ma questo a lui piaceva poco. Egli non nuotava bene a *crawl*, nè ci teneva. Ella invece voleva mostrargli come era stata buona scolara in questo tipo di voga. Ma allora quell'armonia di vele ch'egli ammirava tanto in lei andava tutta perduta ed ella diventava un essere ansimante, rapinoso che arrancava nell'acque col capo tuffato e respirava come un trichèco. Quando egli, calmo, la raggiungeva, la trovava mezzo affogata dallo sforzo violento, che faceva il morto col viso impallidito al sereno e batteva stancamente le acque con le braccia che parevano due ali di cigno presso a morire.

Nessun corpo umano aveva mai dato a lui la sensazione di una maggiore o più fresca solidità del corpo di quella donna che aveva portato quattro bambini e che appariva soddisfatto del suo tributo reso alle leggi della vita. Una solidità smagliante. Aveva fianchi alti e nobili e le sue ginocchia rugose e schiette parlavano come avessero impresso ciascuna una faccia. Ella era al di là della sensualità. Aveva un che d'intatto come una statua e guardandola egli sentiva tutte le sue carni dure e lisce sotto la pelle, sotto quel suo Jaïnen blu che l'attillava come un idolo.

Dopo la lunga vogata uscirono dall'acqua e sedettero sulla spiaggetta. Con le mani intrecciate alle ginocchia adesso guardarono il mare con occhi pieni di lampi. Tutto era poco intorno, divinamente nitido.

Ma d'un tratto ella cacciò un grido verso il mare e fece un gesto.

— Guardi, guardi laggiù il canotto di Alvan!.. Alvan! Alvan!.. — chiamò. — Come al solito, stanco di far girare la sua gru s'è lasciato fuori a bordeggiare.

— E' un bel matto suo fratello.

— E scommetto che sarà là dentro adraiato che legge i suoi stenografi, i suoi mitegrafi. E' la sua mania. Con gli occhiali da sole e una bottiglia di *White Horse* al fianco.

Si gittarono nuovamente a nuoto e raggiunsero in poche bracciate la piccola barca a vela. Poi aggrappatisi agli orli, vi balzarono dentro. Ella grondava tutta.

— Piano, piano, che mi bagnate tutti i libri!

Alvan, alto, allampanato come uno scolaro di teologia, in maglia da bagno e pantaloni da pigiama balzò su da un materasso pneumatico su cui stava adraiato in mezzo ad una profluvio di volumi di vario genere. Teneva in mano la scotta. Era venuto dalla cava così volteggiando e leggendo, sospinto da un placido sud-est.

— Naturalmente noi ti disturbiamo, Alvan, ma non c'è nulla da fare. Bisognerà ospitarci.

I due presero posto alla meglio nella barca, fra i cordami.

— E adesso! Posso continuare la mia rotta?

— Non desideriamo di meglio.

— E se permettete, anche la mia lettura.

La randa preso vento, schioccò un poco, poi enfiata lanciò la barca verso nord ovest fendendo l'acqua con un suo famigliare sciacquio. Terzi gabbiani si staccarono dalla sponda. Ellis sedette su l'asse di prua, canticchiando.

— Che leggevi, Alvan? — ella chiese al fratello, che aveva ripreso possesso del suo materasso pneumatico.

— Frazer, questo sublime, maniaco erborizzatore di miti e di rituali... Ma sapete ch'è divertente! Peggio d'un romanzo — soggiunse l'erudito imprenditore mettendosi a sfogliare uno dei tre tomi del *The Golden Book*. — A proposito, volete udire una bella storia che ho letto poco fa?

La fine brezza profumata di pescagione passava sui tre come una carezza sussurrante, un messaggio di salute.

— Udiamo.

— Presso vari popoli selvaggi — cominciò Alvan — si crede che l'anima sia un altro essere, più piccolo, entro di noi o qualche bestiola o un uccello che scappa fuori dal naso e dalla bocca, che lascia l'uomo durante il sonno per poi ritornare a lui quando s'è risvegliato. Senonchè l'assenza dell'anima durante il sonno ha qualche inconveniente. C'è, per esempio, una storia curiosa. Si narra che due amici si riposavano durante un caldo pomeriggio d'estate sulla sponda di un ruscello, al di là del quale sorgeva un'antica rovina. L'un d'essi si addormentò e il suo compagno vide una forma indistinta, grossa come un calabrone, uscire dalla bocca del dormente, attraversare il ruscello e raggiungere la rovina. Spaventato allora assai il compagno per svegliarlo, e rivide la forma vaporosa ritornare indietro e rientrare nella bocca del dormente, il quale subito balzò in piedi e rimproverò al suo amico di averlo svegliato da un sogno, da un sogno tanto bello.

«— Che sogno, Fedy!

«— Oh il più bello, il più portentoso dei sogni!... Io avevo attraversato un gran fiume e visitato un palazzo pieno d'oro e di gioielli. E stavo per impossessarmi, Fedy, di tutto quel tesoro, quando tu m'hai svegliato. Che peccato, Fedy; che peccato! »

I tre rimasero là silenziosi, come sospesi su l'estrema gentilezza e stranezza della leggenda. Lui d'un tratto ricordò il segno rosso tracciato giorni prima in mezzo al traffico delle formiche. *Tabou*, anche quello. Prescrizioni dall'Alto. Ordini dall'Assoluto.

Poi si volse lentamente, e guardò Ellis.

Oh, ella era là i gomiti puntati sui ginocchi, il viso tra le mani, intenta, era là ferma e sicura con tutte le sue belle forme d'ignuda e casta nuotatrice che splendevano fortemente profilate nel sole, col viso di giovine sibilla...

Come una fiamma improvvisa, allora, passò in lui un desiderio d'amore di una violenza straordinaria.

CARLO LINATI.

La storia e i luoghi dell'esilio siberiano di Dostojewski

Tra i fantasmi della "Casa dei morti"

DAL NOSTRO INVIATO

OMSK (Siberia occidentale).

Il signor Arenz, capo dell'ufficio stampa del «Narcomingel» (Ministero degli Esteri sovietico a Mosca), concedendomi il permesso di sostare in Omsk per visitarvi il luogo dove Dostoiewski ha trascorso la sua prigionia siberiana e vi ha raccolto l'inaudito materiale per vergare i «Ricordi della casa dei morti», uno di quei libri che gli uomini d'ogni paese continueranno a leggere per secoli ancora, perchè esso, pur riproducendo altrove uno spaventoso realismo l'inferno della sofferenza alla quale esseri ragionevoli possono essere sottoposti, lascia un'impressione d'assieme consolante, quasi dolce, il signor Arenz, ripeto, che pochi mesi fa a Parigi, dove si trovava addetto all'Ambasciata sovietica in Francia, venisse accusato di essere l'autore principale del colpo che ha fatto scomparire il generale Kutiepof (argomento che in Russia serve d'ispirazione alle «revues» comiche dei teatri popolari, mi aveva avvertito che ad Omsk avrei difficilmente trovato da dormire... Gli alberghi siberiani infatti respingono i viaggiatori privi di un benservito governativo che giustifichi la loro presenza nelle città, e del resto sono in condizioni tali che è meglio non varcarne la soglia.

Masse in movimento

C'è sempre la ressa della stazione ferroviaria (Omsk ne ha due di stazioni, una per ciascuna riva dell'Irtisch) e di un capo stazione invariabilmente cortese, che vi permette di deporre le valigie nel suo ufficio e magari di passarvi la notte sulle medesime. Del resto le notti estive in Siberia sono così brevi e tiepide, che si rinuncia volentieri al sonno. E' però consigliabile di accettare l'ospitalità dell'ufficio del capo stazione, anzichè rimanere nella cuccetta sala d'aspetto o in quella dell'ultra squallido ristorante, per non diventare l'oggetto di una curiosità veramente morbosa e spesso poco benevolente da parte della popolazione, che passa in quei locali, come un nembo, senza posa, di giorno e di notte.

L'intensità del movimento dei viaggiatori in Siberia, specialmente nelle stazioni d'incrocio come questa, è grandissima. Si direbbe che i Soviet facciano muovere intere tribù, che le spostino dalle profondità più remote dell'Asia per gettarle nell'immensità siberiana alla colonizzazione di nuove terre, al taglio di sterminate foreste rimaste intatte sino a ieri, alla risoluzione, in una parola, del formidabile problema dello sfruttamento intensivo del continente, dal quale dipende il successo o meno dei varii «piani» industriali e sociali che ossessionano la vita russa.

Qualche cosa di simile accade infatti, e l'aspetto generale della Siberia lungo la sua massima arteria trasversale e a nord e a valle degli enormi fiumi che la tagliano, è in armonia con quel movimento, poichè dappertutto le città si rinnovano, gli edifici nuovi sorgono, i cantieri fluviali triplicano l'intensità del loro lavoro, le risorse specialmente di legname. Il burro, il carne in conserva, si adunano, i giornali predicano la necessità della produzione e della vendita all'estero spinta sino ai limiti estremi.

Cosicchè lasciando la stazione di Omsk per inoltrarsi nella città su una di quelle disgraziate e minuscole vetture a cavalli tirate da uno sfiancato ronzino che sino al prossimo avvento automobilistico sovietista che dovrebbe saturare di macchine fabbricate in Russia non solo l'intera Russia, ma anche i paesi esteri che si lasceranno invadere di tale produzione, saranno i soli veicoli che permetteranno di percorrere la vastità topografica della città russo siberiana; riesce difficile convincere il proprio spirito che si è raggiunto quel punto della sterminata Siberia dove, attraverso Dostoiewski, impareremo a conoscere lo spaventoso dramma delle deportazioni.

Un'oasi di abbondanza

La carrozzella sobbalza sullo sconnesso selciato della strada e procede per una lunghissima via incolore, fiancheggiata da casupole e da orti prima di raggiungere il centro della città, costruita nella piatta pianura, dove si vede qualche solido e vasta costruzione, dei negozi di vecchie bazzecole, che pure non si riesce a scorgere a Mosca, delle vendite di Stato meglio fornite di quelle della capitale, e soprattutto della gente che ha l'aria di non essere ossessionata, come in Russia, dalla cotidiana ricerca degli alimenti infatti, materialmente, si vive meglio in Siberia che in Russia. Ma l'aspetto esteriore delle persone, uomini e donne, è il medesimo che impera dovunque in paese sovietico, vale a dire poverissimo. Molti contadini kirghisi, vestiti di pelle malgrado il caldo, una carovana di attempatissimi dromedari lanosi che attraversa una piazza e getta lugubri grida al passaggio degli autocarri che congiungono la città con i quartieri industriali. Nove sono sorte le nuove fabbriche di macchine agricole impiantate dai tecnici americani (qualcuno mi assicura che in quest'anno uscirono da quelle fabbriche 150 mila aratri meccanici) ed i grandi elevatori granari di Kuiomazino. E' da un mese che la ferrovia di Semipalatinski ed i piroscafi sull'Irtisch, nonchè le carovane di cammelli non fanno che trasportare grano ad Omsk, lo stesso accade verso gli altri maggiori centri siberiani, e i giornali affermano che malgrado le privazioni effettive del popolo russo, che per la sua stragrande maggioranza soffre la fame, quest'autunno in Russia trionferà il grano i mercati europei, vendendolo con lo stesso sistema degli altri prodotti di consumo (burro, frutta, pesce, vini), che da anni armai raggiungono Amburgo e Londra, vale a dire sottoprezzo...

Noto con sorpresa un numero stragrande di gabinetti fotografici con spettacolose mostre di ritratti. Entro per chiedere se è possibile trovare ad Omsk delle vedute dell'Irtisch e mi grande pena che lo sormonta, ma mi si risponde che tutte le fotografie del genere sono considerate in Russia di pertinenza militare e anche quelle delle stazioni ferroviaria e quindi proibite. In un altro negozio alimentare trovo un'abbondanza straordinaria di scatole di frutta in conserva e di vini del Caucaso e di bottiglie d'acqua minerale. Ma i prezzi sono proibitivi, almeno per le borse russe. Le vendite di Stato hanno in mostra delle pellicce usate, delle valigie da viaggio in Rete, dei cappelli di paglia, ma niente stoffe e tela e cotonate. Tuttavia ad Omsk manca nella strada quell'elemento fondamentale della vita di Mosca e di Leningrado costituito dalle interminabili code ad ogni banco minimo rivendita statale. Questa metropoli siberiana (e si può ancora chiamarla così perchè Novo Sibirsk, l'antica Novo Nicolaiew, a 600 chilometri da Omsk, sull'Obi, che i Soviet hanno creato nuova capitale della Siberia occidentale, è ancora in formazione) è pure priva di molte di quelle forme della vita sovietica che a Mosca impressionano più o meno sgradevolmente lo straniero, perchè minano soprattutto alla distruzione del sentimento famigliare.

La deportazione del grande scrittore

Ma anche Omsk ha il suo giornale cotidiano che come molti della Siberia s'intitola «Senza Dio», le sue chiese che non erano molto numerose sono passate ad altri usi e nessuno mai, fin con il presente regime, nè con il passato, ha creduto il caso di ricordare, sia pure con una modestia lapide, che infine la rinomanza maggiore di questa città è dovuta a Dostoiewski.

Aveva 27 anni nel 1848: cominciava a scrivere con successo. «Le Notti bianche» lo fecero conoscere maggiormente. Trascorreva una vita misera e solitaria simile a quella del protagonista del romanzo «Umiliati ed offesi». I suoi poveri nervi d'epilettico erano i suoi nemici peggiori. Con questo, un disgraziato cuore pieno di pietà, del quale attingeva alimento la miglior parte del suo genio, quella sensibilità contenuta, smarrigliata, che diventa tra irrefrenabile dinanzi alle ingiustizie sociali. Si guardava d'attorno cercando il progresso, l'ideale, il mezzo di prodigarsi per il bene e vedeva la triste Russia immobile, dura, ulcerata di mali antichi ed irrimediabili. E sulla Russia le idee generose del momento passavano, raccogliendo le anime simili alla sua.

Cosicchè il giovane scrittore fu trascinato con altri della sua generazione letteraria nei conciliaboli presieduti dal filosofo Petrutzewsky. Una riunione intellettuale che non mirava molto lontano, recriminazioni vaghe, progetti d'utopia. Non vi fu nessuna specie di cospirazione. In ogni caso Dostoiewski non vi prese parte. Il suo delitto non fu che un sogno proibito. Ma sufficente per farlo arrestare, con ventuno altri complici, gettare nella cittadella di Pietroburgo e, dopo otto mesi di carcere preventivo, condannare a morte. Sul patibolo la condanna venne commutata nella deportazione in Siberia e precisamente nella fortezza di Omsk, sull'Irtisch. Lo scrittore vi cancellò quattro anni di ferri nella «sezione riservata» dei criminali di stato. Vi lasciò le sue illusioni, il suo fervore, i suoi sogni, i suoi slanci, i suoi ideali, il suo spirito, la sua salute, e vi ritrovò se stesso, la sua vera natura, la sua vera vocazione, la sua vera arte. Vi ritrovò la sua anima. Vi ritrovò Dio.

Quattro anni di ferri nella «sezione riservata» dei criminali di stato. Vi lasciò le sue illusioni, il suo fervore, i suoi sogni, i suoi slanci, i suoi ideali, il suo spirito, la sua salute, e vi ritrovò se stesso, la sua vera natura, la sua vera vocazione, la sua vera arte. Vi ritrovò la sua anima. Vi ritrovò Dio.

*Peggio d'un romanzo — soggiunse l'erudito imprenditore mettendosi a sfogliare uno dei tre tomi del *The Golden Book*. — A proposito, volete udire una bella storia che ho letto poco fa!*

La fine brezza profumata di pescagione passava sui tre come una carezza sussurrante, un messaggio di salute.

— Udiamo.

— Presso vari popoli selvaggi — cominciò Alvan — si crede che l'anima sia un altro essere, più piccolo, entro di noi o qualche bestiola o un uccello che scappa fuori dal naso e dalla bocca, che lascia l'uomo durante il sonno per poi ritornare a lui quando s'è risvegliato. Senonchè l'assenza dell'anima durante il sonno ha qualche inconveniente. C'è, per esempio, una storia curiosa. Si narra che due amici si riposavano durante un caldo pomeriggio d'estate sulla sponda di un ruscello, al di là del quale sorgeva un'antica rovina. L'un d'essi si addormentò e il suo compagno vide una forma indistinta, grossa come un calabrone, uscire dalla bocca del dormente, attraversare il ruscello e raggiungere la rovina. Spaventato allora assai il compagno per svegliarlo, e rivide la forma vaporosa ritornare indietro e rientrare nella bocca del dormente, il quale subito balzò in piedi e rimproverò al suo amico di averlo svegliato da un sogno, da un sogno tanto bello.

«— Che sogno, Fedy!

«— Oh il più bello, il più portentoso dei sogni!... Io avevo attraversato un gran fiume e visitato un palazzo pieno d'oro e di gioielli. E stavo per impossessarmi, Fedy, di tutto quel tesoro, quando tu m'hai svegliato. Che peccato, Fedy; che peccato! »

I tre rimasero là silenziosi, come sospesi su l'estrema gentilezza e stranezza della leggenda. Lui d'un tratto ricordò il segno rosso tracciato giorni prima in mezzo al traffico delle formiche. Tabou, anche quello. Prescrizioni dall'Alto. Ordini dall'Assoluto.

Poi si volse lentamente, e guardò Ellis.

Oh, ella era là i gomiti puntati sui ginocchi, il viso tra le mani, intenta, era là ferma e sicura con tutte le sue belle forme d'ignuda e casta nuotatrice che splendevano fortemente profilate nel sole, col viso di giovine sibilla...

Come una fiamma improvvisa, allora, passò in lui un desiderio d'amore di una violenza straordinaria.

CARLO LINATI.

Dove si vedeva il sacello del buon Dio

Alla biblioteca di Omsk che è la più venerabile fra le città siberiane essendo stata fondata nel 1717, alla confluenza dell'Irtisch con l'Omi, contando 130 mila abitanti ed ospitando un'Università, trovo con l'aiuto di un giovane che ho conosciuto in viaggio, qualche dato sul processo di Dostoiewski... Qui sarebbe il caso che mi diffondessi sul funzionamento della biblioteca (ha 27 mila volumi) di quella che fu sino a pochi anni fa la capitale della Siberia, ma posso dire. Dirò soltanto che il bibliotecario capo (antico regime) si è fatto in quattro per ricercarmi una pianta di Omsk della metà del secolo scorso, quando a sei chilometri circa dal centro della città sorgeva la fortezza sull'Irtisch eretta in origine contro le scorrerie tartare e accanto ad essa il bagno penale. Non esistono più vestigia nè della fortezza e neppure del bagno e le costruzioni di Omsk, che è estesissima, hanno coperto la località attraversata dalla linea ferroviaria per Semipalatinski ed il Turchistan. Il bibliotecario mi aggiunge che Omsk ai tempi di Dostoiewski aveva già cinquantamila abitanti. Lo scrittore non alice mai nei «Ricordi» che la città vicina al bagno penale è Omsk ma la sua importanza e il numero cospicuo di autorità specialmente militari che ospitava sin d'allora è chiaramente e ripetutamente espresso nelle immortali pagine.

Un particolare solo sopravvive lungo il fiume che apparteneva alla «Casa dei morti»: le rovine di un grande forno per la cottura dei mattoni dove lavoravano i forzati e dove Dostoiewski era spesso addetto al trasporto del materiale. Era anzi il punto preferito dello scrittore fra tutti quelli che dipendendo dalla casa di pena venivano frequentati dai condannati. «Provavo molto piacere a trasportar mattoni — dice lo scrittore — perchè il lavoro mi irrobustiva e perchè ci permetteva di rimanere sulla riva dell'Irtisch. Parte sovente di questo luogo, era il solo dove si vedesse il mondo di buon Dio, la lontananza pura e chiara, le libere steppe deserte, la cui nudità produceva sempre su di me un'impressione strana. Tutti gli altri cantieri erano nella fortezza o nei dintorni e quella fortezza sin dai primi giorni l'ebbi in odio, soprattutto i fabbricati. La casa del maggiore dalla piazza (il feroce maggiore, quattro spietato dei condannati, odiato a morte da tutti, la figura più ributtante dei «Ricordi») mi pareva un luogo maledetto e la guardavo sempre con una ripulsione particolare quando vi passavo davanti, mentre sulla riva si poteva almeno dimenticare, contemplando quello spazio immenso solitario, come un prigioniero sconta la sua pena guardando il mondo libero attraverso le inferriate della sua prigione. Tutto m'era caro e grato in quel luogo e il sole splendente nell'infinito del cielo e la canzone lontana del kirghiso, che veniva dalla riva opposta... Fisso lungamente il fumo della povera capanna, ne seguo le spire nell'aria, la donna kirghisa che pascola le sue pecorelle. Quello spettacolo è selvaggio, povero, ma libero. Segno con l'occhio il volo d'un uccello che fila nell'atmosfera trasparente e puro, allora l'acqua, scompare nell'azzurro e bruscamente riappare ridotto ad un punto minuscolo... Anche il povero fiorellino che langue in un crepaccio della riva m'interessa... ».

«Possibile che ci fucilino?»

L'incartamento dell'accusa contro il gruppo di Petrakewsky viene esaminato da Nicola I in persona. L'imperatore annota di suo pugno: «Ho letto tutto, è importante. Ed anche si trattasse solo di bugie (alludeva ad una lettera del critico Belinsky diretta al romanziere) e di chiacchiere considero il crimine effettivo ed inammissibile (sic). Comincia gli arresti giusto il tuo proposito (la nota autografa dello Zar valeva per il capo della gendarmeria), però meno persone lo sapranno, meglio è. Non informarne Nabokoff (il Ministro della Giustizia), lo metterò al corrente «post factum», agisci con l'aiuto di Dio e sia fatta la sua volontà».

L'arresto dei ventuno avviene il 21 aprile 1849. L'istruttoria si chiude nel novembre e alla fine di dicembre il Tribunale Militare Speciale di Pietroburgo condanna a morte tutto il gruppo. Gli amici di Dostoiewski cercano di farci sapere che la condanna non avrebbe avuto luogo... I particolari della grazia sembrano incredibili. Alle sei del mattino del 22 i condannati sono destati nella prigione, fatti salire in carri chiusi e condotti nella piazza Semienskaia, occupata dalle truppe. I centuno dovevano essere fucilati a gruppi di tre per volta ed il plotone d'esecuzione era pronto. Furono inesi sui due file per ascoltare la lettura della sentenza che un «auditore» cominciò a leggere. Nevicava, ma alla fine della lettura un raggio di sole ruppe le nubi ed illuminò la triste scena. Dostoiewski, in prima fila, era vicino a Durof, un poeta suo intimo amico, e gli domandò: «Possibile che ci fucilino?». Durof invece di rispondere accennò ad un carro chiuso, fermo a poca distanza, che si sarebbe detto era quello che conteneva le bare destinate ai condannati. Finita la lettura l'auditore piegò il foglio e se lo mise in tasca; questo gesto del legulejo rimase impresso nella mente di Dostoiewski che quando raccontava della sua mancata esecuzione, amava rifarlo.

La grazia dinanzi al plotone d'esecuzione

Sopraggiunse il pope con la croce, che invitò i condannati a confessarsi. Tutti rifiutarono, ad eccezione di uno, con tutti baciarono la croce. Mentre il sacerdote porgeva l'ostia consacrata al morituro che aveva voluto confessarsi, un altro, rivolgendosi al generale Gelukoff, che presiedeva l'esecuzione, gli chiese se veramente la fucilazione sarebbe stata effettuata. Il generale, che era un buon diavolo, disse per modo che tutti udissero: «Sarete tutti graziati». Nessun segno di gioia sui volti degli angosciati, anche perchè molti non credettero alle parole del generale. Infatti Petrakewsky, Mombelli (un ufficiale italiano del gruppo) e Gregorieff furon fatti uscire dalla prima fila, rivestiti di camici con lunghissime maniche, che coprivano anche la testa, legati con le mani dietro la schiena e condotti ai pali di esecuzione. I tamburi rullarono, il plotone di soldati avanzò a sei passi, si arrestò, spianò le armi e prese di mira i tre. Non mancava che il segnale per il fuoco. Invece di comandarlo il generale estrasse un fazzoletto, alla vista del quale il plotone rimise le armi al piede. Intanto Gregorieff era spenato (in seguito impazzì) e il legulejo che aveva letto la sentenza di morte avanzò di nuovo per leggere le nuove sentenze.

Fu allora che Dostoiewski apprese la condanna a quattro anni di ferri in Siberia con la perdita dei diritti civili seguiti dal servizio militare forzato. Lo scrittore, alla sua dilletta seconda moglie Anna, così raccontava le sue impressioni sulla piazza Semienskaia mentre aspettava di essere fucilato: «Come mi sembrava preziosa la vita! Pensavo al bene che avrei potuto fare ancora! Mi rammaricavo del passato e mi rammaricavo di non aver saputo utilizzare il tempo per il bene! Non rimpiangevo i miei cari, mi sentivo dominato dal pensiero che stava per incominciare una nuova vita...».

Tornando in carcere, Dostoiewski cantava ad alta voce, ma la massima parte dei condannati non mostrava di rallegrarsi per effetto della grazia in una condizione d'animo simile alla sua, anzi erano irritati per l'indegna commedia che avevan dovuto subire.

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI GENOVA

Giornali e giornalisti genovesi - Il vero giornale è quello che compera lei! - a. g. barrili e l. a. vassallo

GENOVA, ottobre.

(Sera.) Nonostante la scomparsa dei *Caffaro* e quella — assai più remota — dell'*Ateneo*, Genova resta sempre ricchissima di quotidiani. Dopo Roma, non credo che vi sia città in Italia ove la cotidiana lettura sia altrettanto. C'è il *Giornale di Genova*, giovane e vigoroso organo fascista, diretto da Giorgio Pini; c'è il popolarissimo *Lavoro*, il vecchio *Corriere Mercantile*, l'autorevole *Secolo XIX*, il cattolico *Nuovo Cittadino*: senza contare i settimanali, dal *Piccolo* del lunedì al *Popolo marinaro* e a vari altri multicolori fogli sportivi, mondani, umoristici. Bisogna dire davvero che i cittadini genovesi sono lettori accaniti!

Nel fatto, non c'è quasi operaio, piccolo impiegato, commesso di negozio, che la mattina presto, avviandosi al lavoro, non abbia in mano il suo quotidiano favorito; e se lo centellina per tutta la giornata, nei ritagli di tempo, lungo la strada, in tram, al tavolinetto della trattoria, quasi spiega perchè non si è mai formato a Genova (come sarebbe forse possibile) un grande giornale, che assommi in sè tutte le energie di ciascuno. Il buon genovese è affezionato al *suo* giornale, a quello che per tradizione ha sempre letto in famiglia, a quello con cui le sue donne di casa son abituate, il giorno dopo, a rinvolgere i fagioli. Ne ama sopra ogni altro il formato, i caratteri, l'impaginazione, i sottotitoli, e quasi direi ne aspira con affettuosa voluttà il particolare odore dell'inchiostro. Ognuno una mattina, per qualunque ragione, un altro foglio, e non ci si ritrova, non gli pare neanche un giornale: le notizie di cronaca della sua Genova gli diventano indifferenti, come se fossero di un'altra città. Per l'assiduo lettore del *Lavoro*, un cane che morda un bambino in Portoria o un camion che schiacci mezzo un tram a Carignano, son cose memorabili se inquadrate tra i «Fatti e fattarelli d'ogni giorno», o inserite nella rubrica «La strada tragica» (il giornale dell'on. Canepa ha la specialità dei sottotitoli); ma perdono ogni sapore, inserite semplicemente nella cronaca cittadina del *Decimonono* o del *Giornale di Genova*: e viceversa.

Come avviene tutto ciò? In giornali: sono, niente è opera di improvvisa fortuna, o di capriccio; l'autorità d'un foglio, o d'una firma, si forma a poco a poco, per una lenta, continua, quasi insensibile progressione: ed una volta che ha fatto presa, non si distrugge tanto facilmente. I bravi colleghi della Superba risentono ancor oggi i benefici influssi del tempo in cui il giornalismo italiano non era fatto dai cavi telegrafici o dalle antenne della radio, ma della penna: era costruzione quotidiana dell'ingegno personalissimo di alcuni uomini, i cui nomi sono ancora vivi. Ed è indubitabile che i maggiori tra questi maestri del giornalismo — erano Anton Giulio Barrili e Luigi Arnaldo Vassallo, detto «Gandolin» — erano liguri, e svolsero a Genova in gran parte la loro attività.

Gandolin... Il guizzante pseudonimo richiama subito alla fantasia l'umorista, l'autore della «Famiglia De Tappeti», il disegnatore del «Pupazzetto», il conferenziere scherzoso, che pronuncia con gravità l'elogio del bottone. Ma Gandolin è anche e soprattutto colui che nel suo nome riassume un intero ventennio di giornalismo nostro, dal 1880 all'alba del nuovo secolo, allorchè sulle colonne dei quotidiani si leggevano nomi come quelli di Edoardo Scarfoglio, di Alfredo Oriani, di Rocco de Zerbi, di Giustino L. Ferri, di Matilde Serao, di Dario Papa, di Baldassarre Avanzini, di Emilio Faelli, di Luigi Lodi, di Ugo Fleres. Giornalismo di battaglia, nel quale la penna aveva a collaboratrice la spada, e con la spada aveva comune la rigida obbedienza alle leggi dell'onore. Le quarantadue verzenze cavalleresche ed i quindici duelli che accompagnarono la più che trentennale attività giornalistica del Vassallo non erano in contraddizione con la sua cordialità, poichè egli non conobbe mai l'acredine personale, l'offesa bassa e ignobile, il colpo traverso, pur essendo un polemista straordinario, in quel tempo in cui giornalismo e polemica erano tutt'una.

Queste cose me le diceva giorni fa una discepola dello stesso Gandolin, la scrittrice Flavia Steno, autrice di primo grandezza del giornalismo genovese d'oggi.

— Solo chi ha avuto come me — esclama la Steno — la fortuna di avere a guida, può dire come i suoi insegnamenti fossero preziosi e mirabile il suo esempio. Concepiva la redazione sopratutto come un organismo di collaborazione, ed era lietissimo quando qualcuno di noi gli proponeva una buona idea. Nel limite dell'orientamento politico del giornale, egli lasciava ad ogni redattore la più ampia libertà di discussione e di giudizio. Non lesinava la lode per un articolo riuscito, era misuratissimo nel biasimo e quasi sempre indulgente. «Non si può capolavorare ogni giorno» diceva se ci sorprendeva avviliti.

Dai suoi compagni, Gandolin esigeva che spessissimo fosse tutto: articolo di fondo o commentino d'una notizia, resoconto giudiziario o cronaca teatrale. Soltanto quando superavano la prova, avevano da lui la promozione a «Giornalista». Maestro di misura, era inesorabile contro gli articoli troppo lunghi, contro le polemiche caudate, contro i resoconti diluiti, contro le espressioni troppo crude e le diatribe troppo violente.

— Una delle sue massime — continua la Steno — era questa: «E' permesso ammazzare l'avversario: basta saperlo fare con garbo». Un'altra: «Tutto si può dire, a patto di saperlo dire».

In occasione dei grandi avvenimenti cittadini, l'intera redazione doveva essere mobilitata: disponeva gli stessi quadri, affidava personalmente le mansioni.

— Una mattina, entrando in redazione, trovammo appeso al fondo sopra il gran tavolo centrale, un cartello che diceva: «Signori Redattori, il giornale di stamani era un capolavoro: vi ringrazio». E il capolavoro lo aveva fatto lui, tracciando linea per linea il compito di ciascuno di noi.

Il giornale cui accenna la Steno è il *Decimonono*, del quale ora essa è gran parte. Gandolin ne assunse la direzione nel '97, allorchè il foglio fu acquistato da Ferdinando Maria Perrone: piemontese ritornato dall'America con mezzi formidabili e con un ardito programma di «potenziallizzazione» della Patria. Difficile era il compito di Gandolin, trattandosi di rinnovare addirittura idee e sistemi. Era un vero compito di battaglia; e se la vittoria venne rapida più del prestabilito, ciò fu perchè veramente del giornale egli era il «Direttore», il capo autorevole, che esige ed ottiene obbedienza.

— Ci si sentiva sorretti, guidati dalla sua mano. Andava in redazione al mattino, vedeva le notizie e tracciava il giornale. Quando noi ci andavamo nel pomeriggio, egli aveva già redatto l'articolo di fondo, indicando quale fosse l'argomento da mettere in vista; aveva insomma già concepito il giornale dell'indomani. Spesso, nelle ore di calma, ci riuniva tutti intorno al suo tavolo, apriva il numero uscito al mattino e si metteva a commentarlo, spulciandolo tutto, dalla prima parola all'ultima. Rilevava errori, inesattezze, particolari antiestetici, abbreviazioni da corrispondenza commerciale, parole brutte...

Mentre Flavia Steno racconta, io penso quali imparentabili lezioni pratiche di giornalismo fossero quelle.

«Dove c'è NALGO cessa ogni dolore»

NALGO

preparato scientifico per guarire: **Dolori di testa - Capogiri - Insonnia - Reumatismi - Nevrite - Nevralgie - Sciatica - Mestruazioni dolorose - Lombaggine - Torcicollo - Febbri malariche - Febbre - Raffreddori - Influenza - Scosse nervose - Dolori di denti** ed ogni forma di dolore al corpo, alle braccia ed alle gambe.

NALCO ha dato sollievo a milioni di sofferenti, uomini, donne e bambini, che avevano sper

LE «BONIFICHE FERRARESI»

L'artefice del dissesto

Ferrara, 1 notte.

— Uno spirito alacre e fattivo in un organismo che non si piegava e non conosceva riposo — così, per presentarlo col minimo di parole nella verità del suo carattere, vi parlano a Ferrara di Gino Lisi, il «monarca della Mesola», detronizzato e vinto, che ora geme e vaneggia in carcere, meditando sulla catastrofica realtà cui le vennero coronati i suoi sogni di agiatezza e di gloria. Nella presentazione che ve ne fanno non c'è ombra di acredine e di malvolenza; è diffuso, invece, un senso di infinita pietà.

Gli esordi di Gino Lisi

È vera, sincera pietà non può non suscitare la caduta di quest'uomo che si esaltò in una concezione grandiosa di creazione. Ma la pietà che può ispirare e suscitare la sua sventura, non deve offuscare o soffocare la pietà e la commozione che prendono al pensiero delle vittime, così numerose e così martoriate. Il dramma è più vasto, maggiore, e induce a considerare la figura dell'uomo che l'ha subito, non che l'ha sostenuto, per indagarne la vita, per ricavarne i propositi, per conoscerne l'attività. Intorno al Lisi si è favoleggiato un po' dappertutto, non qui a Ferrara dove le sue origini di agricoltore e di capo d'azienda, assai comuni e modeste, erano note e conosciute da tutti. In taluni centri, durante il vociare che accompagnò e seguì la sua caduta, si giunse ad attribuirgli dei rapporti di parentela con personalità della politica e della finanza; lo si disse, tra l'altro, legato da vincoli di parentela con S. E. Italo Balbo, il giovane ministro che è l'esponente del fascismo ed il propulsore della rinascita ferrarese. La voce è falsa ed assurda. Tra S. E. Balbo ed il Lisi non sono mai esistiti nè esistono rapporti di parentela.

Gino Lisi è nativo di Bologna; a Ferrara capitò quando la sua ambizione edificatrice parve trovare negli esponenti di circoli ed ambienti politico-finanziari che qui sono stati travolti e sommersi, la condizione più favorevole per la sua espressione e la sua realizzazione. Egli aveva seguito i corsi della scuola di agricoltura di Imola e agricoltore era nell'animo, nelle tendenze, nel temperamento. Ma prima di dedicarsi all'agricoltura con razionalità di propositi e con larghezza e audacia di visioni, egli passò attraverso esperienze modeste che all'agricoltura non si connettono se non per l'ambiente nelle quali dovevano svolgersi. Durante la guerra fu addetto nella regione emiliana alla requisizione dei foraggi. Egli fu attivo, zelante, rigidissimo in queste funzioni. E ciò è ricordato ora come un titolo di merito e di onore per lui.

Speculazioni immobiliari

Cessata la guerra, egli si avventurò nelle speculazioni immobiliari. Un'avventura, per modo di dire, chè la posta era sicura ed il guadagno concreto, immancabile, incessante. Si era in tempi di inflazione ed il valore degli immobili saliva vertiginosamente di giorno in giorno. Gino Lisi che aveva fondato per queste operazioni di compra-vendita una minuscola società intitolata al suo nome, realizzò guadagni cospicui, notevoli. Ma la facilità dei guadagni lo indusse ben presto ad allargare la cerchia delle operazioni, ad estendere la rete degli affari, a spingersi nelle contrattazioni di poderi e terreni oltre i confini della sua regione. Egli fuse la «Società Gino Lisi» nella «Impresa e conduzioni agricole», l'«ica», la società che doveva sopravvivere ed ingigantirsi poi artificiosamente per accogliere, nelle forme più misteriose ed impensate, il retaggio delle passività accumulate dal suo fondatore allo scopo di convogliarle, in modo non meno misterioso ed impensato, nel capace seno delle «Bonifiche».

Ma a prescindere da queste intraprese che ebbero consistenza e concretezza solo più tardi, inizialmente le condizioni patrimoniali del Lisi erano assai limitate e modeste. Le sue sostanze personali limitatissime, il credito che gli si poteva accordare e che gli era in effetto accordato, di poche migliaia di lire. Fu il gruppo imaginario facente capo al comm. Vicentini ed alla «Banca di Piccolo Credito di Ferrara» (l'istituto che nel 1929 fu costretto, per la crisi che lo aveva minato e travolto, a proporre il concordato preventivo conchiuso poi al 46 per cento) che avallò, che «varò» per così dire, il Lisi, avviandolo verso il terreno più aspro ed avventuroso delle maggiori speculazioni e verso la conquista delle «Bonifiche Ferraresi». Finchè questo gruppo si resse, la posizione personale del Lisi fu sicura, granitica, per così dire incrollabile. Il credito gli era aperto con una larghezza ignota ad ogni altro pure serio ed avveduto imprenditore di opere e di affari; ogni difficoltà risolta nella forma più pronta e più agevole; ogni contrasto, ogni asperità, anche per l'influenza e l'egemonia di cui il gruppo poteva stare a quel tempo disporre, rimossa, eliminata, superata senz'altro.

Le facili sovvenzioni

Durante quisperiodo il mastodontico ed asserragliante gioco dei riporti, coi cumuli di tassi e di differenza che si venivano ad accumulare ad ogni liquidazione di fine mese (il Lisi, abbiamo già avvertito, dette la scalata alle «Bonifiche» valendosi unicamente delle operazioni di riporto sulle milziaia e centinaia di migliaia di azioni acquistate a termine e cioè senza sborso alcuno di capitali) fu per l'ex-presidente della disgraziata azienda un gioco di una facilità banale, direi infantile. Le grosse somme che gli occorrevano per regolare e proseguire il gioco, le trovava sempre, in ogni momento, a sua disposizione. Fu colla caduta del «Piccolo Credito» di Ferrara che le difficoltà vennero a rendergli difficile il cammino così audacemente percorso, sempre a serrarlo, ad attenagliarlo poi, in una situazione che doveva avere per unico sbocco la sua e la altrui rovina.

Ma a voler chiudere questa ulteriore parentesi sulla sua attività finanziaria (tutti gli negano la più elementare capacità in questo campo) resta il Lisi, uomo, il Lisi agricoltore. E allora la luce in cui ci appare è diversa. L'attività spesa da Gino Lisi come tecnico ed agricoltore è una di quelle attività feconda che producono germinazioni. Come agricoltore e «bonificatore» egli aveva l'orgoglio di fare, di saper fare e di vincere veramente degli ostacoli di natura che sono proibitivi. Ma lo aveva giustamente, ragionevolmente.

Egli è uomo nato per l'agricoltura e se badava, in concreto, a frugare, a cogliere, a suggere - si potrebbe dire - la ricchezza latente della terra, aveva però la coscienza esatta dei problemi che occorreva risolvere per arrivarvi. Cresciuto alla scuola di un grande e sano bonificatore emiliano, egli era volto a tutti i problemi della bonifica, che vanno dal prosciugamento delle paludi alla sistemazione del terreno, alla formazione dei piccoli, medi o grandi poderi fino a tutte le più minute e svariate applicazioni fondiarie. E a questi problemi, che si assommavano e si confondevano per lui in una concezione di trasfigurazione creatrice, egli si volse, non è lecito e forse non è possibile dubitarne, sinceramente.

Cosa dice chi lo conobbe

Coloro che l'hanno conosciuto, avvicinato, osservato durante i nove anni della sua attività spiega quaggiù, lo tratteggiano in una forma univoca, concorde. La scarsa cultura non offuscava in lui la vivida e naturale intelligenza. E la competenza specifica e ricchissima nel campo dell'agricoltura si accompagnava ad un occhio clinico, per tutto ciò che riguardava la terra. Di una operosità inesauribile, lavorava giorno e notte senza concedersi tregua e riposo. La minacciosa situazione che lo aveva colto negli ultimi tempi (a Ferrara si afferma che la crisi travagliava le «Bonifiche» ed il Lisi sin dall'inizio del 1929 e solo si venne maturando più tardi per circostanze che oramai sono conosciute ed ovvie) lo obbligarono ad allontanarsi quotidianamente e magari ripetute volte nello stesso giorno da questa città. Orbene si ricorda ora che il Lisi aveva del miracoloso in questo suo peregrinare affannoso: coloro che tre ore prima lo avevano visto partire per Milano lo vedevano di ritorno per ripartire pochi minuti dopo per Genova o per Roma, donde ricapitava a Ferrara la mattina seguente per rimettersi ancora in viaggio mezz'ora dopo.

Ma in questo angoscioso e tumultuoso andare (erano i riporti, la scadenza, le sempre maggiori differenze di borsa che lo spingevano in giro per la penisola) la sua fibra non si piegò, non si fiaccò. D'una resistenza senza pari, egli, durante le brevi soste che faceva a Ferrara si avviava verso i poderi della società — i due splendidi tenimenti di Jolanda di Savoia e della Mesola, oppure le valli lagunari di Comacchio — per invigilare, ispezionare, disporre. In queste soste — che coincidevano il più delle volte con le ore da lui dedicate alla colazione — egli si confondeva coi suoi coloni e pranzava con loro frugalmente, ma non già nelle loro case, al loro lindo desco, bensì sulla riva di un torrentello, ai margini del bosco o tra i cumuli dei materiali da costruzione. Ed il suo pranzo era frugalissimo: due uova o qualche po' di salame. Poi, ultimata la visita, destate le ultime disposizioni, in macchina ancora per divorare la strada in cerca di un'ancora di salvezza, come il suo ostinato vaneggiare fra fallaci illusioni gli faceva ritenere e sperare.

Abilità e disinvoltura

Forse è questo tono, questo sistema di vita che lo fa ricordare oggi, e coloro che lo hanno conosciuto ed avvicinato, con benevola e sincera commiserazione. Non eguale e invece la sua stato d'animo della massa dei coloni e dei braccianti verso il fratello del Lisi, Ing. Aldo, che era preposto all'ufficio tecnico delle «Bonifiche». Di carattere altezzoso, questi è ricordato con scarsa simpatia o, per essere chiari, con non celata malevolenza. Si ricorda che l'Ing. Aldo Lisi tiranneggiava la massa dei muratori che per l'esecuzione dei lavori preliminari della bonifica erano con contratti a cottimo. E nel ricordo poco simpatico del capo dell'ufficio tecnico è accomunato un altro fratello del Lisi, il cav. Vito, il quale sovraintendeva alla pesca nelle vasti di Comacchio.

Ma per tornare a Gino Lisi, il protagonista di questa clamorosa e drammatica vicenda, non si può sconoscere l'abilità e l'impegno che egli poneva nella trattazione degli affari, fossero nell'interesse proprio o nell'interesse della Società che presiedeva. Scaltro, avveduto, tempista, furiva sempre per vincere lui. L'altro contraente, alla fine delle trattative, capitolava, a volte perchè stanco degli orpelli del Lisi, a volte perchè fatto convinto e persuaso dalle argomentazioni di lui. La sua abilità negli affari — si ricorda qui — era persino eccessiva e tale da confinare talvolta con la disinvoltura. Tempo fa, dopo avere trattato l'acquisto di una fattoria, egli si recò sul posto per visitare il fondo e perfezionare le tratative colla stipulazione del contratto. Il proprietario l'aveva preceduto, giungendo con una lussuosa automobile che aveva al suo arrivo, riposta in «garage». Concluso il contratto — il Lisi aveva trovato l'affare conveniente — l'ex-proprietario del fondo andò per ripigliarsi la macchina. Ma il Lisi oppose una eccezione che lo fece allibire ma che non poté non apparire fondata ed insuperabile. La proprietà era stata ceduta a «cancelli chiusi». Cedendo la proprietà, l'antico conduttore aveva quindi ceduto anche la macchina. E l'automobile restò infatti a mani del Lisi. Ora l'antico proprietario la rivendica dalle «Bonifiche» e la questione che ne è scaturita è «sub judice».

Luminosità e tenebre

Del resto, questa audacia egli la poneva in tutte le cose sue. Le sue stesse comunicazioni programmatiche agli azionisti della Società ne sono un pò pervase. Pur avendo un intelletto ricchissimo di facoltà critiche, il Lisi non ebbe mai la coscienza di certi errori nei quali si manteneva ostinato e pervicace. Alla luce di questi errori, il suo idealismo in parte si offuscò e si scolorò. Dopo avere fatto deviare, e, come abbiamo visto, su così larga misura, ma illuminante, le correnti dei capitali che era riuscito ad attrarre nelle «Bonifiche» e nelle Società controllate, egli si ostinò a credere in improvvise miracolose trasformazioni della situazione. Pensava che il prezzo dei terreni — anche trascorso il periodo inflazionistico — dovesse salire a vette altissime, tali da determinare un rivalutamento enorme della proprietà. E invece il prezzo dei terreni dalle 30 mila lire per ettaro scese dal Lisi, sceso ad un livello inferiore di quello a cui egli li aveva pagati.

E non per i terreni solo. Anche per le applicazioni agricolo-industriali, per i vantaggi economici che se ne riprometteva, per la stessa sua concezione, ribadita sino alla noia, dell'indirizzo da darsi alla gestione — non appoderamento, non frazionamento, una confinazione diretta a carattere e con finalità industriali — le sue opinioni appaiono come un miscuglio di luminosità e di tenebre. Le tenebre hanno prevalso e Gino Lisi ne è stato vinto, sommerso. La sensazione, l'intuizione del rovescio che lo stava abbattendo gli ha suggerito un ripiego che conviene qui ricordare.

L'offa ai creditori

Il 31 luglio scorso, quando era sopraggiunta per la borsa la liquidazione di fine mese, ed egli non aveva potuto farvi fronte (avrebbe dovuto sborsare 30 milioni) costituì i titoli che egli aveva dato a riporto finirono coll'essere venduti coattivamente, all'asta, egli ideò — si illuse forse — di far giungere i suoi creditori offrendo loro l'offa delle sue proprietà personali. Presentatosi al notaio Lezzoli di cui lo invitò a redigere un atto, nel quale, dopo aver premesso che era proprietario di una casa di 53 vani a Firenze, di una villa e di due poderi («Monterispaldi» e «La Vigna») a Galluzzo nonchè di un'altra casa e di un altro podere nello stesso comune; di un'area fabbricabile sita a Roma sulle pendici di Monte Mario ed infine, di terreni a Copparo e di un fondo detto «Misericordia» a Borgo San Giorgio di Ferrara, dichiarò: «Cedo a favore di tutte le persone fisiche e giuridiche che ogni sono miei creditori i beni suddetti, affinchè su di essi, giusto le regole degli articoli 1958 e 1960 del Codice Civile esercitino i loro diritti».

Era la cosidetta «cessio bonorum» che il Lisi faceva per trattenere lontana la muta dei creditori. Senonchè l'atto, per il suo carattere di unilateralità (mancava in effetto il contraddittorio e la pattuizione coi creditori) ha tale forma che si elevano dei dubbi sulla sua efficacia giuridica. Il gesto ad ogni modo è pieno di significazione e tratteggia l'uomo. L'uomo che tempo addietro, quando più affannosamente andava alla ricerca di persone che pigliassero le sue azioni a riporto, denunciava per aggiotaggio la persona proprio alle quali aveva offerto laute provvigioni affinchè gli procurassero la conclusione di operazioni. Nella denuncia, Gino Lisi affermava che i denunciati, offrendo il titolo delle «Bonifiche» a riporto miravano ad ottenere un ribasso del titolo stesso e quindi rimavano, in concreto, la società. Improntitudine di un'autorità in fatto giustizia!

FRANCESCO ARGENTA.

Il segreto del "mago del Palatino,,

Francesco Rocchi, medico delle statue - Il magico filtro che aveva fatto stupire il mondo - L'improvvisa morte dell'artefice e l'intervento dell'autorità giudiziaria - I diritti della vedova - Un curioso manoscritto e una perizia chimica

Roma, 1 notte.

Da circa un anno l'autorità giudiziaria ha apposto i sigilli ad uno dei più importanti Gabinetti per le ricerche tecniche e scientifiche, esistenti nella capitale, in seguito alla scomparsa quasi repentina del titolare di esso.

In una sera del novembre 1929 moriva nel suo bizzarro e suggestivo eremo a Villa Mills, sulla vetta del Palatino, l'illustre prof. Francesco Rocchi, eccellente restauratore di opere d'arte, che aveva passato gran parte della sua vita a «guarire», come egli diceva, i bronzi, i marmi, gli avori e le tele dai malanni che l'età e le ferite del tempo avevano su di loro accumulato nel corso dei secoli.

Un antro misterioso

Il «mago» del Palatino, che in trent'anni, appartato dal mondo in quel misterioso suo antro, aveva ridato vita e splendore a migliaia e migliaia di opere di pregio inestimabile, che oggi sono disseminate in Italia e all'estero, moriva portando seco nella tomba il segreto del suo magico filtro che aveva fatto stupire tutto il mondo. Fu questa forse l'angoscia che maggiormente lo tormentò in vita e che reso più triste e penoso il suo tramonto: egli non aveva potuto avere un discepolo al quale lasciare la preziosa eredità, nè aveva avuto il tempo materiale di raccogliere e coordinare le sue scoperte.

I suoi metodi per la ricostituzione degli oggetti antichi avevano dato risultati mirabili. Le ricerche per la «inalitia» dei metalli e il genere degli antichi materiali di lavoro, erano state coronate da successi straordinari e immenso era il materiale sperimentale che era passato per le sue mani. La morte immatura poneva fine ad una così preziosa attività che forse non avrebbe trovato mai il continuatore.

Singolare figura di autodidatta quella di Francesco Rocchi. Orfano a undici anni, egli dovette subito sostenere da solo il peso della famiglia. Lavorava di giorno in rilegature artistiche di libri, con speciali ordini all'antica, che egli stesso aveva ideati e costruiti, seguendo una geniale intuizione, e a notte studiava con fervore latino, storia, fisica, chimica, arte.

L'incontro con Orlani

Bisognava sentire raccontare dalla sua viva voce l'incontro che fece in quell'ottobre romagnolo del '95 con Alfredo Orlani. Quell'incontro doveva essere decisivo per lui. Orlani, attratto dalla figura del giovanetto trediceenne che quel giorno si concedeva la gioia dello studio alla piena luce del sole, seduto dalla bicicletta gli domandò che cosa facesse o che intendesse fare da grande. Il piccolo rispose che si proponeva di fare qualcosa di non comune per il progresso delle lavorazioni artistiche, tecniche e scientifiche nazionali.

Orlani guardò il ragazzo ringhiettino dai gravi occhi pensosi, e gli disse con semplicità: «Vieni a trovarmi al Cardello. Sono Orlani, ho dei libri per te». Francesco Rocchi non potè recarsi al Cardello, ma incontrò altre volte il Maestro durante i suoi giri per la Romagna, rimase a lui tenacemente attaccato e fu da lui a sua volta compreso. La promessa fatta al grande conterraneo fu dal Rocchi interamente mantenuta, e ad Alfredo Orlani egli intitolò quell'istituto sperimentale per l'avanzamento scientifico e industriale che sorse poi sul Palatino, che subì alterne vicende e che è stato oggetto di una singolare controversia di cui parleremo fra breve.

Entrando nel laboratorio del Rocchi, il profano inutilmente si aspettava di trovare una serie ingombrante di batterie elettriche, di ampolle misteriose. Gli strumenti del Rocchi nulla avevano di sorprendente. Si trattava di piccoli autoelettrolitici dallo stesso scienziato ideati e costruiti per ricomporre la massa cellulare di un oggetto antico e riportarla all'antica bellezza, conservandone la forma in modo migliore. Si calcola che oltre 6 mila oggetti artistici fra i più rari, travati nelle più desolanti condizioni, sono stati restituiti così, se non perfetti come erano venti o venticinque secoli fa, almeno come erano quando la terra protettrice li accolse per tramandarli fino a noi.

La scienza doveva avere in sua vittima. Il Rocchi si basava per i suoi esperimenti su un micidiale veleno: il cianuro di potassio. Una volta egli, durante un lavoro, cadde a terra come morto. Il cianuro aveva prodotto la divisione dei globuli rossi dai bianchi. Guarì lentamente, ma il terribile morso del veleno lasciò strascichi e conseguenze fatali per l'organismo macilento del povero scienziato imolese.

Più grave ed irreparabile fu l'infortunio che lo privò di un occhio. Esplodeva un giorno una concentrazione di raggi luminosi durante uno studio su un metallo. Il vivido, improvviso riflesso, fu la causa della perdita lenta ma definitiva dell'occhio destro.

Il gran segreto

Purtroppo mancarono alle sue ricerche gli aiuti che sarebbero stati necessari. Quando essi vennero non furono mai completi. Mercè l'interessamento di Corrado Ricci egli potè vincere le dure soglie della Direzione Generale delle Belle Arti, e lo Stato acquistò gran parte dei suoi impianti e i trasferì sul Palatino. Ma gli scolari, che erano stati il sogno costante del Rocchi, non vennero: la Direzione delle Belle Arti gli mandò come scolari i custodi delle pubbliche gallerie. Il Rocchi mantenne il segreto sui suoi procedimenti, perchè non aveva avuto l'assicurazione che quando i suoi sistemi li avesse insegnati ad altri sarebbero rimasti lo stesso di sua proprietà.

C'è qualcuno col il segreto fu dal Rocchi confidato poco prima di morire? Nessuno è in grado di precisarlo. Fatto sta che appena morto lo scienziato l'autorità giudiziaria intervenne, come si è detto, a mettere il suo gabinetto sotto sigillo. Il Pretore intervenne su richiesta del Ministero della Educazione Nazionale. Senonchè, accanto al Gabinetto per i restauri, esisteva e funzionava tutta una casa con esso, anche l'istituto sperimentale per le ricerche tecniche e scientifiche che Francesco Rocchi aveva creato a Roma nel 1906 e sul quale lo Stato sembra non volesse avere alcuna ingerenza, trattandosi, a quanto si afferma ora dalla vedova, di proprietà privata del compianto scienziato, frutto del suo personale sacrificio finanziario.

L'apposizione dei sigilli fu un'opera provvidenziale, specie in quel primo momento, perchè nel tabernacolo dei restauri erano contenuti oggetti artistici di ingente valore affidati dallo Stato e da privati alle cure del Rocchi. Ma i sigilli esistono a tutt'oggi. Essi sono stati rimossi due volte per permettere l'inventario, al quale attende il notaio Trombetti, che fu grande estimatore del Rocchi, insieme con un funzionario delegato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

A chi appartiene la proprietà dell'istituto e soprattutto dei segreti che esso custodisce, dato che il Rocchi non richiese alcun profitto per le sue scoperte? La vedova, che fu amorosa compagna dello scienziato, intende rivendicare l'importante patrimonio scientifico che il marito lasciò morendo e che rappresenta un capitale ingente. Gli strumenti del Rocchi nulla avevano di sorprendente. Si trattava di piccoli autoelettrolitici dallo stesso scienziato ideati e costruiti per ricomporre la massa cellulare di un oggetto antico e riportarla all'antica bellezza, conservandone la forma in modo migliore. Si calcola che oltre 6 mila oggetti artistici fra i più rari, travati nelle più desolanti condizioni, sono stati restituiti così, se non perfetti come erano venti o venticinque secoli fa, almeno come erano quando la terra protettrice li accolse per tramandarli fino a noi.

La scienza doveva avere in sua vittima. Il Rocchi si basava per i suoi esperimenti su un micidiale veleno: il cianuro di potassio. Una volta egli, durante un lavoro, cadde a terra come morto. Il cianuro aveva prodotto la divisione dei globuli rossi dai bianchi. Guarì lentamente, ma il terribile morso del veleno lasciò strascichi e conseguenze fatali per l'organismo macilento del povero scienziato imolese.

Più grave ed irreparabile fu l'infortunio che lo privò di un occhio. Esplodeva un giorno una concentrazione di raggi luminosi durante uno studio su un metallo. Il vivido, improvviso riflesso, fu la causa della perdita lenta ma definitiva dell'occhio destro.

Il gran segreto

Purtroppo mancarono alle sue ricerche gli aiuti che sarebbero stati necessari. Quando essi vennero non furono mai completi. Mercè l'interessamento di Corrado Ricci egli potè vincere le dure soglie della Direzione Generale delle Belle Arti, e lo Stato acquistò gran parte dei suoi impianti e i trasferì sul Palatino. Ma gli scolari, che erano stati il sogno costante del Rocchi, non vennero: la Direzione delle Belle Arti gli mandò come scolari i custodi delle pubbliche gallerie. Il Rocchi mantenne il segreto sui suoi procedimenti, perchè non aveva avuto l'assicurazione che quando i suoi sistemi li avesse insegnati ad altri sarebbero rimasti lo stesso di sua proprietà.

C'è qualcuno col il segreto fu dal Rocchi confidato poco prima di morire? Nessuno è in grado di precisarlo. Fatto sta che appena morto lo scienziato l'autorità giudiziaria intervenne,

La vendetta di un delinquente

Tenta di uccidere a colpi di carabina un suo antico teste d'accusa

Cuneo, 1 notte.

Una scena brigantesca, che per poco non ha avuto tragiche conseguenze, ha messo in subbuglio la tranquilla popolazione di Roburent. Un commerciante del Comune, tale Giuseppe Roà, è miracolosamente scampato ad un colpo di carabina sparatogli contro da un malvivente che da qualche tempo si è dato alla macchia, terrorizzando le campagne limitrofe.

Ieri sera, verso le 19, alla porta del negozio di proprietà del Roà, sito in borgata Gagini, bussava un individuo. Il Roà apriva la porta e si trovava in presenza di uno sconosciuto, il quale, nascondendo dietro di sè qualche cosa, chiedeva al proprietario del negozio se fosse il Roà. Alla risposta affermativa, l'ignoto visitatore, pronunciate alcune indicative parole, traeva una carabina e la puntava contro il commerciante, lasciandone partire un colpo.

La mancata mira del malvivente non era stata però così rapida da impedire al Roà di buttarsi dietro i battenti della porta. La mancata lo salvò. Il proiettile, forato un battente, falliva il bersaglio. Lo sparatore quindi si allontanava rapidamente, favorito dall'oscurità. Ma il Roà, credendo che il malfattore fosse ancora appostato, e l'attendesse, si barricava nell'interno del negozio non riaprendo che molto tempo dopo, per il sopraggiungere dei figli, al quale narrava la drammatica avventura.

Avvertiti, i carabinieri della vicina stazione di Pamparato si portavano sul posto, iniziando sollecitamente le indagini. Dal racconto del Roà e dalle parole pronunziate dal malfattore primadi far scattare l'arma, la Benemerita ha identificato l'attentatore nel pregiudicato Giuseppe Vago. Costui aveva a lungo lavorato nel paese quale garzone fornaio; ma, compiuto un furto di notevole entità nel negozio del Roà, si era dato alla fuga. Il Vago, arrestato in seguito, veniva denunziato per altri numerosi furti e subiva il processo dinanzi al Tribunale di Cuneo, processo nel quale il Roà era stato principale teste d'accusa. Il processo si era chiuso con la condanna del Vago a 6 anni di reclusione.

In questi ultimi tempi il Vago aveva compiuto a Vicoforte un nuovo furto, che gli aveva fruttato, fra l'altro, la carabina di cui si è servito nella sua ultima gesta. Il bandito, che si è dato alla campagna unitamente ad un altro pericoloso individuo, tale Vittore, è attivamente ricercato dai carabinieri, che compiono continue battute per le campagne.

Automobile che precipita in un fossato

Valenza, 1 notte.

Un grave incidente automobilistico è accaduto questa mattina sulla strada provinciale a qualche chilometro dal centro abitato. Un'automobile è precipitata in un profondo fossato, rovesciandosi. Al volante della macchina era il proprietario, il quarantenne Pizzocaro Silvio, da Pozzolo, nell'interno la sua signora e due figliuole. Gli infortunati automobilisti, soccorsi da alcuni contadini, con un veicolo di passaggio sono stati trasportati nella nostra città e vi hanno ricevuto le prime cure delle gravi ferite riportate. Pricure delle gravi ferite riportate. Pricura di giungere a Valenza. Il Pizzocaro aveva sostituito una gomma bucata alla macchina, dimenticandosi però di stringere i bulloni della ruota, che si staccava dalla macchina stessa appena ripartita, questa aveva compiuto un breve percorso di strada.

La morte di due bimbe avvelenate dai funghi

Rimini, 1, notte.

In seguito a ingestione di funghi velenosi sono morte a Bellaria, dopo atroci sofferenze le sorelle Ines e Augusta Ottaviani, rispettivamente di sette e dodici anni. Gli altri famigliari, che hanno pure mangiato i funghi velenosi, sono stati colpiti da grave malessere, ma ormai si trovano fuori pericolo. I funghi erano stati raccolti dal padre delle bambine, nella campagna dell'abitazione.

I denti bianchi

completano la bellezza del volto e lo rendono perfetto e seducente. Il dentifricio **CHLORODONT** eliminando i residui di alimenti che si inframmettono negli interstizi della dentatura, toglie radicalmente la causa prima dell'alito cattivo. Chi ha il culto della bellezza, della pulizia e dell'igiene faccia una prova con un tubetto di pasta dentifricia **CHLORODONT**. In vendita presso tutti i negozi del ramo al prezzo di L. 2,70 e L. 4,50 il tubetto. Filetto richiesta e gratuitamente si invierà un tubetto di prova sufficente per diverse volte. Stabilimenti Leo S. A., Milano — Via Spontini, 12. 6203

Più di

30.000.000

di penne stilografiche che sono in circolazione, oggi sono diventate antiquate!

La nuova penna Montblanc **respira!**

Esattamente come l'uomo, che ha diviso il canale per la respirazione da quello per il cibo, anche la nuova penna Montblanc, possiede il canale per l'aria separato da quello per l'inchiostro. Per questo: nessun gocciolamento, nessuna macchia.

"Un colpo ed è riempita"

Voi avete certamente da fare un regalo per S. Carlo. Se avete un caro amico o conoscente al quale volete dimostrare che la pensate moderatamente e che dal lato tecnico siete all'altezza di capire, sceglietee comprate una Montblanc.

l'unica penna stilografica del **1931!**

Montblanc, la fabbrica più grande d'Europa di penne stilografiche, ha ottenuto con questo capolavoro un pieno successo tecnico.

"Un colpo ed è riempita"! Quattro brevetti mondiali.

Montblanc Capolavoro con bollettino di garanzia per tutta la vita.

Sarete meravigliati ed entusiasti per i suoi vantaggi!

L. 140.- 170.- 210.- 250.-

MONTBLANC

NON PIU' PURGANTI

A BASE MINERALE perchè troverete nelle Farmacie il vero purgante a base vegetale, lo SCIROPPO di S. AGOSTINO preparato nel Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino - Genova - Per STITICHEZZA, SFOGHI DELLA PELLE, CATARRI BRONCHIALI, INTESTINALI, DOLORI LOMBARI, REUMAT. NERVOSI; opuscolo gratis

GASTRICA

CATTIVE DIGESTIONI - STITICHEZZA MALATTIE FEGATO - INAPPETENZA guariscono con ANTIGASTRICO Maynardi Farmacia corso R. Margherita 190 - Torino Presso le buone Farmacie

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A comandante della IV Legione - Sabierro Santarosa - è stato designato il console cav. Carlo Figli.

Segretario della Federazione provinciale del commercio è stato nominato l'avv. Dino Marziani.

DA VALENZA

A sei mesi di detenzione per bancarotta semplice sono stati condannati gli orefici Chiesa Giovanni di anni 38 e Lingua Felice di anni 45.

DA STRADELLA

E' deceduta, per cui è riaperta la frattura del cranio, riportata per le scale della propria abitazione, l'ottantenne Montanari Maria di Montiselli.

DA VOGHERA

Il prezzo del pane è stato ridotto nella misura seguente: forma piccola al Kg. L. 2; forma media L. 1,80; forma grossa L. 1,60.

DA VOLPEDO

La riduzione del prezzo del pane è stata così fissata: la forma grossa da L. 1,90 a 1,60; la forma piccola da L. 9 a 1,00.

DA TRIESTE

Presentazione al Re è giunto S. E. Presa, per assumere le funzioni di primo presidente della Corte d'Appello.

DA BRESCIA

L'avv. Bartolo Pirlo, presidente della Banca Cooperativa dei Luoghi Pii e dell'Ordine nostro Vittorio Emanuele III, in un incidente automobilistico si è ieri prodotta la frattura del cranio.

Si ferisce maneggiando la rivoltella

Cuneo, 1, notte.

Nell'autobus che percorre quotidianamente la strada fra Cuneo e Borgo San Dalmazzo, si è svolta nel pomeriggio di ieri una tragica scena. Mentre la macchina giungeva nel bosco di Castagnaga Piemonte, una secca detonazione gettava il panico fra i viaggiatori. Nell'interno della vettura un individuo si riversava sul sedile, emettendo gemiti e perdendo sangue da una ferita. Il viaggiatore, identificato nel per Lais Bella Bartolomeo, da Somagraria Bisca, veniva trasportato all'Ospedale di Racconigi, ed ivi ricoverato in pericolo di vita. Si è potuto accertare che il ferito, estratto di tasca la rivoltella, si era messo a maneggiarla credendola scarica. Imprevvisamente però un colpo partiva ferendo il Bella al capo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (139)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

— Ospita una cinquantina di animali — aveva detto — ... qualche europeo, anche... che ha preso il male dagli indigeni!... Sono curati da monaci... E' certo che per avere il coraggio di vivere con dei lebbrosi bisogna possedere uno spirito di sacrificio straordinario. Sono dieci religiosi ed un laico che vivono completamente isolati, senz'altra compagnia se non quella dei loro spaventosi malati.

I portatori avevano deposto a terra la sedia.

Sul loro viso si poteva leggere nè timore, nè orrore, nè disgusto.

Essi si erano recati lassù perchè erano pagati per quel lavoro...

Il resto poco importava.

Carlo suonò il campanello.

Qualche minuto dopo apparve un monaco, vestito d'una tonaca bianca, stretta ai fianchi da una cordicella.

Con voce dolcissima chiese:

— Desiderate visitare l'ospedale, signore? Entrate...

E Carlo si trovò nell'interno del recinto, mentre gli uomini erano rimasti fuori.

Un po' stupito, egli cercava con lo sguardo le costruzioni, i padiglioni, qualche cosa che s'avvicinasse all'idea europea di ospedale.

L'alto muro non nascondeva nulla di simile.

Davanti ai suoi occhi si apriva un viale di palmizi, ai cui lati si allineavano delle capanne, simili alle case indigene ch'egli aveva viste tra Tamatave e i limiti della foresta.

Sembrava che il viale terminasse in una capanna più grande, costruita con tronchi di canne, la cui architettura primitiva le dava l'aspetto pittoresco del palazzo di qualche principotto del continente nero, che non d'un ospedale.

Degli uomini curvi, di cui non si poteva distinguere il viso, zappavano o vangavano in un giardino magnifico che si stendeva davanti alle capanne.

Il frate che aveva accolto il giovane visitatore era abituato a quel senso di sorpresa, perchè gli spiegò subito:

— Non avevamo che un terreno vergine... Siamo poveri... Ma sotto questo clima, un po' di buona volontà basta... La maggior parte dei nostri malati sono indigeni!... oppure provengono dall'arcipelago Indiano... Si sentirebbero troppo infelici se li si obbligasse a vivere fra le quattro mura dell'ospedale... Qui finiscono di considerarsi come degli esseri simili a tutti gli altri...

— Ma avete qualche europeo, vero? — chiese Moissan.

— Quelli si sono assimilati alla maggioranza da molto tempo... Il paese... La vita in comune... la malattia...

— E voi — domandò a bassa voce il maffiuso, stretto da un sentimento nuovo d'angoscia e di rispetto verso la serie di quei monaci che erano confinati lassù, doppiamente lontani dal mondo dei vivi, murati quasi nella loro fede e nella dedizione ai più miserabili e ai più abbandonati degli esseri umani.

Il frate guardiano non rispose, ma ebbe un gesto ed un sorriso che erano più eloquenti delle parole stesse.

Improvvisamente Carlo rabbrividì.

Egli credeva, visitando l'ospedale di Tamatave, di avere sotto gli occhi uno spettacolo penoso...

Ma quanto gli si presentava in quel momento allo sguardo era ben più orribile!

Due delle figure chine al suolo si erano sollevate e si avvicinavano al viale centrale.

Ad un tratto i loro visi erano stati messi in luce.

Ma si potevano chiamare visi quei mostruosi lineamenti? In una specie di mostruoso incavo, non rimanevano più che due orbite al fondo delle quali viveva ancora la luce dello sguardo; l'altro era una specie di stagno in cui il naso, la bocca, le guancie tutto si confondeva e riuniva atrocemente.

Le due orribili creature si erano fermate, vedendo un estraneo accanto al frate, e con lo stesso movimento rapido, avevano gettato sul loro capo un lembo del vestito bianco che li copriva.

Ciò faceva come bautta per mascherare la spaventosa rovina del loro male, ma per Carlo che li aveva visti e che conservava il ricordo della loro spaventosa apparizione, essi diventavano più orribili ancora, perchè egli temeva ad ogni istante di vederli scoprirsi il volto.

Il frate rivolse loro alcune parole in una lingua che il giovane non comprendeva.

Essi risposero con voce che sembrava sorgere da molto lontano, come un sogno affannoso che contrastava con la statura alta e le larghe spalle di quei disgraziati.

Il petto nudo era intatto, ma le mani nelle quali due o tre dita erano già rose, lasciavano prevedere che la implacabile rovina del male avrebbe distrutto a poco a poco, osso per osso, il corpo intero.

Che discorsi potevano scambiarsi quegli infelici ed il monaco, che li guardava con occhio tanto benevolo, come se si fosse trovato in presenza di bambini cui non si dimostra che indulgenza e tenerezza?

Quando si furono allontanati, il frate spiegò a Carlo, che non poteva nascondere la sua emozione:

— Sono dei poveretti che hanno sempre vissuto alla giornata e che perciò non si credono degni di compianto... Qui non manca loro nulla. Alcuni considerano l'

VIAGGIO IN BELGIO

Lo storico della Nazione

BRUXELLES, ottobre.

Che in queste piazze guglate e merlettate su cui passa un riflesso di porpora e d'oro come in un manto imperiale, vi sia posto per il contemplatore di « universali », e di enti soprasensibili, è difficile asserire. Qui tutto ha forma e corpo, nelle pietre e negli spiriti. Legioni di santi, di guerrieri e di artigiani sospesi nelle nicchie degli *hôtels de ville* insitano il popolo all'industriosa azione; le piazze sembrano riecheggiare le riunioni dei drappieri, dei tintori, dei carpentieri e dei magnai che adunavano qui le sedi delle loro Corporazioni. Il pensiero astratto ricerca forse i vasti lidi, le sconfinate solitudini, e non arretra davanti alle soglie dei deserti.

All'apprendimento dello spirito i belgi giungono attraverso la storia concreta. Qualche sparso filosofo medievale, come Davide di Dinant o Sigieri di Brabante, « la luce eterna di Sigieri » non ha fatto dinastia.

L'Università cattolica di Lovanio continua ad essere la fucina della filosofia neo-scolastica, o meglio neotomistica, dopo che Leone XIII e Pio X raccomandarono San Tomaso come il definitivo interprete della dottrina cattolica. Anche dopo la morte del *genius loci* — quel Cardinale Mercier i cui trattati di Metafisica, di Logica e di Morale continuano a servire da testo agli studenti di filosofia — essa conta fra i suoi professori qualche celebrità internazionale, non agguagliata dai docenti delle Università laiche. La figura principale della Facoltà di Filosofia è Maurice De Wulf, la cui *Histoire de la philosophie médiévale*, tutta intesa a riverberare in piena luce l'ontologia aristotelica e i suoi pionieri Alberto Magno e Tomaso d'Aquino, nonchè a svalutare Agostiniani e Ochinisti, resta un'opera di salda costruzione.

A suo tempo ne discusse il Gentile sulle colonne della *Critica* al lume del pensiero idealista. Comunque la si voglia giudicare, l'opera del De Wulf e dei suoi stretti collaboratori giova largamente all'approfondimento della scienza medievale, che non è più lecito neanche ai più goffi energumeni delle Logge rappresentare come una congerie di paralogismi e una inestricabile selva di sottigliezze senza senso. Il neotomismo di Lovanio, congiunto da strette solidarietà con quello degli italiani Gemelli e Chiocchetti, propugna un illuminato ritorno all'Aristotelismo; ammette la piena validità di quella logica sui cui principii (causa, identità, terzo escluso) si fondano le scienze astratte come i nostri più pedestri ragionamenti.

Il congiungimento che il neo-tomismo caldeggia con la scienza, permetterebbe di fornire una gnoseologia tale da garantire la validità delle proposizioni fisiche e matematiche, degradate ad approssimazioni e classificazioni pratiche, tacciate di astratte schematizzazioni dai pragmatisti e dagl'idealisti. L'esistenza d'un principio sintetico, in cui il pensiero e l'estensione si conciliano, e le cui idee possiedono attualità infinita, è infatti il fondamento su cui si basano così la Scolastica come il Razionalismo matematico del secolo XVII: Dio sarebbe la cassaforte nella quale sono archiviate le leggi che governano il nostro Universo. Può darsi che, infastiditi dell'idealismo, il quale concentra il sapere nella conoscenza storica, gli scienziati facciano appello alla gnoseologia scolastica, che ristabilisce in Dio la validità delle leggi scientifiche. Perciò i « ritorni a Dio » si disegnano più frequenti tra le file degli scienziati che fra quelle dei pensatori storici. Uno dei fenomeni più straordinari del secolo XX sarà il probabile risollevamento dell'idea di Dio per opera dei figli di coloro, che nel secolo precedente, ne furono gli aversori.

C'è chi nega che il movimento neoscolastico impregni la nuova gioventù cattolica in profondità. Fu già osservato che « louvanistes » erano gli scapigliati posti della *Jeune Belgique*. I giovani « louvanistes » di oggi — a quanto ne scrive Franz van Kalken in quella sua *Histoire de la Belgique moderne* piena di stavillanti e acuti giudizi — sarebbero assai anelosi d'ordine e d'autorità; nella loro maggiore rivista, *Equilibres*, paventano piuttosto l'anarchia che l'irreligione; in una parola, sarebbero piuttosto discepoli di Bainville o di Maurras che del Cardinale Mercier. Sotto l'influenza del « cattolicismo atee » « molti studenti di Louvain hanno abbracciato la causa dell'autoritarismo, dell'afforzamento dei poteri dello Stato. Per conseguenza, essi trattano con sussiego le incompetenze parlamentari ed il parlamentarismo, regimi avvelenati dal costume demagogico. Con petulanza, codesti novellini cercano nell'Evangelo paragoni dove « il giovane vino » è vantaggiosamente opposto a certi « vecchi otri » della politica tradizionale ».

Così il Van Kalken. Non è da escludere che i diciotto mesi d'esilio di Léon Daudet siano stati, quanto a proselitismo, fecondi.

Una parte della gioventù belga, aveva già da anni assimilato con fervore le teorie della ricostruzione sociale fondate sull'ordine e sull'autorità. Maurizio Barrès traluce fra le pagine dei dialoghi raccolti sotto il titolo *Les soucis des grandes soirs* del Dumont-Wilden. In questo libro, dovuto a uno dei migliori « saggisti » belgi, l'autore (siamo alla vigilia della guerra) istruiva un severo processo alla democrazia di ispirazione francese: scuola laica, pacifismo ad oltranza, governo parlamentare erano rigettati da lui, come perniciosi dissolventi dell'anima nazionale. Il Dumont-Wilden si compiaceva nell'elogio delle virtù militari e dello spirito religioso: anch'egli come Maurras, contrapponeva il santo e il guerriero alla dominazione del Danaro. Piuttosto che di speculazione, lo spirito belga è avido di concretezza storica. Paese, come pochi, soggetto alle mutazioni della guerra e delle invasioni oltre che naturalmente fiero dei tanti splendori del suo passato, il popolo belga è naturalmente spinto a riflettere sulle proprie vicende: nel passato egli si specchia, si compiace, applaude se stesso. Anche il battitore o il venditore di *frîtures* di Bruges e di Gand vi sciorina volentieri qualche brano dove entrano Carlo il Temerario, Maria di Borgogna, Carlo V o Filippo II o Amatori, a talora esperti maneggiatori di ricerche d'archivio sono frequenti fra gli uomini dediti alle professioni liberali: di storia si occupano volentieri militari e diplomatici, ed un'erudita discussione su qualche controversa questione non sfigura neppure in un salotto. Un De Meûus, autore d'una recente *Histoire de la Belgique*, un Lichtervelde, un Carton de Wiart sono autentici aristocratici, i quali hanno la religione delle memorie.

Per la severità del metodo che vi presiede come per la genialità della costruzione l'*Histoire de la Belgique*, i cui sei tomi si spingono fino alle soglie del Belgio moderno — cioè alla Rivoluzione del 1830 — è una di quelle opere che onorano la scienza d'una Nazione. Dotare un popolo d'una storia non è generosità minore che dotarlo d'un grande poema nazionale: non è davvero piccola gloria mettere nelle mani di una nazione uno specchio dov'essa possa ritrovare, adunate, le vicende delle proprie grandezze, e dei propri errori. Piranne ha osato farlo. E nel sentimento che la grande maggioranza della nazione gli professa, si mescola, all'ammirazione, la gratitudine. Un popolo ha necessità di possedere i titoli del suo diritto alla vita. Soprattutto quando si tratta d'un popolo come quello belga, depositario d'un'antica e splendente civiltà.

Opera ardita, quanto aspra e difficile. Era ardua impresa svolgere dai labirinti, spesso assai contorti, delle storie locali delle Contee, dei Ducati e dei Principati ecclesiastici, il piano d'una storia nazionale. Il Pirenne ha saputo cimentarvisi, ed ha fondato la sua indagine sopra un'asserzione perentoria e categorica, alla quale ha portato il sussidio d'una vastissima erudizione: pur riconoscendo che i confini del Belgio non sono segnati dalla razza nè dalla natura e che esso « è opera della volontà umana », egli ha affermato con energia che dalle storie speciali delle città e degli Stati indipendenti è possibile, « svincolare le grandi linee e come la tessitura generale della storia comune. Bisogna considerare, studiare la nostra storia — egli ha scritto — al lume di quella dei grandi Stati che ci circondano. La nostra storia cessa, allora, di essere un ammasso di eventi isolati e senza portata; la sua unità proviene, non dalla comunanza delle razze, come in Germania; non dall'azione accentratrice d'una Monarchia ereditaria, come in Francia e in Inghilterra, non dall'unità della vita sociale. I bacini della Mosa e della Schelda non hanno solamente servito di campo di battaglia all'Europa, ma per essi si è effettuato il commercio delle idee fra il mondo latino e il mondo germanico che si urtano nel nostro territorio ». Affermazione che, investendo in pieno le idee separatiste, ha acquistato il valore, secondo il Dumont-Wilden, d'una sorta di filosofia nazionale. E non solo d'avere ritrovato questo legame solidale, bisogna dargli merito, ma altresì dell'estrema sua ritluttanza alle apologie o alle condanne di partito. Nessun *a priori*, nessuna impalcatura di fazione in questo storico, che — pur nutrendo fermissime convinzioni liberali — si stacca con netto rilievo dai passionali raffazzonatori, i quali hanno estratto dalla vicende del passato l'elogio della Controriforma cattolica o l'apoteosi della democrazia parlamentare o del Socialismo. Quella storia, che può essere tirata alle due opposte interpretazioni, egli non intende mutilarla. In ciò egli risente l'influsso dell'antico liberalismo belga, il quale non si colorò mai di persecuzione giacobina, e, pur tenendo l'occhio fisso alle epoche in cui la patria tese al libero governo di se stessa — le democrazie artigiane dei Tre e del Quattrocento, la sollevazione in nome della libertà religiosa contro Filippo II, il 1830 — egli sa fare posto ai due principii propulsori di questa vita: l'autonomia comunale ed il Cattolicismo. Rispettoso, per educazione scientifica, dell'indagine esatta e della fonte ben accertata, il Pirenne doveva storcersi dai brillanti trapassi dialettici, che trabocano nell'uno a una idea che marcia verso l'affermazione di se stessa: nessuno troverebbe nei suoi libri le volate e le effusioni a cui l'attaccamento alla tradizione mazziniana condusse Orianì nella sua *Lotta politica*. L'opera di Pirenne manca di trapassi stupefacenti, di architetture sorprendenti, di sfolgorii d'Apocalisse. Il senso della storia belga egli lo cerca in una sintesi che concilia libertà e cattolicismo, l'autonomia tradizionale delle città e lo Stato accentratore. Era questo il grosso problema d'una storia, che si presenta come un paesaggio a disparate culture: cocuzzoli ferrigni e bituminosi in alto, in basso mollezze d'aromi e d'ulivi.

L'ardore alla libertà ed ai reggimenti popolari scommuove le repubbliche artigiane di Gand e Bruges, le quali tengono in rispetto i signori arroganti e trascinano sul patibolo magistrati e scabini: le ribellioni degli anabattisti e dei calvinisti ruggiscono, tra le fiamme dell'Inquisizione, nella seconda metà del Cinquecento; gli entusiasmi che accolgono Dumouriez nel 1793 possono raffigurare una predestinazione democratica. Ma d'altra parte sta la popolarità, piena ed effettiva, che potranno godere Carlo V, considerato ancora oggi Sovrano nazionale, e Maria Teresa. Nè meno significativa è la recisa opposizione che la riforma illuminata di Giuseppe II, per tante parti precorritore dello Stato moderno, sollevarono nel paese. Quando l'imperatore filosofo compare a Bruxelles in *redingote* verde e in *cabriolet*, la popolazione, la quale sperava vederlo caracollare in splendente armatura e nel brillante corteggio di cavalieri consueto delle *inaugurations*, non sa reprimere la propria delusione. Ad Anversa, l'imperatore sdegna di scendere alla grande Abbazia di San Michel, tratta freddamente gli ecclesiastici, non si circonda che di burocrati e di ricevitori d'imposte; indi, in conseguenza dei suoi atteggiamenti, questo imperatore illuminato abolisce le autonomie delle città, scioglie le corporazioni d'arti e mestieri, sopprime talune comunità religiose. A questa « razionali e riforme risponde nel 1789, « la Révolution brabançonne », che farà dire dal Sovrano morente, al principe di Ligne: « C'est votre pays qui m'a tué ».

Quanto sia imprudente cercare nella storia belga significati rigorosamente rivoluzionari, lo dimostra altresì il moto del 1830, che non fu opera dei soli liberali, bensì anche dei cattolici. Il Pirenne ha compreso questo carattere, che consiste nel conservare innovando, del popolo belga. Egli ha scoperto la saldatura che unisce la *Joyeuse Entrée* alla Costituzione del 1830; egli ha scoverato la coscienza collettiva che si cerca e ammassa nel frazionamento delle storie particolari. Opera, questa del Pirenne, che può contare fra le ricchezze d'una Nazione. Vivendo e professando a Gand, il Pirenne, che è altresì l'autore di un denso studio su *Les anciennes démocraties des Pays-Bas*, sembra avere imparato dalle moli nere, quasi basaltiche della piazza Saint-Bavon, il segreto degli edifici duraturi. E, come i lontani maestri della pietra e del mattone medievali, egli si può vantare un costruttore: un'opera come la sua è un bastione opposto alle velleità degli eretici dell'unità.

LORENZO GIUSSO.

La Marcia su Roma e la Vittoria

commemorate a Bruxelles

Un discorso del Direttore della « Stampa »

Bruxelles, 1 notte.

La colonia italiana di Bruxelles si è riunita oggi numerosissima nei saloni della R. Ambasciata, per riaffermare con una cerimonia altamente patriottica la propria devozione a S. M. il Re Vittorio Emanuele ed al Duce, e il proprio attaccamento indefettibile alla Madre Patria. Alla riunione che era stata indetta dal R. Ambasciatore S. E. il marchese Durazzo, per commemorare le ricorrenze della Marcia su Roma e di Vittorio Veneto, hanno assistito, oltre al personale della R. Ambasciata, Curzio Malaparte, direttore della « Stampa », inviato dalla Direzione del Fascio all'Estero, il console cav. Cuneo e il vice-console, i presidenti delle associazioni italiane, gli alunni delle scuole italiane, ed oltre 300 italiani quasi tutti operai.

A nome della colonia ha preso la parola il R. Console cav. Cuneo per rendersi interprete del devoto omaggio dei connazionali residenti a Bruxelles per la sacra maestà del Re e per il Duce, nel nome dei quali si impersona l'Italia. S. E. l'Ambasciatore Durazzo ha risposto ringraziando e rievocando il grande sentimento le due date memorabili della storia d'Italia, ed ha concluso confermando la altissime benemerenze del Fascismo e del suo grande Capo per la rinascita e la potenza dell'Italia rinnovata.

Invitato a parlare dal marchese Durazzo, Curzio Malaparte, traendo ispirazione dall'ambiente vibrante di patriottismo e di fede nella Patria, ha pronunciato un discorso che, interrotto ad ogni tratto da entusiastiche acclamazioni, ha provocato alla fine una grande dimostrazione all'indirizzo dell'Italia, del Sovrano e del Duce.

(Stefani).

Il testo della Costituzione del 1848

rubato dalla Biblioteca del Reichstag

Berlino, 1 notte.

Un furto sensazionale è stato commesso in questi giorni nella biblioteca del Reichstag.

Il bibliotecario aveva da qualche giorno notato la sparizione del documento originale della Costituzione del 29 marzo 1849 concessa e firmata da Re Federico Guglielmo IV. Attive ricerche sono subito state iniziate prima di dire per scomparso il prezioso documento. Oggi si è dovuto rinunciare alla speranza di rintracciarlo.

Alcuni mesi fa il documento era stato mandato ad una esposizione a Mannheim e quando era ritornato era stato deposto in un armadio di ferro che però non è una cassaforte ma è chiuso a serratura comune. Il documento consiste in 24 pagine stampate in pergamena con 19 fogli di firme, le firme cioè di tutti i deputati della Costituente così detta della Chiesa di S. Paolo a Francoforte — prima di tutte, quella del presidente Simson — i quali offrirono anche, come si sa, la dignità imperiale al Re che però la rifiutò.

Insieme col documento è sparita anche l'unica copia che ne esisteva, esistendo ora non se ne ha più alcuna. Sono state inoltre rubate alcune caricature dell'anno 1848 e alcuni libri illustrati molto pregevoli che erano conservati in quell'armadio perchè non destinati a essere accessibili al frequentatori della biblioteca. Nel luogo stesso erano scomparsi dal medesimo armadio alcuni oggetti d'argento. Viene ora il dubbio che il furto del documento rimonti fin da allora e che sia finora passato inosservato. E' difficile supporre il movente del furto, dovuto sicuramente a un disperato amatore, perchè si tratta di un documento sicuramente importantissimo dal punto di vista storico ma assolutamente irrealizzabile dal punto di vista del lucro.

La magica notte di Sofia

Fantasmagorica festa di luci - Giornate indescrivibili - Tutto il popolo di Bulgaria adunato nella Capitale - La cattedrale risonante di urrah per i Sovrani che assistono alla Messa

(Dal nostro inviato)

Sofia, 1 notte.

I viaggiatori dell'Orient-Express, passando questa notte da Sofia, certamente hanno avuto una immagine favolosa della città. La capitale ardeva come un immane focolare di luci e su questo bagliore immenso un quarto di luna orientale metteva una nota magica fra lo scintillio delle costellazioni. Da questo immenso braciere si staccavano le cupole delle vecchie moschee e i loro minaretti, e scintillavano le cupole d'oro della chiesa russa e della cattedrale.

Certamente anche i pastori delle montagne di Vitosha e di Stara Planina fino al lontano Rodope dovevano scorgere questo immenso braciere acceso come un gigantesco bivacco in onore della Regina.

Il sole, che sempre ha accompagnato le vibranti manifestazioni per la Regina, è comparso anche ieri, nonostante la giornata nebbiosa, dopo la cerimonia alla cattedrale, nonchè il primo quarto di luna annunziante uno splendido plenilunio, danno al popolo bulgaro, che è profondamente primitivo, il presagio di tempi migliori, il presagio di una nuova primavera nazionale. I segni della natura sono oltremodo seguiti da questo forte e insieme ingenuo popolo. Il giorno prima che i Sovrani sbarcassero a Burgas, i pescatori del Mar Nero, che era in tempesta e che si era improvvisamente rasserenato, fecero una pesca enorme, come da anni non avveniva, e tutto corsero ad accendere ceri davanti alle icone per ringraziare Dio dell'evento ritenuto pressochè miracoloso.

Folla di tutte le regioni

La manifestazione enorme sfrenata! — è proprio la parola — ieri nel pomeriggio e in serata, continua ora e continuerà domani, nonchè dopodomani e negli altri giorni ancora, se i Sovrani non partiranno, come si crede, per trascorrere la luna di miele nel castello di Euxinograd, sul Mar Nero.

Dopo la sfilata militare di ieri nel pomeriggio, con splendente multicolore spiegamento di uniformi e di armi, è cominciata una specie di alluvione popolare. Sembrava di essere veramente in una inondazione di colori e di luci. Occorrerebbero delle pagine intiere per poter descrivere la magnificenza di questo spettacolo, cui si mescolavano numerosissimi costumi popolari di ogni parte della Bulgaria. Erano presenti nella sfilata i costumi di molte regioni perdute dalla Bulgaria per il Trattato di Neuilly: quelli della Dobrugia dorata, così detta perchè questa regione costituiva il granaio della Bulgaria; quelli della Macedonia, e di altre regioni ancora. Era materialmente impossibile circolare, e io stesso ho impiegato mezz'ora aprendomi, a furia di preghiere e di spintoni, un varco per fare un tratto di pochi metri sulla Piazza Reale, dove la ressa giungeva al massimo. Tuttavia esso non aveva nulla di brutale, come talvolta può avvenire in grandi manifestazioni popolari. Tutto avviene per il popolo bulgaro in grande gaiezza, senza affanni e strilli. E' un popolo questa permanentemente buono come il pane; è da notare infatti, che, anche in periodi di abbondanza e davanti a piatti succulenti, il bulgaro è soprattutto ghiotto di pane, di cui è grande consumatore, oltrechè produttore. Fra la folla si trovavano anche madri con bambini in braccio, tranquillamente e coscienziosamente poppanti, e circolavano pure bambini tenuti per mano, ma per nulla affannati nella ressa, agitanti anch'essi bandierine tricolori di carta con i ritratti degli Augusti Sposi.

Enorme era ovunque l'impressione suscitata dalla giovane sovrana, dal suo incantevole sorriso, dalla sua grazia spontanea, dai suoi saluti ingenui affettuosi alla folla tumultuante in entusiasmo. « Questa è veramente — dicevasi — la Regina che noi volevamo; questa è la nostra Regina ». Il popolo bulgaro soprattutto detesta la rigida etichetta e ha un'avversione innata per la prepotenza. Questo spiega tutti i suoi eroici sforzi per liberarsi dal giogo straniero e spiega quindi anche in ogni momento il suo destino storico, la violenza guerriera e la sua rigida disciplina. Tutto a suo tempo, sembra essere il suo motto. E oggi è tempo di festa e come è pronto quando le trombe lo chiamano, il bulgaro è sempre pronto anche alla festa purchè si intenda festa di carattere nazionale.

Girando per i grandi giardini pubblici di Sofia, dove, sulle panchine, nel magnifico sole meridiano, una parte del popolo veniva di quando in quando a riposarsi e a consumare improvvisate colazioni, ho visto scene significative che non debbono sfuggire ad un occhio esercitato ai fenomeni popolari. Anche i più umili compercanno non tanto caratteristiche ciambelle infilate dai rivenditori in lunghi rami, quanto cartoline, immagini, spille similari recanti i ritratti di Boris e di Giovanna con le teste dolcemente ravvicinate. Anche questa grazia, sia pure primitiva, combinata con le figure staccate dei Sovrani in tenera unione di significato nuziale, fa parte della cura tenera e affettuosa del popolo bulgaro, come i nastri tricolori adornanti ogni automobile e le teste e le code dei cavalli e le vetture. Ho visto una povera donna di campagna con due bimbi in braccio e un terzo attaccato alla gonna, trarre dal magro borsellino un leva per comperare una bandierina.

« Le campane di San Giusto »

Intanto la radio, attraverso gli apparecchi disposti in ogni angolo della città, diffondeva le musiche dei dischi recanti canzonette italiane, specialmente O sole mio! e le Campane di San Giusto. E poichè per un fenomeno di profonda coesione tradizionale e nazionale, la modernità non ha qui intaccato i costumi antichi, la modernissima radio incitava il popolo ad iniziare la caratteristica danza bulgara, che è tutta simile a una fantasia orientale. La folla allora apriva le danze. Sembrava una enorme girandola multicolore. E si noti che tutto ciò non obbediva a un determinato programma ufficiale, ma era una spontanea festività della popolazione, ciò che rende più grandiosamente significativo questo festival popolare.

Accanto al Palazzo Reale è un grande palco sul quale ieri sera i cantanti dell'Opera eseguirono un concerto corale.

Ho detto che si eseguiscono alla radio canzoni italiane, nella speranza che l'eco formidabile giunga alle orecchie della soave Regina come un omaggio melodioso della sua Italia lontana: ma anche ho udito più significative, quantunque umili dimostrazioni. Nell'angolo di un giardino, un vecchio bulgaro, ex-soldato delle vecchie guerre balcaniche, sedeva, col volto decrepito ma recante tuttavia i segni della antica vigoria militare, e quasi spariva sotto un grande kolbak bianco. Egli vestiva nella rude casacca di pelle di pecora e appariva tra la folla nuova come una immagine dei tempi lontani e gloriosi. Presso la sua panchina il vecchio arcea un antidiluviano grammofono a tromba che suonava un consunto disco. La stridula voce dello strumento riproduceva una canzone della guerra italiana e precisamente Le Campane di San Giusto; e le ultime parole dicevano: « Italia del mio cuore, io ci vieni a liberar! ».

Volli offrire un obolo al vecchio soldato; egli sorridendo rifiutava, dicendo: « Ioannu! Evviva Ioanna! Viva l'Italia! ».

Milioni di luci

La serata l'illuminazione è apparsa favolosa. Non soltanto i palazzi pubblici e i Ministeri sono fantasticamente illuminati, ma anche un infinito numero di case splendono di luci. Ai milioni di lampadine di ieri sera, altre migliaia se ne sono aggiunte. Gli edifici stampavano favolosamente filigrane luminose con uno sforzo da eclissare quasi Broadway. Le dimostrazioni si rinnovavano ad ogni istante: formidabili urrà si levavano davanti al Palazzo Reale, ma inutilmente, giacchè i giovani Sovrani erano partiti in auto per la magnifica villa di Vrania, presso il villaggio Giovanna, a godersi la serenità della magnifica notte lunare.

Certamente ai Sovrani nella quiete della notte dovevano giungere gli echi clamorosi e i riverberi della gigantesca illuminazione che tutte le fresche acque scendenti dalle montagne bulgare alimentano con la loro forza vergine e perenne.

La festa di luce è durata fino all'alba, ma poco dopo il rullo dei tamburi ha annunziato l'inizio della grande adunata delle forze studentesche e delle organizzazioni « Junak » di carattere sportivo, provenienti da ogni parte della Bulgaria.

I Sovrani alla Messa tra il popolo

Ma la più bella sorpresa del mattino è stato il ritorno dei Sovrani da Vrania per assistere come semplici privati alla messa nella cattedrale Alessandro Newski. La Regina, elegantissima, vestiva una toletta di velluto marrone con risvolti di pelliccia. La testa aveva una toque pure di velluto marrone. Essa sorrideva a, entrando nel Tempio, rispondeva ai formidabili urrà della folla con piccoli cenni della mano guantata. E l'eco degli urrà, ripercossi dalle navate, si propagava anche durante la celebrazione del rito. All'uscita attendeva i Sovrani una indescrivibile folla, richiamata dalla notizia da ogni parte della città. La folla ha rinnovato potenti ovazioni, accompagnando i Sovrani fino alla Reggia. L'enorme corteo degli studenti, dei giovani « Junak », delle organizzazioni scolastiche cattoliche e delle rappresentanze delle scuole italiane ha attraversato i viali del giardino reale, ove erano i Sovrani che accoglievano il fervido omaggio dei loro sudditi con manifesta commozione.

Quando è stata la volta degli allievi delle scuole italiane, essi hanno sfilato al canto di Giovinezza, salutando romanamente i Reali e lanciando entusiastici alalà a Re Boris, alla Regina Giovanna e a Mussolini.

La fantastica, interminabile sfilata, mentre telegrafo, continua ancora e si protrarrà fino a sera.

Durante la giornata — significativo omaggio al popolo bulgaro — la Legazione italiana è rimasta aperta al pubblico. La folla ha continuato a sfilare tutto il pomeriggio visitando i locali.

Domani giungeranno dalle campagne e scenderanno dalle montagne intiè le genti rurali, le quali formeranno un pittoresco corteo dei costumi della Bulgaria del sud e del nord. Udremo suoni di pifferi e di cornamuse e canti di solennità quasi liturgica.

DURIO MORTARI.

La diminuzione di Magnesio nel corpo è causa di vecchiaia

Il Prof. PIERRE DELBET della Facoltà di Medicina di Parigi e Membro dell'Accademia di Medicina di Francia, ha fatto alla stessa una dotta ed interessantissima relazione sull'"Importanza del Magnesio nei fenomeni biologici". Ne stralciamo il seguente passo:

"... Che avviene del Magnesio in vecchiaia? CON L'ETÀ restando costante il fosforo, il calcio aumenta ed IL MAGNESIO DIMINUISCE. L'esperienza dimostra che l'ingestione regolare di Magnesio supplementare agisce su serie manifestazioni della senilità; essa rende le persone di una certa età capaci di uno sforzo maggiore con minore stanchezza, produce una eccitazione, genesica, diminuisce o sopprime la rigidità muscolare, il tremore senile, fa sparire gli ispessimenti cutanei dei vecchi e produce talvolta una certa ricolorazione dei capelli. Pepilion ha dimostrato che una alimentazione ricca di Magnesio ne aumenta il contenuto nelle ossa. INSOMMA SI PUÒ CONCLUDERE CHE LA DIMINUZIONE DI MAGNESIO È UN FATTORE DI SENILITÀ".

La MAGNESIA S. PELLEGRINO, preparata a base di Magnesio ossidrato della massima purezza e di controllata preparazione scientifica, è il prodotto classicamente indicato per l'efficace cura del Magnesio. Un cucchiaino tutte le mattine vi darà risultati insperati.

CEROTTO BERTELLI
(ARNICA)
VINCE
DOLORI REUMATICI
DI RENI - DI PETTO - LOMBARI
- INTERCOSTALI -
RIFIUTATE LE SOSTITUZIONI
QUASI SEMPRE INEFFICACI SPESSO DANNOSE

Ecco!..un nuovo metodo
per rendere bianchi i vostri denti

Ecco un nuovo metodo che vi dà modo di pulire i denti più sani rendendoli in pochi giorni di un candore scintillante.

Facendo scorrere la lingua sulla superficie dei vostri denti, avrete la sensazione che sia stato su di essi un Film. Questo Film è appunto la causa certa della lenta caduta dei vostri denti. Solo togliendo questo Film voi potrete ridare i vostri denti belli e sani.

Nel dentifricio Pepsodent la scienza ha scoperto un nuovo metodo per sciogliere questo Film.

PROVATE IL PEPSODENT! Quale nuova sensazione di pulizia sentirete sui vostri denti dopo il suo uso!— Osservate come s'imbianchino man mano che il Film scompare!

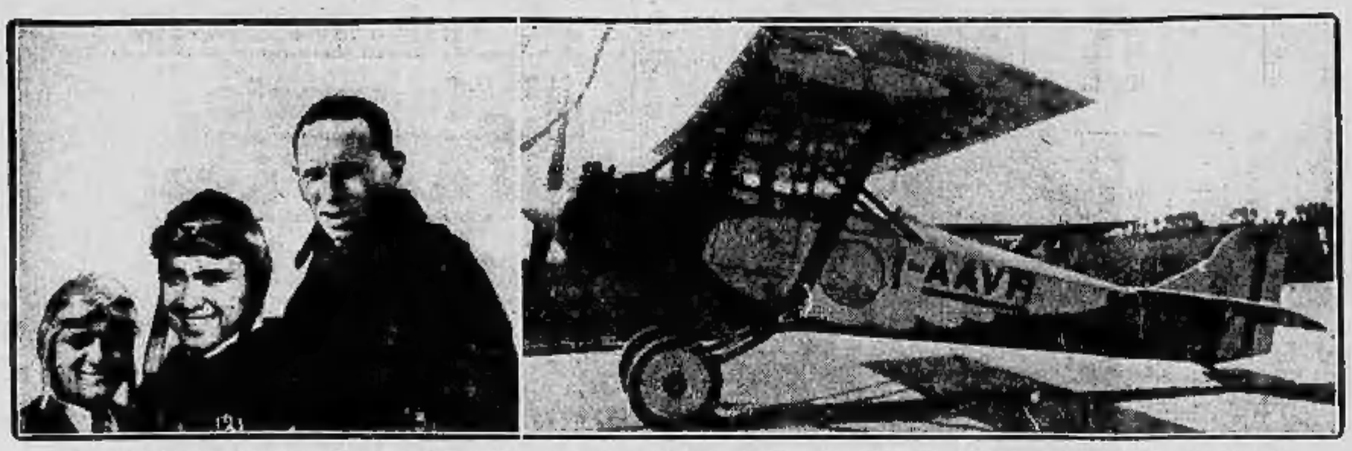
Lasciate che decidano i vostri denti e comperate un tubo di Pepsodent oggi stesso.

Pepsodent DI FABBRICA MARCHIO

Il dentifricio che toglie il Film

GARATTONI & MENNI - VERONA 1042

Il grande raid africano di Francis Lombardi

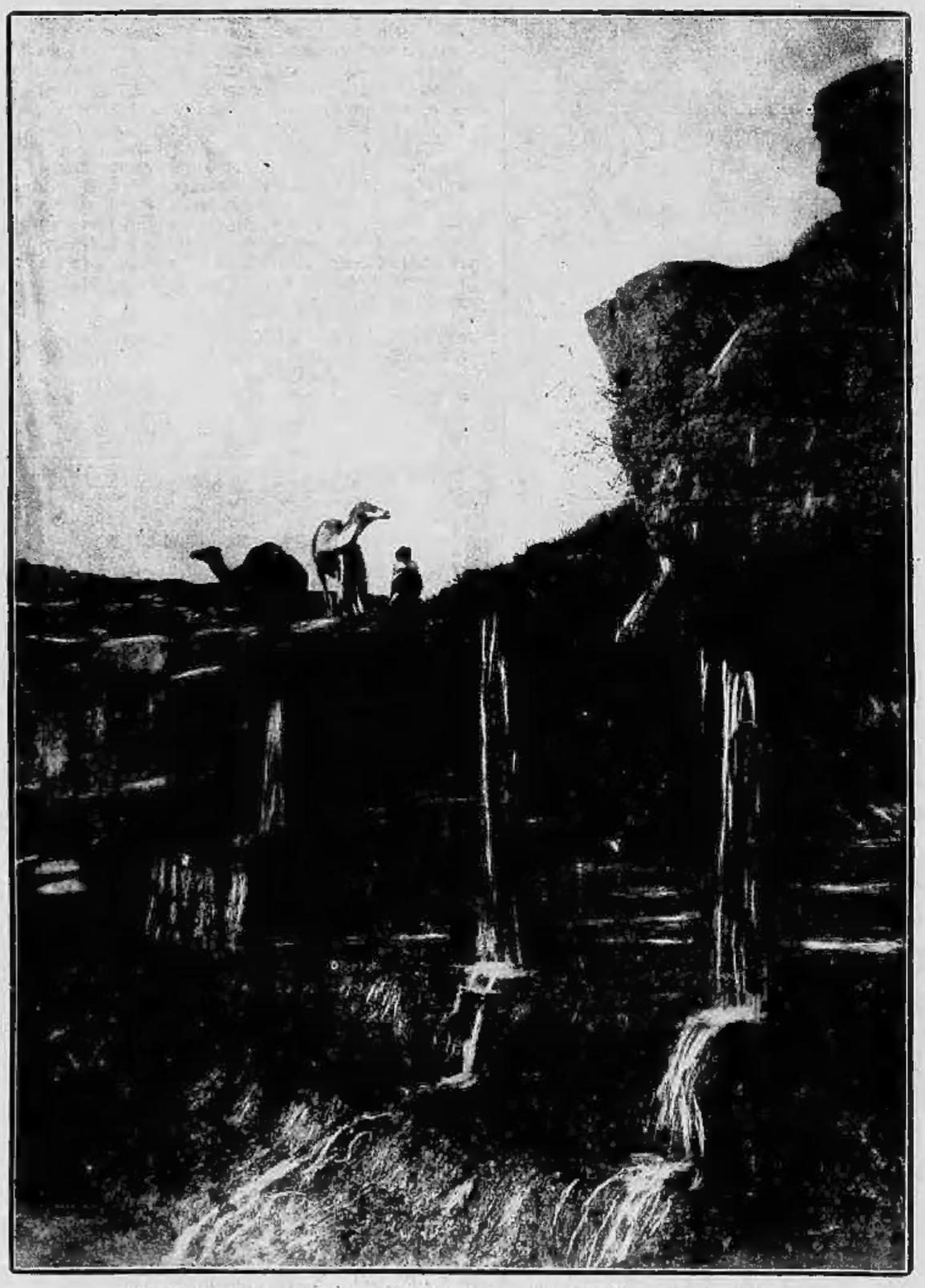


Tre apparecchi da turismo « Fiat A. S. 2 » pilotati da Francis Lombardi, dall'ingegnere Mario Rasini e dal conte Franco Mazzotti, stanno compiendo il giro aereo dell'Africa. Il viaggio, che durerà complessivamente cinquanta giorni, si svolgerà su circa trentamila chilometri di percorso attraverso il continente, nel volo di andata fino a Città del Capo, e poi lungo il litorale atlantico nel volo di ritorno. Nella fotografia si scorgono, da sinistra a destra, il Mazzotti, il Rasini e il Lombardi.

Una scuola di buone massaie

Nella Scuola superiore per l'arte casalinga di Berlino, le bambine vengono subito addestrate a diventare cuoche eccellenti. Non sarà infatti mai una padrona di casa perfetta quella signora che al momento opportuno non saprà entrare in cucina non come un'estranea, ma come una direttrice saggace.

Suggestioni dell'Africa italiana



Visioni mirabili di poesia e di pace solenne offre l'interno della Tripolitania. Ecco la fonte di Sciar Sciaru, presso Turbuna, alle cui chiare cascatelle i cammelli vanno a dissetarsi, suggerendo motivi pittorici degni di Pasini e di Fromentin.

«Sorridete, per favore»

Benchè il soggetto in posa sia alquanto seccato, il fotografo non dimentica la sacramentale frase, cogliendo con l'obbiettivo questo giovane ippopotamo giunto da poco al giardino zoologico di Londra; e prega una visitatrice del giardino di facilitargli il compito.

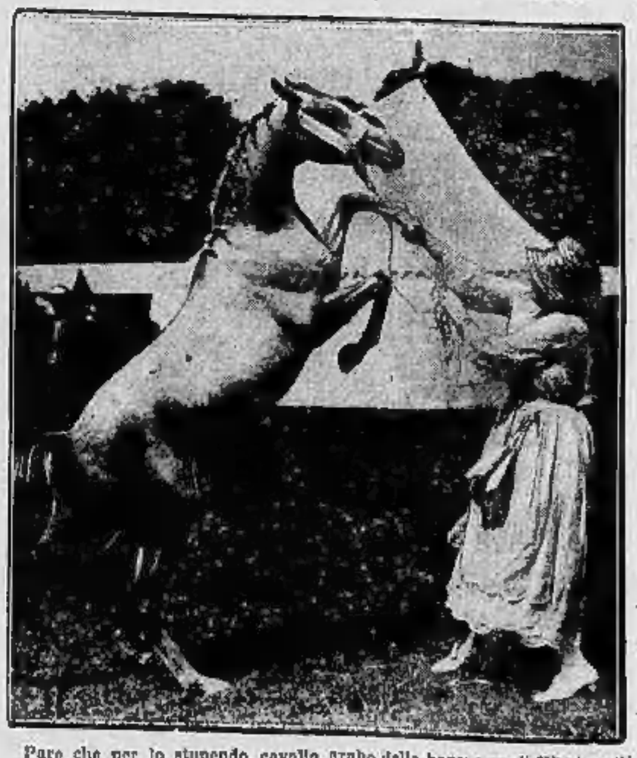
Pittoresche costumanze inglesi

Preceduto e seguito da valletti, il Lord Cancelliere, in bianca parrucca, si reca al Parlamento.

Una tavolata di futuri campioni

Futuri campioni di bellezza canina, questi cuccioli-purosangue, ciascuno dei quali già rappresenta un valore considerevole, sono attentamente sorvegliati durante il loro pasto quotidiano, dalla allevatrice che non prometta ai suoi [illegible] di cattiva educazione.

Duecentomila sterline per un cavallo?



Pare che per lo stupendo cavallo arabo della baronessa di Wentworth sia stata fatta un'offerta di duecentomila sterline. Per quanti pregi possa avere l'animale, diciotto milioni di lire ci sembrano eccessivi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le laboriose giornate di Carnera

Le calorose accoglienze della Capitale - Il colloquio con S. E. Riccardi - La domanda di Carnera per entrare nella Milizia - «Giuro di servire per tutta la vita il Duce»

Roma, 1 notte.

Le esuberanze cui si è abbandonata la folla questa mattina all'arrivo di Carnera, hanno fatto comprendere al nostro gigante che il suo soggiorno romano non sarebbe stato troppo tranquillo. Si è dovuta costituire una guardia di corpo composta da 4 o 5 volenterosi che si sono presi l'incarico e la grave responsabilità di tenere a bada le iniziative entusiastiche dei più intraprendenti.

All'Hôtel ove è disceso Carnera sono stati ammessi alla presenza di Carnera soltanto i giornalisti e i rappresentanti della Federazione Pugilistica Italiana, ma la folla che si era radunata in piazza San Carlo ha cominciato a reclamare i suoi diritti chiedendo a gran voce di vedere Carnera. Finalmente il tenace entusiasmo degli sportivi romani è stato soddisfatto.

Le acclamazioni della folla

Carnera si è mostrato dal balcone dell'albergo salutando romanamente la folla e ha pregato l'olimpionico Sarrocchi di esprimere ai presenti il suo rammarico di non poter ringraziare personalmente, a causa di un mal di gola che gli ha tolto quasi completamente la voce. Difatti per tutto il tempo che è intrattenuto con noi Carnera ha parlato poco e a gran fatica.

Leon Sée invece, non si è fatto pregare per narrarci i trionfi del suo pupillo per illustrarne l'abilità, per esprimerci la sua soddisfazione e un po' anche la sua sorpresa per le accoglienze che Carnera ha avuto in ogni città d'Italia, malgrado la campagna denigratoria di alcuni giornali. Parlando poi dei progetti di Carnera, Leon Sée ha aggiunto:

«La sconfitta poco convincente che ha subito Carnera nel match con Maloney, non modificherà di una linea il nostro programma e quello dei grandi organizzatori americani. Il match Carnera-Sharkey e Carnera-Stribling avrà luogo questo inverno. La scelta di uno dei due avversari dipenderà dall'esito che avrà il combattimento Sharkey-Stribling che si effettuerà a Miami».

Riguardo alle vicende del match con Maloney, Leon Sée non ha detto nulla che non fosse già noto. Egli ha dichiarato che il documento cinematografico che presto verrà proiettato servirà a convincere anche i più accaniti della sfacciata ingiustizia commessa ai danni di Carnera in quella occasione.

«Maloney — ha aggiunto Leon Sée — ha in un primo tempo rifiutato l'incontro di rivincita; poi vi si è dichiarato disposto ad accettarlo, mettendo però la condizione inaccettabile che questo incontro si svolga nuovamente a Boston».

Dubbi sull'incontro di Barcellona

Quindi il manager del gigante si è intrattenuto sulle vicende della famosa squalifica inflittagli dalla Boxing National Association, e ha finito per concludere:

«E' stata effettuata una inchiesta rigorosa sui vecchi combattimenti disputati da Carnera, interrogando venti arbitri e venti avversari, e alla fine Carnera ha dovuto essere riammesso con tutti gli onori e con tutti i suoi diritti.

«Ora Carnera è stato designato dalla stessa associazione come challenger ufficiale per il titolo di campione del mondo. A tale scopo noi abbiamo già versato nelle mani del generale Chinnin, presidente della commissione di Boxe di Chicago, la somma di 4000 dollari a titolo di garanzia per l'incontro di campionato del mondo».

Sulla possibilità che Carnera combatta in Europa prima di partire per l'America, Leon Sée ci ha confermato le dichiarazioni fatte ai giornalisti stamane dal signor Bartolini, procuratore per l'Italia della società Carnera-Sée:

«Per il match con Paolino a Barcellona, non c'è ancora nulla di concreto. Sembra anzi che il basco sia chiamato in Inghilterra da altri impegni. Del resto Carnera non è venuto in Europa con l'intenzione di combattere, ma soltanto per rivedere i suoi cari. Egli è tuttavia disposto ad incrociare i guanti con qualsiasi avversario a scopo di beneficenza. Fin dal nostro arrivo ci sono piovute offerte da ogni parte: da Milano, da Torino, da Padova, da Bologna, da Barcellona, da Parigi. Per ora di stabilito non c'è che la «esibizione» di Udine fissata per il 4 novembre il cui ricavato andrà a favore delle opere assistenziali di quella Federazione Fascista, e il match con Griselle. Non è improbabile che qualche cosa si concluda, ma non sarà facile trovare un avversario degno di Carnera».

La visita a S. E. Riccardi

Leon Sée ha voluto infine esprimersi con calde espressioni la sua ammirazione per gli italiani d'America, di cui ha potuto apprezzare il saldo patriottismo e lo spirito di solidarietà. Il mostro colloquio con il manager di Carnera è stato interrotto dall'arrivo del sig. Massia, Segretario della Federazione Pugilistica il quale ha accompagnato il gigante e il suo seguito a palazzo Viminale, dove S. E. Riccardi, presidente della Federazione Pugilistica ha ricevuto Carnera.

Il colloquio è stato improntato da parte di S. E. Riccardi alla migliore cordialità. Il presidente della Federazione ha consegnato a Carnera la tessera della federazione pugilistica italiana per il 1930 con la data del 30 ottobre. Carnera ha espresso a S. E. Riccardi il suo orgoglio di essere entrato a far parte della grande famiglia sportiva italiana e ha dichiarato di mettersi fin da questa mattina agli ordini della Federazione. Nel pomeriggio Carnera si è recato ad assistere alle finali del Gran Premio delle Regioni, che si sono svolte allo Stadio del Partito, ove gli atleti gli hanno improvvisato una calorosa manifestazione di simpatia.

Poi il gigante ha visitato le installazioni sportive dello stadio ove il capitano Soli ha fatto gli onori di casa. Era presente anche il campione olimpionico Gandini il quale, come è noto, è in fatto di statura se non di compressione fisica, un rivale di Carnera. I due giganti si sono infatti misurati e la vittoria è spettata a Gandini per un corto centimetro. Carnera si è presa la rivincita staccando di netto un anello della Palestra Ginnastica in un vano tentativo di «appoggio».

Domani Carnera sarà ricevuto da S. E. Giuriati e nella serata farà ritorno a Sequals.

Oggi si è appreso che prima di lasciare Sequals Primo Carnera ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini. - Rientrato nella mia Patria chiedo l'onore di essere arruolato 55° Battaglione Camicie Nere Genova, giurando servire per tutta la vita il Duce. - F.to: Primo Carnera».

Nella quiete di Sequals

Sequals, 1 notte.

Sono le nove. Arriviamo proprio in tempo. In casa Carnera — quale miracolo — non c'è che lo sia buonanima Musiol, un amore grande anche lui, un pittoresco esile, ex granatiere ed invalido di guerra e mamma Giovanna che è ancora sotto la gioiosa impressione delle recenti manifestazioni tributatele con imponenza al suo buon figliuolo da Genova fin dentro... la cucina.

Il padre Santo sta venerando. Primo — ci dice con una cortesia tutta sua particolare la signora Giovanna — è da due ore che sta facendo «toilette». Chi sa perchè. Il nostro pensiero corre a Lord Brummel).

I trofei di Primo

Intanto veniamo fatti accomodare con molti riguardi nel tinello. Colui che ha promesso di diventare il campione del mondo e in effige in tutte le forme e dimensioni, su ognuna delle quattro pareti. Sul tavolino ben lucidato poiano i trofei di Primo: bei vasi d'argento e targhe con scritte in inglese ed in italiano, un piccolo elefante, pure d'argento, che, ci assicurano, basta toccarlo perchè porti fortuna, una serie di oggetti d'arte.

Ci appare Secondo, il mediano dei figli Carnera, che tra breve partirà per la capitale britannica.

Un notevole rumor di passi ci avverte che Primo ha completato il suo abbigliamento. Scende infatti dalla camera, la quale solo lo smette ma elegantissimo «maîsseur» negro ha facoltà di ordinare. Guai a chiunque che si permettesse di preparare il letto al gigante. Egli è sempre il fanciullone modesto e mansueto dei tempi andati. Nessuna aria che riveli in lui un individuo che, malgrado la grande notorietà, voglia comunque distinguersi dai suoi simili.

Primo, piegato di un terzo, spunta fresco e sorridente dalla porta, ci saluta, ci stringe affettuosamente la mano (naturalmente la nostra sparisce nella sua) e siede di fronte.

E qui apriamo una parentesi per dire che Primo è costretto a curvare la testa parecchie volte al giorno, e cioè sempre quando deve oltrepassare la soglia di qualche uscio, perchè nessuno è fatto a sua misura.

La casa dei Carnera, che è una comune casa di campagna, messa però con una certa distinzione, sembra una gabbia da uccellino in confronto... al dipede che vi deve abitare.

Ricevuto da Hoover e da Ford

Quando Carnera è in cucina, la cucina... è tutta per lui. Ma ritorniamo al nostro colloquio che ha toccato un po' tutti gli argomenti. Per cominciare prendiamo una via traversa.

— E Leon Sée?

— E' ancora a letto. E' così stanco in questi giorni, poverino. Egli alloggia lontano, in fondo al paese, verso Colle, presso la signora Bertin.

Ormai il ghiaccio è rotto. Carnera è in vena di conversare: in lui si scorge dal suo occhio dolce e dall'aria di uomo tranquillo e che si trova a suo agio. Ingoiamo, frustati da mamma Carnera, un cognacchino. Primo non beve alcoolici. Leon Sée non vuole e l'allievo è fedele ai precetti del maestro anche se questi è assente. Le nostre domande vengono formulate a raffica. Donde incominciare? Proviamo dai ricevimenti.

— Ricevimenti? E' stata una festa senza fine. Tutti mi hanno dimostrato un'affezione particolare: Consolati, associazioni sportive, colonie italiane.

— E le autorità americane?

— Mi hanno trattato con tutti i riguardi. Sono stato ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti, Hoover, e anche da Ford.

Non si può dire che dopo essere stato commensale del Principe di Galles a Londra, Carnera non abbia fatto della strada.

Il gigante chiede pochi minuti di licenza per sorbire una tazza di caffè. La colazione la farà un po' più tardi, ma sarà leggera, molto leggera rispetto alla proporzione del suo stomaco.

Tre milioni di autografi

Quando torna è tenuto compagnia ripprendiamo.

— Quanti autografi ha rilasciato?

— Non meno di tre milioni.

— E di lettere, quante ne ha ricevute?

— Anche di domigelle allora?

— Moltissime. E ne ricevo ancora. Sono di ogni genere.

— Sì, anche di quelle. Ma le straccio subito. Non voglio applicarmi alla gonnelle. Tanto non ho alcuna intenzione di sposarmi.

— Eppure si dice...

— Non si può dir niente, perchè le mie intenzioni le dovrà ben conoscere io. Vi pare?

Quel «vi pare» ci induce a mutare tema.

Primo si assenta ancora una volta per salire in camera a prendersi il suo preferito accendi sigarette. Approfittiamo dell'assenza del campione rivolgendoci al padre sull'affare... delle donne.

— Ci permetta di essere indiscreti. Il suo figliuolo ha 26 fidanzate?

Papà Carnera sorride, dondola il capo, come per dire un mazzo «di», quindi si accinge a parlare.

— Può darsi, può darsi. Ma non so se la donna del suo cuore sia delle nostre od una di fuori. E' facile però che essa sia... Non Anizce perchè rimpiange il figliolo.

Carnera aviatore

Abbandoniamo definitivamente l'argomento e lasciamo che il buon vecchione ci intorni di altre cose a suo piacere. Egli ci dice che ha molto viaggiato per via aerea e che il suo più lungo volo è stato di quindici ore. Egli ha soggiunto di preferire assai più l'aeroplano al treno. Non ha esitato di voler diventare un giorno aviatore. Ha poi dichiarato che i nove milioni d'italiani d'America sono pazzi per lui e che quando lo si volevo capeliere, tutti quanti italiani hanno fatto intendere che avrebbero protestato, e non soltanto con le buone.

E la conclusione del gigante è stata questa: — Ho provato di tutto, ma il tetto della mia casa è il migliore. (Ci siamo sovvenuti di quei versi imparati da fanciulli: Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia...).

Primo Carnera ci ha resi in simpatia. Non si limita a conversare con noi, ma ci dà d'intorno per renderci l'ospitalità ancor più gradita. Eccola per mano a un fonografo a lavorare il manovella. Con un «op là» dà via libera al disco e nell'aria, dopo una presentazione musicale, ecco irrigidirsi parole dapprima vivaci, poi concitate, in seguito addirittura violente. E' un litigio in piena regola, e sono dei meridionali che disputano a quel modo: una donna e due uomini. Argomento? Ve lo dà a indovinare: la bravura di Carnera. La donna è per il friulano, il marito è contrario, il terzo è il paciere... che si busca. Una cosa veramente comica e che — ci assicura Carnera — ha avuto enorme successo agli Stati Uniti. L'ospite muta disco: è un charleston intitolato al suo nome. E Carnera la balla con l'agilità di un ballerino di cinquanta chili, lui che è più del doppio.

«Pensa sempre al Signore»

Salutiamo la signora Giovanna ed il figlio Secondo, e con Primo il padre e lo zio Bonaventura ci rechiamo alla casa di quest'ultimo. Scenette gustose, episodi pensili e commoventi assistiamo lungo il tragitto. Fanciulle, bambini, vecchietti, si avvicinano al gigante ed egli, bonariamente, con molta gentilezza si ferma, saluta tutti.

Una vecchietta che lo accompagna per un certo tratto a braccetto, gli dice: «Tu sès vignût grant, tu às fat fortuna. A' ti dial che ti la às mertade. Brâf ô miò. Ma pense sempri al Signôr, sastu».

La visita nella casa dello zio Bonaventura, la vecchia casa dei nonni materni, ricorda al campione la sua prima infanzia, le prime fatiche. Rivede il vecchio laboratorio di falegname, che lo zio ha ampliato e migliorato malgrado la prole numerosa, butta l'occhio in ogni dove, prova a girare come un tempo il tornio, si accorge che qualche attrezzo d'allora non è più come l'ha lasciato lui... Ma il pollaio, la arnie, le colombaie, l'orto sono ancora come un tempo. Tutto vuol vedere e per ogni angolo della casa ha un ricordo: Carnera non ha dimenticato il luogo natio, il piccolo borgo ove cominciò a battere l'ali per un così lungo volo.

Mentre per una scorciatoia si fa ritorno, Primo si ricorda del suo calzolaio. Se ne ricorda perchè solo quello riuscì a fargliele bene.

— E' morto, poveretto — avverte lo Bonaventura.

— Peccato — sospira Carnera, — come lui non ne ho trovati più nè in Francia nè in America.

Una stretta di mano e ce ne torniamo verso Udine con un arrivederci per il giorno in cui sarà divenuto campione del mondo.

G. A. DOLONNELLO.

Il torneo tennistico milanese

Milano, 1 notte.

La pioggia di stamane ha sospeso solo per poche ore lo svolgimento del torneo di tennis organizzato dal Circolo del Tennis. I bei campi di via Pestalozza hanno ripreso la più brillante animazione nelle prime ore del pomeriggio. Nelle due gare di singolare uomini si imposero gli elementi migliori. Tra i risultati odierni è degno di nota il doppio match di Galli e di Mentasti. Ecco pertanto i risultati:

Singolare uomini (2.a categoria): Mel batte Biffi 3-6, 6-3, 6-3 — Galli batte Rossi 6-1, 6-2 — Mentasti batte Grioni 9-11, 6-4, 6-2 — Viganotti batte Goldschmidt — Pastellani batte Raicevich 6-0, 6-1.

Singolare uomini (3.a categoria): Galli batte Cimadori 6-4, 6-1 — Brocca batte Garda 6-1, 7-5 — Mentasti batte Brizio 6-0, 6-1 — Pastellani batte Perani 6-3, 7-5.

Atletica

Il Gran Premio delle Regioni vinto dalla Lombardia

Roma, 1 notte.

Grande interesse hanno suscitato nel numeroso pubblico accorso oggi allo Stadio le gare finali del Gran Premio delle Regioni. Le condizioni della pista, resa pesante dalla pioggia, non hanno permesso agli atleti di compiere performances notevoli. Ove però essa sarà attribuito un merito maggiore a Marcquati, che in condizioni così poco propizie è riuscito ad eguagliare il record nazionale dei 100 metri. Come era prevedibile, la vittoria finale è rimasta alla Lombardia, che ha riportato la vittoria in 13 gare. Valoroso il comportamento degli atleti emiliani, che hanno relegato al terzo posto la rappresentanza del Centro Sud Meridionale. Alle prove hanno assistito l'on. Parretti, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, il generale Capuzzo dell'Aeronautica, il segretario della Federazione dell'Urbe avv. Vecchini e l'on. Ridolfi.

Metri 110 ostacoli (record italiano: Facelli Luigi 15"): 1. Facelli Luigi (Lombardia) 16" 1/5; 2. Buratti Riccardo (Lombardia) 16" 3/5; 3. Simeoni (Centro Sud); 4. Geloni (Emilia).

Salto in alto (record italiano: Palmieri Giuseppe m. 1,95): 1. Mercatelli (Centro Sud) m. 1,75; 2. Degli Esposti (Emilia) m. 1,75; 3. Pagani (Lombardia) m. 1,75; 4. Broglia (Lombardia) m. 1,70; 5. Bandini (Centro Sud) m. 1,70; 6. Geloni (Emilia) m. 1,60.

Metri 400 (record italiano: Lunata Emilio 1'.52" 2/5): 1. Becchi Luigi (Lombardia) 1'.57" 1/5; 2. Tuccini Emilio (Emilia) 2' 3/5; 3 Cerati Umberto (Lombardia) 2'.1"; 4 Corsini (Emilia) 2'.1" 4/5; 5. Autore Centro Sud) 2'.8" 1/5; 6. Cirri (Centro Sud).

Metri 800 piani (record italiano: Margnati Ruggero 2' 4/5): 1. Marmiotti (Lombardia) 2'" 2/5; 2. D'Ascanio (Emilia) 2'4"; 3. Gelsomini (Centro Sud) 2'" 2/5; 4 Di Mauro (Centro Sud) 2'" 2/5; 5 Cumar Giordano (Lombardia) 2'4" 3/5; 6. Codronchi (Emilia) 2'5".

Metri 1500 (record italiano: Beccai Luigi 3'.57" 1/5): 1. Beccai Luigi (Lombardia) 4'.14"; 2. Cerati Umberto (Lombardia) 4'.16" 3/5; 3. Venturi (Emilia); 4 Nannetti (Emilia); 5. [illegible] (Centro Sud); 6. Minerva (Centro Sud).

Metri 400 piani (record italiano: Taverna e Carlini 15" 3/5): 1. Carlini (Centro Sud) 53" 1/5; 2. Turbo Giovanni (Lombardia) 53" 2/5; 3 Gerardi (Emilia) 53" 2/5; 4. Vianello (Lombardia); 5. Radice (Centro Sud); 6. Loreta.

Lancio del disco (record italiano: Pighi Alnino m. 44,40): 1. Mismani (Emilia) m. 42,52; 2. Ponzoni (Emilia) m. 42,38; 3. Zini (Lombardia) m. 41,83; 4. Mosca Saule (Lombardia) m. 40,45; 5. Diana (Centro Sud) m. 33,83; 6. Massirungolo (Centro Sud) m. 33,83.

Getto del peso (record italiano: Lanzi m. 14,09): 1. Mosca Saule (Lombardia) 12,795; 2. Mismani (Emilia) m. 12,585; 3. Ponzoni (Emilia) m. 12,735; 4. Rocco (Centro Sud) m. 11,67.

Metri 100 piani (record italiano Toetti 10" e 3 quinti): 1. Margnati Ruggero (Lombardia) 10" e 3 quinti; 2. Gelsomini (Centro Sud) 11"; 3. Di Mauro (Centro Sud); 4. Codronchi (Emilia).

Metri 400 ostacoli (record italiano Caelli Luigi 52" e 3 quinti): 1. Facelli Luigi (Lombardia) 57" e 3 quinti; 2. Cumar Giordano (Lombardia) 58" e 3 quinti; 3. Gorlini (Emilia) 1'2" e un quinto.

Salto con l'asta (record italiano Contoli Adolfo m. 3,71): 1. Lambiasi Giacinto (Lombardia) m. 3,60; 2. Ghini (Emilia) m. 3,55; 3. Zambelli (Centro Sud) m. 3,40.

Salto in lungo (record italiano: Tommasi Virginio m. 7,41): 1. Castelnuovo (Lombardia) m. 6,50; 2. Benazzi (Emilia) m. 6,40; 3. Fais (Centro Sud) m. 6,23.

Exhibition: 1. Crespi Mario (Lombardia) p. 3698,33; 2. Diana (Centro Sud) p. 3695,17; 3. Orsi (Emilia) p. 3[illegible]7.

Lancio del giavellotto (record italiano Dominoni Alberto m. 61,80): 1. Bizzarri (Lombardia) m. 58,50; 2. Carla (Centro Sud) m. 58,10; 3. Andreoni (Centro Sud) m. 58,85.

Metri 5000 (record italiano Lippi Giuseppe 15'16" e un quinto): 1. Bacci (Emilia) 16'12"; 2. Venturi (Emilia) 16'20"; 3. Morelli (Lombardia) 16'33"; 4. Lunardi (Lombardia).

Salto triplo (record italiano Palmano Plinio m. 13,96): 1. Paguni (Lombardia) m. 13,33; 2. Benazzi (Emilia) m. 13,13; 3. Gherardi (Centro Sud) m. 12,93; 4 Carta (Centro Sud) m. 12,85.

Staffetta olimpionica 800-200-200-800: 1. Lombardia 3'48"; 2. Emilia 3'50" e 4 quinti; 3. Centro Sud 3'51" e un quinto.

Lancio del martello: 1. Pozzoli (Emilia) m. 46,90; 2. Vandelli (Emilia) m. 44,42; 3. Zenit (Lombardia) m. 41,95; 4. Cicardi (Lombardia) m. 30,65.

Classifica finale per regione: 1. Lombardia punti 163; 2. Emilia p. 129; 3. Centro Sud p. 96.

Il campionato italiano al pallone elastico

Ieri allo sferisterio Vanchiglia si è svolta la partita di campionato al pallone elastico del girone Torino-Asti. Erano di fronte la quadriglia del dopolavoro di Neive, capitanata da Ricca, e quella del dopolavoro «Mario Gioda» di Torino, composta E.D.A. (Maggiorino-Fuseri). Alle 15 si è iniziata la gara arbitrata dall'ex campione Bonsignore di Bra. Il primo gioco è stato vinto da Fuseri che ha sfoggiato una forte battuta. Ricca si è aggiudicato di seguito i giochi, tutti però contrastatissimi. I giuochi venivano quindi segnati alternativamente, or dall'una or dall'altra parte. Il pubblico s'appassionò alla partita ed applaudì ai colpi veramente spettacolosi dei diversi giocatori. Chi emerse nettamente fu l'ex campione Ricca, seguito da Maggiorino e Fuseri e la fine della partita trovò la squadra di Ricca vittoriosa per 11 giuochi a 7. Ecco la formazione delle squadre:

Dopolavoro di Neive: Ricca, Gallo, Priasco, Ducelli.

Dopolavoro Mario Gioda: Esclusa E.D.A. Maggiorino, Fuseri, Cappello, Galletto.

Oggi continuerà la gara del campionato al pallone elastico tra il dopolavoro di Asti (Cavallo, Santero); Dopolavoro Mario Gioda, Esclusa E.D.A. (Maggiorino, Fuseri).

Le corse a San Siro

Milano, 1, notte.

Premio Bertrana (L. 10.000, m. 1900 circa): 1. Omegna (Capriolo), 2. Dragride, 3. Ursulina lungh.: due lungh., mezza lungh. Tot. L. 10, 5,50, 5,50.

Premio Adamello (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Carpaccio (Lamberti), 2. Giovannella d'Argio, 3. Filicia. Una lungh., sei lungh., quattro lungh. Tot. L. 18, 6, 10, 13.

Premio Asso (L. 8000, m. 1500 circa): 1. Lyciade (Evans), 2. Lucina, 3. Ballerina. Corta testa, corta testa, quattro lungh. Tot. L. 21, 8,50, 13,50, 13,50.

Premio Bullona (L. 25.000, m. 4000): 1. Monicchiaro (Salutini), 2. Luppolino, 3. Marco Simone. Testa, 9 lungh., tre lungh. Tot. L. 51, 24, 10,50, 9,50.

Premio Piazzale (L. 10.000, m. 1800): 1. Fantasio (Delfini), 2. Gerard, 3. Ostiglia. Mezza lungh., quattro lungh., incoll. Tot. L. 92,50, 10,50, 10.

Premio Castello Sforzesco (L. 10.000, m. 2200): 1. Suada (Migliano), 2. Bolide Rosso, 3. Galdino. Tre quarti di lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot. 96,50, 13, 24,50, 10.

Premio Lamellina (L. 10.000, m. 1800): 1. Satana (Pandolfi), 2. La Torretta, 3. Fachiro. Una lungh., tre quarti di lungh., tre lungh. Tot. L. 30, 12, 11, 7,50.

LE EVOLUZIONI DELLA PASSIONE SPORTIVA

I Sindacati dei supporters

PARIGI, ottobre.

A Tolosa esistono due grandi società di rugby. Come in tutti i paesi di questo mondo, come a Torino, come a Milano, ognuna di queste squadre ha i suoi supporters che sogliono, con una musichetta più o meno grassiosa a base di trombette, di fischietti, di urla e di evviva, accompagnare le domeniche partite che si svolgono nella bella città del Midi.

La cosa in sè non sarebbe nulla di eccezionale e non meriterebbe quindi di essere rilevata, se non si sapesse che i supporters delle due squadre tolosane sono raggruppati in due società regolari, con presidente, vicepresidenti, consiglieri, segretario e tesoriere. E questo non è tutto. Mandano, infatti, da Tolosa, che sabato scorso i delegati ufficiali dei supporters delle due squadre si sono radunati in un caffè della città e, forti del mandato ricevuto dalle rispettive assemblee generali, decidevano di creare il «Sindacato dei supporters di Tolosa» e ponevano le basi dello statuto.

Questo potrebbe essere riassunto brevemente così: i supporters delle due società si impegnano di frequentare con assiduità tutte le partite che si svolgono a Tolosa, di incoraggiare la squadra tolosana anche se non è la propria squadra e, per lo meno, mantenere nei riguardi della società tolosana la più dignitosa neutralità.

La forza dei gruppi

Il Sindacato di Tolosa è il primo sindacato di supporters che sia stato costituito in Francia. Non è però una novità: i sindacati di supporters stanno prosperando in Inghilterra da una decina di anni. Non è un paradosso: il pubblico inglese, nonio del nord e commovente ritenuto freddo ed impassibile, mantiene nei riguardi dello sport una condotta che sembrerebbe più consona ad un popolo latino e meridionale. Le società di supporters pullulano in Inghilterra e vivono all'ombra e a margine delle società sportive. Gli habitués di uno stesso caffè, gli operai di una stessa officina, gli impiegati di uno stesso ufficio, per affermare in loro fede collettiva per la squadra cittadina o del quartiere di rugby o di foot-ball, sempre impiegano il bisogno di riunirsi. Questi club hanno in gruppo in nome dei colori cari, si spostano in gruppo, applaudiscono e fischiano in gruppo, commentano in gruppo. Qualche volta, però, le loro manifestazioni non si limitano soltanto a ciò: radunati in potenti sindacati, sotto i colori della squadra o delle squadre cittadine, hanno anche la forza di operare certe pressioni sui dirigenti stessi delle società sportive. Sentite, per esempio, quanto recentemente è successo a Manchester.

La locale squadra di foot-ball professionista, il Manchester United, dando prova di una rimarchevole costanza, ha accumulato in undici partite esattamente undici sconfitte. Una tale serie di sconfitte apparve intollerabile ai vari clubs di supporters della città, che avevano l'abitudine di portare i loro incoraggiamenti alla squadra cittadina. Essi considerarono come una ingiuria simile vaunga di sconfitte. E si rivoltarono. Riunitisi in sindacato, decisero di mandare a monte, con la loro astensione pura e semplice, la partita che doveva opporre la squadra di Manchester al famoso Arsenal, vincitore del campionato inglese 1930.

Colpire negli incassi una squadra professionistica è colpirla nel punto sensibile. Era punirla davvero severamente.

Una minaccia allarmante

I dirigenti del Manchest United si allarmarono della minaccia lanciata dal sindacato dei supporters ed entrarono in lotta fretta in trattative con il loro ufficio di direzione. Queste trattative debbono avere avuto successo, perchè trentamila spettatori assistevano alla partita con l'Arsenal. Il Manchester addizionò una dodicesima sconfitta, ma di strettissima misura: un 2 a 1 di fronte ai formidabili avversari. E ciò certamente avrà portato un po' di soddisfazione ai severi partigiani.

Anche nel Belgio esistono società di supporters. Certe grandi squadre belghe di foot-ball hanno alle loro spalle più di 50 società di supporters, che posseggono tutte uno stendardo e che si sono unite, sotto i colori della squadra cara, in federazione. In occasione dell'incontro Francia-Belgio a Liegi, lo scorso luglio, sono sfilati sul campo, prima della partita, 700 stendardi di clubs di supporters, accompagnati dai singoli consigli direttivi. Nell'ultimo incontro Belgio-Olanda a Bruxelles ne sono sfilati più di mille.

In Francia, e soprattutto a Parigi, difficilmente l'esempio dei tolosani, degli inglesi e dei belgi sarà seguito. Il francese, in generale, è sportivo, ma non tanto per spirito e per passione. E' sportivo soprattutto per curiosità. Non ama lo sport, ma il interessa allo sport per quanto esso ha di coreografico, di piacevole e di divertente. Perchè lo sport rimane, per la grande massa, ancora un giuoco e una distrazione, a cui si può partecipare o assistere, il sabato o la domenica.

Il francese, come non esteriorizza il suo interessamento per gli esercizi fisici nell'andatura e nel modo di vestirsi (notiamo che questo è il paese dove anche i giovani di vent'anni portano ancora la bombetta, il colletto alla diplomatica), così non vive della vita dello sport.

Difficilmente un incontro di boxe, una partita di foot-ball o di rugby provocano una febbre gioiosa, un'attesa viva, che si comunica a tutte le classi della popolazione e, raramente, abbiamo sentito negli uffici e nelle officine, nei caffè e nei bars, soppesare le eventuali probabilità delle squadre in presenza, il valore dei combattenti o abbiamo visto lanciare scommesse sulla vittoria degli uni o degli altri.

Questa mancanza di passione o meglio di esaltazione non dovrà dispiacere ai dirigenti delle società sportive francesi. Evita loro i grattacapi che possono portare supporters troppo intransigenti, mentre gli incassi sono sicuri dalla curiosità, che è indubbiamente una dei vizi o, se volete, delle virtù più mercati del popolo francese.

Le organizzazioni francesi

Certe società sportive parigine hanno, in verità, gruppi di supporters, ma si tratta di una galleria più tumultuosa che compatta e che si muove soltanto nelle grandi occasioni. E' il caso del Racing e dello Stade Français. Altre, come il Red Star Olympique, hanno un pubblico fedele, ma che non si disturba ad accompagnare in partite fuori casa. Così è naturale che l'entusiasmo collettivo di questi fervenți fin qui non abbia provato il bisogno di affermarsi sotto forma di società.

In provincia si sono notati, soprattutto nel Midi e nel Nord, tentativi del genere. Oltre a Tolosa, anche a Perpignano, a Bordeaux, ad Agen, gli spettatori assidui delle partite di rugby si sono raggruppati. Lilla, Roubaix, Tourcoing hanno nel o sette nuclei di supporters, come il hanno Rouen, Le Havre, Amiens. Qualche volta, questi club sono stati in disaccordo con le società sportive, hanno preteso la presenza nella squadra di un giocatore invece di un altro, ma non hanno ancora avuto l'idea di operare sui dirigenti della squadra sportiva una pressione del genere di quella dei tedeli di Manchester.

Certo, l'istruzione del pubblico nella gestione a direzione di una società sportiva non è molto indicata per il benessere dello sport. I supporters, che molto spesso sono davvero insopportabili, sono sempre sciovinisti e quindi inabili. Per l'interesse dello sport è bene che società di supporters se ne fondano in Francia il meno possibile. E' molto meglio che i supporters continuino semplicemente, come hanno fatto finora, a comperare ogni sera con il biglietto, il diritto di applaudire o di fischiare, purchè, si capisce, l'applaudire e il fischiare non siano manifestazioni di mera stato isterico.

PAOLO ZAPPA.

Torino-Livorno

La squadra di calcio torinese, reduce da Praga, dove si è battuta onorevolmente contro i primi fortissimi cecoslovacchi, incontrerà oggi, per la sesta partita del campionato, gli sportivi livornesi. I granata concittadini non dovrebbero faticare per imporsi poichè i loro odierni avversari non hanno mostrato ancora di essere forti come nelle passate stagioni. Il Torino allinearà pertanto i seguenti uomini: Giusia: Monti, Martin II; Sperone, Mongero, Mafai; Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Siliano.

La Juventus è partita ieri per Genova ed essendo confermata l'assenza di Rosetta la squadra avrà la seguente formazione: Combi; Ferrero, Caligaris; Barale, Varglien, Bigi; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi. Riserva: Voyak II. Sugli altri campi di Divisione Nazionale si disputeranno poi le seguenti altre partite: Serie A: a Milano: Milan-Bologna; a Vercelli: Pro Vercelli-Lazio; a Trieste: Triestina-Ambrosiana; a Napoli: Napoli-Modena; a Roma: Roma-Pro Patria; a Legnano: Legnano-Alessandria; a Brescia: Brescia-Casale. Serie B: a Venezia: Sarenssiana-Liguria; a Palermo: Palermo-Fiorentina; a Cremona: Cremonese-Lecce; a Bari: Bari-Monfalconese; a Spezia: Spezia-Padova; a Parma: Parma-Bethonia; a Novara: Novara-Lucchese; a Pistoia: Pistoiese-Udinese; a Verona: Verona-Atalanta.

Il F. C. Umberto Caligaris

Un gruppo di soci juventini, quasi tutti studenti ed impiegati, che già fondò nel passato il «Viri Boys», il club che si ribattezzò al nazionale Rossini, ci ha ora comunicato di aver trasformato in «F. C. Umberto Caligaris» il «Hellas F. C.», Società affiliata alla U.L.I.C. Il suo cavaliere Caligaris è stato ben lieto di accettare la presidenza del club sorto in suo onore e dedicherà le sue cure alla squadra che nel suo nome parteciperà al Campionato italiano di seconda categoria della U.L.I.C.

Avvenimenti cittadini di oggi

CALCIO — Campo Torino, ore 14,30: Torino-Livorno (Campionato Italiano).

PALLONE ELASTICO — Stadio Nazionale: Partita fra il Dop. di Asti ed il Dop. di Giaia.

VOLATA — Vernan Corso Fiat: campo Fiat, ore 16: Fiat-Sala Venaria.

VOLATA — Torino Torre Bertoni: campo Sisa, campo Sisa, campo Pontelargofoch, campo Spa, campo Monchieri, nel pomeriggio partite varie.

FU SANTA ILDEGARDA

Santa Ildegarda, già badessa del Convento che sorse a Monte Rupert sul Reno, fu la prima a propagandare l'introduzione del luppolo nella fabbricazione della birra. Così aromatizzata e perfezionata, la bionda, spumosa bevanda si diffuse in tutto il mondo e apparve ad alcuni popoli insostituibile così nell'uso quotidiano come nelle più grandi solennità. Fate anche voi della birra italiana la bevanda preferita in ogni stagione e in ogni ora del giorno. La birra contiene poco alcool e molte sostanze nutritive che ne fanno un vero cibo liquido gradito ad ogni palato.

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

GLI OLI PIESSE SONO GLI UNICI PERFETTI

OLI D'OLIVA di produzione propria ser famiglie Istituti, cooperative ed alberghi

ESPORTAZIONE MONDIALE ALL'INGROSSO E AL MINUTO

Spedizioni franche di porto in tutta Italia

CAMPIONI E CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Indirizzo: Piccardo Savore' ONEGLIA

CRONACA CITTADINA

L'omaggio dei torinesi alle tombe dei loro cari

Centinaia di migliaia di visitatori al Camposanto

Si calcola che oltre trecentocinquantamila persone siano entrate ieri nel Cimitero, complessivamente dall'ingresso principale e da quelli secondari. L'anno scorso l'affluenza dei visitatori avvisati al mesto pellegrinaggio, era stata assai inferiore, perchè era stata calcolata — sempre con molta approssimazione, essendo un conteggio preciso naturalmente impossibile — una cifra di 40 sotto di trecentomila.

Folla enorme

Che l'afflusso della folla fosse superiore a quello dell'anno precedente, è subito risultato sin dal primo mattino. L'orario di apertura dei cancelli era stato stabilito per le ore 6, ma sin dalle sette e trenta una ressa considerevole, che andava crescendo con impressionante rapidità, si accalcava dinanzi all'ingresso principale. Allora, con opportuno provvedimento il geom. cav. Falciani, ispettore al Cimitero, dava disposizione all'applicato alla Direzione, signor Marchisio, perchè i due cancelli fossero aperti subito, e la folla potesse avere accesso da ambedue contemporaneamente.

Da quell'istante sino verso mezzogiorno un torrente umano nella malinconia della prima giornata novembrina, sotto un cielo plumbeo, che sembrava volersi intonare alla mestizia della ricorrenza, si è riversato nei viali del Camposanto, invadendo le adiacenze; i viali minori, i sentieri, i viottoli circostanti alle aiuole, i portici, i piccoli piazzali, tutta insomma la bianca città del silenzio senza limiti e del riposo senza fine.

E — diciamolo subito a titolo di elogio per la perfetta organizzazione con cui sono state studiate le necessarie provvidenze — tutta questa grande fiumana di popolo, che, senza soluzione di continuità, ma solo con una lieve decrescenza nelle ore meridiane, ha continuato il suo calmo fluire senza gomiti e senza grida sino a oltre le 17, ha compiuto il gesto pietoso dell'omaggio ai defunti con pacata disciplina, con esemplare spirito di cortesia, di rispetto e di umana solidarietà.

Il periodo della maggiore e più impressionante affluenza, si è avuto dalle 14 alle 16, allorchè la ressa di chi entrava e di chi usciva, presso le varie cancellate, è divenuta tale da richiedere, sia pure senza produrre alcun incidente, l'intervento del pubblico ser vizio per opera di novanta vigili urbani agli ordini dell'ispettore Cantono.

La Milizia, gli agenti municipali e quelli di P. S. della Sezione Vanchiglia sono stati concordi nel riferire, nei loro rapporti, l'impressione superba di disciplinato civismo data da quella folla imponente.

Le candide lapidi dei martiri fascisti sorgono da un'aiuola sulla quale i crisantemi disegnano una doppia voluta ornamentale, e il busto di Mario Gioda domina il cumulo di fiori che ne nasconde la tomba, a lato della quale, su di un treppiede, posa la corona d'alloro, tributo delle Camicie Nere torinesi.

Il Campo dei morti in guerra

Visitiamo il campo dei Caduti nel quale domina il verde. I cipressi che sorgono su di ogni tumulo sono cresciuti e formano una piccola foresta alla cui ombra dormono i gloriosi resti mortali in guerra. I famigliari hanno portato fasci di fiori, e gli alunni delle scuole, in pietoso pellegrinaggio, hanno deposto anch'essi un crisantemo sui cipressi che stanno a cespillo dal campo.

Sulla Gran Croce del campo, già arde la lampada votiva e qui, per iniziativa delle famiglie dei caduti, sarà celebrata la solenne funzione religiosa.

Sulla tomba recente del conte Paolo della Trinità, gentiluomo d'onore della Real Casa, troviamo una grande corona di crisantemi bianchi, sul cui nastro azzurro spiccano in oro gli augusti nomi dei Sovrani: Vittorio Emanuele ed Elena di Savoia, una di gerofani rossi del Principe e della Principessa di Piemonte ed una di crisantemi del Duca e della Duchessa d'Aosta. La tomba dove riposano le salme del conte Giorgio Calvi di Bergolo e della sua [illegible], sono infiorate, a candidi fasci di crisantemi, che indicano la particolare cura e il pietoso e affettuoso ricordo dei genitori, ricoprono quella del piccolo conte Giorgio Calvi, che dorme vicino ai nonni.

Anche il chiosco della famiglia De Vecchi ospita corone e fiori a fascio in memoria del padre del Quadrumviro, recentemente mancato ai famigliari. Nè sono stati dimenticati i grandi che con le loro opere hanno onorato Torino e la Nazione. Il Municipio ha provveduto ad infiorare le loro tombe. Su quella di Silvio Pellico, fra le corone e i mazzi di crisantemi si nota un umile omaggio degli Spazzacamini torinesi, e quello degli alunni delle scuole elementari. E fiori vediamo ornare il basamento della statua in ricordo dell'architetto della Real Casa, Carlo Sada, lo stesso che ha disegnato il nostro Cimitero, del fisico matematico Giovanni Plana, di Bernardino Drovetti, generale con Napoleone in Egitto, del marchese Carlo Tancredi Falletti Barolo, del generale Grimaldi, pittore e scultore, del senatore Bellom Pescarolo, del conte Thaon di Revel, di Brofferio e perfino sulla lapide che ricorda gli operai che nel 1852 sono rimasti uccisi per lo scoppio della polveriera dell'Arsenale di Borgo Dora.

I fiori della mamma povera

C'è un campo, a pochi passi dall'ingresso principale, che impressiona, accanto ai viale delle tombe monumentali, per il suo aspetto di solitudine brulla, quasi fosse un'oasi di campagna deserta e abbandonata, in mezzo alla ricca popolazione di marmi e di croci e alla florida vegetazione dei giardini. In quel campo, che non si può guardare senza esser pervasi da un moto di commozione, si notavano ieri sparsi, tra le erbe incolte e il nudo terreno, umili mazzetti di poveri fiori, piantati qua e là, con cura amorosa, da alcune donne del popolo che si aggiravano per la vasta landa brulla con trepida premura, quasi che il loro passo, sia pure equisitamente leggero, potesse risvegliare qualcuno che dormisse laggiù.

— Quelli sono i fiori della mamma povera — ci ha detto una nostra guida gentile — per i bimbi sepolti in quel campo.

E abbiamo appreso così che quel reparto di terreno incolto, non dedicato alle tombe a pagamento e quindi in attesa di essere coperto anch'esso di ricordi marmorei e di monumentali cappelle, è stato fino a poco tempo fa il Cimitero dei bambini poveri. Ora le mamme torinesi, che ricordano il luogo dove le piccole salme a loro care sono state interrate, accorrono nel giorno del più pellegrinaggio a piantare sul nudo terreno il modesto segno floreale del loro strazio e del loro memore amore. E' forse questo l'ultimo anno in cui quelle madri avranno il conforto d'individuare coi fiori la tomba dei loro poveri piccini. Il Cimitero dei piccoli è ormai altrove e in questo luogo sorgeranno gli edifici di una nuova città funeraria.

Una gran massa di visitatori si è pure continuamente riversata attorno alla gran Croce, a cui una pia tradizione affida la vigilanza dell'Ossario, ed ha deposto, in memoria di tutti i Morti, innumerevoli fasci di fiori freschi. Questo gentile omaggio di una folla anonima di vivi all'altra folla silenziosa dei defunti, ha prodotto, attorno all'alta Croce un'enorme trincea fiorita che alle 17, poco prima della chiusura, era divenuta una vera e propria muraglia fragrante, tale da destare la curiosità ammirata dei visitatori uscenti.

Alle 18 i cancelli erano chiusi e il personale iniziava il rastrellamento e la pulizia delle aiuole.

Le funzioni dei Santi in Duomo

Un gran numero di fedeli ha assistito ieri alle solenni funzioni celebrate in Duomo per la festa di Tutti i Santi. Il Vicario capitolare, mons. Banna, ha tenuto l'omelia della festività. Nel pomeriggio, dopo i Vespri, il can. Gioachino Revellino ha pronunciato un affettuoso discorso raccomandando la devozione ai defunti.

Al Pantheon dei Redenti

Il solenne rito per lo scoprimento della Madonnina del Grappa

Le celebrazioni patriottiche e religiose che si sono iniziate l'altra mattina al Pantheon dei Caduti in Borgo Crimea sono culminate nel pomeriggio di ieri con lo scoprimento della Madonnina del Grappa posta sulla cuspide della facciata, della lapide commemorativa e degli «Alpi d'oro».

Assai prima delle 15, ora viale posto di fronte alla chiesa, si era schierata la seconda compagnia del battaglione di Camicie Nere agli ordini del centurione Chiapusso, mentre prestava servizio anche la Banda Presidiaria. La rappresentanza delle Associazioni patriottiche, con bandiere, labari e gagliardetti, venivano intanto raggruppandosi dinanzi alla cancellata che divide la chiesa dalla strada, mentre numerosa folla si radunava invece sul viale, oltre le file della Milizia. Le autorità si raccoglievano nella piccola piazzetta oltre la cancellata. Si notavano: il conte di San Marzano in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il vice-Podestà Ezzi, Piero Gianolio, S. E. Casati primo presidente di Corte d'Appello, i senatori Rebaudengo e conte Beria d'Argentina, l'on. Bagnasco, il marchese del Carretto per il Rettore della Provincia, il vice-segretario del Fascio dott. Farina, il generale Perol, il console Spolti in rappresentanza del comandante il primo gruppo di Legione gen. Scandolara, il col. Bertoldi per il gen. Casavecchia comandante dei Carabinieri con il tenente De Michela, il comm. Martinengo della Corte d'Appello, il comm. Giachetti, Podestà di Cuorgnè, il paese che ha dato i natali al parroco di Sant'Agnese, il fondatore del Pantheon, teologo comm. dott. Pagliotti, il cav. Scolari per l'on. Malusardi, il cav. dott. Paiti per il Questore, il cav. De Dominicis per il Provveditore agli studi, il comm. Cerlani, il comm. Bossi, il comm. Macario vicepresidente del Comitato promotore per l'erezione del tempio con tutti gli altri membri, i cavalieri del Santo Spirito comm. Grignolio, cav. uff. Zanaboni, cav. Galli e cav. Amelotti, il grande mutilato Natoli, il cav. Rampone per l'Associazione Mutilati, l'ing. Picco per il Nastro Azzurro, l'ing. Balzanelli e l'on. Fiamini per la Combattenti, l'avv. Battù per la Associazione del Fante.

La statua della Vergine

Alle ore 15 precise la porta principale del tempio si apre e le autorità e le rappresentanze delle associazioni, seguite dalla folla, ne varcano la soglia. Nel presbiterio, a destra, dove sono approntate le poltrone, prendono posto i cavalieri dell'Ordine di Santo Spirito e le autorità. Lungo la balaustra si allineano numerosi gagliardetti, labari e bandiere. Erano rappresentate le seguenti Associazioni: Famiglie dei Caduti in guerra, Caduti fascisti, Volontari di guerra, Associazione del Pubblico Impiego, Reduci di Francia, Pro Militi Italico, Unione Marinara Italiana, Comizio Primario Veterani e Reduci, Associazione Posta e Telegrafi, Associazione Combattenti, Associazione Mutilati, Nastro Azzurro, Unione Sindacati Fascisti, la Famiglia Torinese e il Nastro Tricolore.

L'interno della chiesa è tutto grigio: l'unica ricchezza è rappresentata dall'oro dei capitelli che orla le colonne ed i sei grossi candelabri che si allineano sull'altar maggiore. Entrano dalla sagrestia, avvolti in ricchi paludamenti, preceduti da chierici e sacerdoti, S. E. il Vescovo Castrense mons. Bartolomasi, con la mitria e il pastorale, mons. Condio, il teologo Borla, il canonico Bues, il canonico Milano e il teologo don Pagliotti. Monsignor Borgia, della Segreteria di Stato di Sua Santità, si ferma a sinistra dell'altare. Il tempio è gremito di fedeli.

Uno squillo di tromba avverte dell'inizio della cerimonia: anche la folla che non ha potuto trovar posto nella chiesa. Mons. Bartolomasi benedice la Madonnina: il gruppo tricolore, che ancora nasconde agli sguardi delle persone che stanno sul viale la statua della Vergine, cade.

La vecchia si illumina di lampade rosse che ancor più mettono in rilievo il candore della Madonnina sul cui capo si è accesa un aureola celeste. La musica presidiaria suona l'inno del Piave.

La benedizione del Pontefice

Vengono benedette le pareti dove si trovano le lapidi che portano i nomi dei nostri gloriosi caduti di guerra, e l'altare sul quale in grossi volumi sono raccolti i nomi dei caduti delle Provincie dell'Alta Italia che non hanno potuto trovar posto nelle pareti della chiesa. La signora Chinaglia e numerosi componenti dell'Associazione famiglie dei caduti, assistono alla suggestiva e commovente celebrazione.

Don Pagliotti ricorda che in quella stessa ora e nello stesso giorno, dieci anni prima, è stata posta la prima pietra del Tempio. Il parroco del Pantheon ha ricevuti ben 196 telegrammi augurali da autorità e personalità in occasione dell'inaugurazione della Chiesa e S. E. mons. Borgia, della segreteria di Stato, se ha portato uno sopra tutti gradito, inviato dal cardinale Pacelli a nome di Sua Santità. Il Pontefice, in occasione dell'inaugurazione del tempio, ha inviato l'apostolica benedizione propiziatrice di divini favori.

Mons. Bartolomasi, salito sul pergamo, ha parlato ai fedeli da sacerdote e da soldato, ha ricordato episodi di guerra di grande suggestione e soprattutto ha esaltato il sacrificio dei nostri eroi.

Subito dopo, il vescovo Castrense celebrava la benedizione all'altar maggiore quindi si portava sulla soglia della chiesa a impartire la benedizione alla folla.

Nella Federazione Fascista

Le assemblee provinciali e rionali ed il giuramento dei Giovani Fascisti - Le nuove iscrizioni ai Fasci Giovanili - Per l'assistenza invernale.

Presi gli ordini da S. E. il Segretario del Partito, l'on. Sorza, comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha disposto che la sera di lunedì 3 novembre p. v. siano tenute, nei Fasci e nei Gruppi Rionali, le assemblee dei «Giovani Fascisti» nelle quali appositi oratori illustreranno il valore morale e politico del giuramento che gli stessi «Giovani Fascisti» presteranno, alla presenza dei Reduci di Guerra e delle vecchie Camicie Nere, nella seguente mattina del 4 novembre, XII Annuale di Vittorio Veneto.

Ogni Segretario Politico di Fascio Provinciale ed ogni Fiduciario di Gruppo Rionale, con il presente comunicato che ha valore di circolare, convocherà perciò tutti i propri «Giovani Fascisti» a presenziare all'Assemblea che sarà tenuta, nella rispettiva sede di Gruppo o di Fascio, alle ore 21,30 di lunedì sera 3 novembre.

Nei Gruppi Rionali della città parleranno i seguenti oratori: *Gruppo «Giotto»*, nella Casa Littoria, camerata avv. Orazio Quaglia; *Gruppo «Duglia»* camerata on. Edoardo Malusardi; *Gruppo «Bazzani»* il Segretario Federale; *Gruppo «Sonzini»* camerata avv. Mino Maccari; *Gruppo «Orione»* camerata avv. Luigi Maccari; *Gruppo «Pini»* camerata prof. Pietro Gorgolini; *Gruppo «Maramotti»* camerata avv. Enio Ilossi; *Gruppo «Scaraglio»* camerata goliardo Ludovico Barattieri; *Gruppo «Perga»* camerata avv. Ferdinando Rango.

Nei sottosegnati centri della provincia, nella sede del Fascio, parleranno i seguenti oratori: a *Moncalieri*, avv. Carlo Majorino; a *Carignano*, cav. Mario Bona; a *Susa*, generale Ferretti; a *Pinerolo*, generale Colombini; ad *Avigliana*, dott. Carlo Meano; a *Rivoli*, ing. Ugo Sartirana; a *Carmagnola*, avv. Carlo Pavesio; a *Chivasso*, ing. Carlo Thaon di Revel; a *Chieri*, il gollardo Farina; a *Lanzo*, il ten. Carlo Cleras-co; a *Cirié*, l'ispettore Bechis.

In tutti gli altri Fasci della provincia parleranno ai «Giovani» i rispettivi segretari politici.

Resta confermato che la mattina del 4 novembre ogni «Giovane Fascista» della città dovrà presentarsi alle ore 8,30 precise alla sede del proprio Gruppo Rionale.

Gli iscritti al G.U.F. si presenteranno, alla stessa ora, alla Casa Littoria.

I Segretari politici dei Fasci provinciali, muniti del consueto doppio ruolino di viaggio, gureranno che, partendo con i primi treni della mattina, sia possibile ad ognuno di essi d'accompagnare i propri «Giovani Fascisti» a Torino dove dovranno essere adunati nella piazza Carlo Alberto per le ore 9 di martedì mattina 4 novembre.

E' d'obbligo per tutti la camicia nera ma non più il fazzoletto di colore per nuova disposizione inviata dall'on. Carlo Scorza.

Indirizzando domanda scritta al Fascio di Torino, Casa Littoria, via Carlo Alberto 10, possono, previ gli accertamenti del caso, entrare a fare parte del Fascio Giovanile Torinese di Combattimento non solo i nati nel secondo semestre del 1910 o negli anni 1911 e 1912, ma anche i nati negli anni 1908 1909 e primo semestre del 1910, i quali però dimostrino di non avere potuto, per plausibile motivo, entrare nel Partito attraverso le Avanguardie della O. N. B.

Ogni domanda dovrà contenere il nome, cognome, paternità, data e luogo di nascita, residenza, elementi utili alle indagini che saranno subito effettuate dal Comando del Fascio Giovanile Torinese di Combattimento.

La sera del 4 novembre p. v., alle ore 22, nella Casa Littoria, il Segretario Federale presiederà una riunione che concreterà l'imminente funzionamento dell'Opera di Assistenza invernale.

Oltre alla somma di L. 50 mila offerta a S. E. il Prefetto da un anonimo oblatore, sono stati dati affidamenti definitivi per offerte in denaro, per centomila lire l'una e per un totale di lire trecentomila, dalle seguenti organizzazioni: Federazione Commercianti, Unione Industriale, Consiglio Provinciale dell'Economia.

La celebrazione della Vittoria

Disposizioni

della Associazione Combattenti

A complemento delle disposizioni impartite dalla Federazione provinciale fascista, la Presidenza dell'Associazione Combattenti, Sezione di Torino, dispone quanto appresso:

Tutti i soci, non ferrovieri, sono convocati per le 8,30 del 4 corr. alla Sede dell'Associazione, piazza Solferino, n. 8, ove si inquadreranno al seguito delle rispettive fiamme dei Gruppi rionali che, per detta ora, dovranno essere alla Sede centrale. Per la stessa ora si troverà in piazza Solferino la banda musicale della Sezione. I combattenti dipendenti dalle Ferrovie dello Stato dovranno intervenire alla particolare cerimonia di omaggio ai camerati caduti, che avrà luogo alla Stazione di Torino P. N. secondo le norme che verranno emanate dal Segretario Politico dell'Associazione Fascista Ferroviari dello Stato.

Terminata la breve ed austera cerimonia i ferrovieri ex-combattenti raggiungeranno — non oltre le 9 — i rispettivi Gruppi rionali in piazza Solferino 8. Il corteo delle Associazioni combattentistiche e d'arma si formerà in piazza Solferino alle ore 9 precise, secondo le precedenze consuete e, percorrendo via Pietro Micca, piazza Castello, via Carlo Alberto, si recherà nella piazza omonima per assistere al giuramento dei Giovani Fascisti.

Successivamente il corteo si recherà al Campo dei Caduti di guerra al Cimitero Generale per la seconda parte della manifestazione celebrativa che, dopo l'orazione ufficiale pronunciata da S. E. Casalini, avrà termine con l'omaggio ai Caduti fascisti.

Tutti gli ex-combattenti devono intervenire con distintivo e decorazioni.

Diamo qui le convocazioni per il 3 Novembre:

Decorati al valor civile. — Per le ore 9, in piazza Solferino, con decorazioni (i fascisti in Camicia Nera).

Volontari di Guerra. — Adunata alle ore 9 presso la sede dei Combattenti, in piazza Solferino, ed alle 21 alla Famiglia Torinese, in via Monte di Pietà, 1. Fazzoletto cremisi e decorazioni; fascisti in Camicia Nera.

Unione Marinara Italiana (Sezione di Torino). — Adunata alle ore 8.30 in piazza Solferino, davanti alla sede della Federazione dei Combattenti.

Associazione Mutilati. — I soci in condizioni fisiche di poter camminare sono pregati di trovarsi in piazza Solferino, lato Fontana Angelica, alle ore 8, per partecipare al grande corteo. I feriti e amputati agli arti inferiori devono trovarsi invece alle ore 10 direttamente al Cimitero generale (campo dei Caduti), ove avrà luogo la cerimonia. Portare le decorazioni.

Una conferenza di Marinetti alla Mostra degli «Amici dell'Arte»

Domani lunedì 3 novembre, alle ore 17, nel salone del Palazzo della Promotrice di Valentino, S. E. Marinetti terrà una conferenza sul tema: «Sant'Elia e l'architettura aerodinale». Dopo la conferenza S. E. Marinetti inaugurerà nella sezione futurista un «Ambiente» realizzato da Benvallo su progetto di Sant'Elia.

Il Centro urbano

I lavori per la revisione del piano regolatore

Abbiamo dato notizia, se non è molto, del programma ideato dal Podestà, dott. Thaon di Revel, ed elaborato dal Servizio tecnico dei lavori pubblici, che prevedendo uno spostamento dell'attività edilizia dalla periferia al centro cittadino, stabiliva la demolizione e la ricostruzione di un forte numero di isolati, con lo scopo di risanare le vecchie zone urbane e al tempo stesso di facilitare in esse la circolazione secondo le accresciute esigenze del traffico.

Non è il caso di insistere sull'opportunità di questa grandiosa riforma del centro cittadino, tanto essa appare evidente. Basta ricordare che la decisione dell'abbattimento e della ricostruzione di via Roma è stata determinata soprattutto da necessità risanatrici, per comprendere come non potrebbero continuare a sussistere a qualche centinaio di metri di distanza, anacronismi edilizi e igienici del tipo di quelli presi di mira dal programma più sopra accennato. Sarebbe futilezza erronea credere che tutti gli isolati della parte più antica della città, o almeno gli stabili ascensionali che in sostanza costituiscono la superstite cerchia primitiva di essa prima del suo movimento di espansione cinicidente con l'epoca napoleonica siano destinati a cadere.

Vi sono innanzi tutto quartieri formatisi con il lento decorso dei secoli, che saranno vecchi e non sempre risponderanno ai precisi dettami dell'igiene moderna; ma essi rappresentano l'anello di congiunzione col passato, hanno caratteristiche proprie di vivacità e di colore, e, inoltre, l'abbattersi e il ricostruirli, per ragioni di topografia sociale sarebbe un affare in pura e grande perdita. Verrà anche per essi il momento della fine; ma ogni questa non è imminente. D'altra parte, per nei quartieri nei quali più abbondanti avverranno le demolizioni, vi sono palazzi storici e chiese che, se pure ingombrano, non si possono però togliere senza la certezza di deturparli o di collocarne in rovina, a detrimento dell'economia ed assai spesso dell'arte.

Tutto ciò serve ad indicare con qualche chiarezza quanto sia arduo, in tema di urbanistica, passare dalla decisione di massima all'attuazione particolareggiata e concreta. I vecchi muri sembrano vendicarsi dei propositi di noi, ultimi venuti, di sradicarli dal suolo su cui hanno poggiato, col loro peso, per secoli. Frattanto si comprende l'opera che hanno dovuto compiere gli uffici municipali, incaricati del lavoro preparatorio da sottoporsi alla Commissione del centro cittadino. Tale lavoro, in questi ultimi mesi è proceduto intenso sotto la diretta sorveglianza dell'ingegnere capo, cav. Orlandini, che ha avuto per collaboratore nella parte architettonica l'ing. Ricci; ed oggi si può ritenere ultimato.

La Commissione si riunirà fra breve per passare allo studio di revisione del piano regolatore del centro, che prevede allargamenti di vie e diradamenti di edifici, accompagnati da speciali accorgimenti intesi a raggiungere lo scopo di dare aria e luce alle case e spazio alle vie, senza essere costretti a demolizioni onerose.

Così a grado a grado la città procede verso il suo rinnovamento, mentre un numero sempre maggiore di braccia di lavoratori troverà nel progresso edilizio cittadino la propria fonte di vita.

IL DELITTO DELLA VENARIA

La drammatica confessione della omicida

Nel proseguire delle indagini, i carabinieri hanno controllata la esattezza della prima ricostruzione del delitto. L'infelice ragazza aveva ucciso l'amico [illegible] sonno, tagliandogli la gola con un affilato coltello, che ella stessa s'era procurato.

La Villani, superato l'accasciamento che in lei era sopravvenuto allo stato di eccitazione quasi selvaggia, di cui era stata vittima nel momento del delitto, ha più tardi, nel pomeriggio e nella serata, completamente confessato, rispondendo alle chiare domande del maresciallo, con [illegible] stanca e con infinita tristezza.

La confessione ha riconfermato che la sciagurata ragazza [illegible] premeditato il delitto, quando ormai sicura, non solo che l'amico l'avrebbe abbandonata, ma che egli aveva un'altra donna, alla quale dedicava tutto il suo affetto, e alla quale forse stava per fare la medesima promessa e il medesimo giuramento che aveva fatti a lei.

Ambiente malsano

I carabinieri hanno sottoposto a meticolosi interrogatori anche i familiari dell'ucciso, e dall'insieme delle deposizioni è balzato in tutta evidenza il truce fatto di sangue.

Occorre intanto premettere che il delitto è maturato e si è svolto in un ambiente tutt'altro che edificante. Si direbbe che esso rappresenti il tragico saldarsi di una catena di episodi fuori della legge; il delitto che quasi inevitabilmente conchiude una serie di reati minori. Un che di sciagurato aleggia nelle famiglie dei protagonisti del dramma. Risulta infatti che alcuni membri di tali famiglie hanno dovuto saldare non pochi conti con la giustizia, nè tutti lievi. Essi si sono macchiati di reati di diverso genere, e, essendo la cosa risaputa dai carabinieri della Venaria, tanto i Villani [illegible] i Tarantini erano sottoposti a una certa sorveglianza. In particolar modo era tenuto d'occhio il padre dell'assassina, colpito da una ventina di condanne per reati comuni, e, a quanto si afferma, poco ortodosso anche dal punto di vista politico.

L'inchiesta dei carabinieri ha pienamente illuminato tutto quanto è avvenuto in casa dei Tarantini, nella tregue che vanno dal rincasare dei giovane fino al delitto. Come si è detto, da circa due mesi, cioè da quando i suoi l'avevano cacciata di casa per il suo stato anormale, la ragazza abitava presso la famiglia dell'amante. In questi ultimi tempi i rapporti tra i due si erano fatti tesi, giacchè il Tarantini aveva tradito la sua intenzione di emigrazione in Francia, ove già trovasi il padre, nè si era sovverchiamente curato di nascondere una nuova relazione intrecciata con un'altra ragazza della Venaria. Da più giorni la Villani era sotto il duplice incubo del tradimento e dell'imminente abbandono.

Mentre tutti dormivano...

Quando, l'altra sera il Tarantini rincasò, si [illegible] a letto. (Nell'unico letto esistente nell'alloggio, e dove — circostanza che sembra incredibile — già erano la Villani, la madre e un fratello del Tarantini).

Fra i due amanti si accese una lunga discussione [illegible] facendosi sempre più vivace e minacciosa. La Villani rimproverava specialmente al giovane il suo volontario licenziamento dalla fabbrica in cui lavorava, e il suo proposito di recarsi all'estero, lontano da lei, forse irrimediabilmente. A più riprese il Tarantini le impose di tacere, e siccome essa non si dava per vinta, in uno scatto d'ira il giovane la colpì con un calcio.

— Se Dio vuole — egli [illegible] sarcasticamente — è questa l'ultima notte che dormo con te. Da domani sarò lontano, in migliore compagnia...

Queste parole, disse la ragazza nella sua deposizione, furono per lei come una coltellata al cuore; tanto che l'idea del coltello le suggerì un proposito, un terribile proposito... Era la certezza assoluta di essere tradita, abbandonata; doveva dunque vendicarsi.

Mentre, poco dopo, gli altri dormivano, la Villani si alzò cautamente, aprì un tiretto, prese un coltello affilatissimo, e impugnatolo con mano ferma e inesorabile [illegible] vibrò alcuni colpi sul Tarantini, uno dei quali, tremendo, alla gola... Vide il sangue sgorgare copioso mentre il disgraziato si svegliava rantolando, gridando, e, indossata in fretta e furia le vesti, si precipitò fuori dell'alloggio e si diede alla fuga.

Da notare che la madre e il fratello del ferito si svegliarono solamente alle grida di dolore ed alle invocazioni di soccorso dell'infelice, quando la feritrice già si era allontanata. Il resto è noto ai nostri lettori. Nella disperata angoscia dell'agonia il Tarantini, come pazzo, usciva dall'alloggio, forse con una ultriciale intenzione di inseguire la Villani; ma nel cortile le forze gli mancavano totalmente ed egli si appoggiava al muro per non cadere, mentre dalla gola orrendamente squarciata uscivano le ultime grida che svegliavano i vicini.

La Villani, dopo avere reso il suo interrogatorio, alle 9 di ieri mattina è stata condotta a Torino, in traduzione ordinaria, e internata alle carceri.

I carabinieri di Venaria Reale continuano le indagini per far luce su un particolare controverso. Non è stato ancora possibile accertare la provenienza del coltello omicida. Mentre la Villani afferma di averlo tolto da un tiretto in casa dei Tarantini, costoro assicurano che essi non sono mai stati in possesso di tale arma.

Due incidenti motociclistici

Quattro feriti gravi

L'altra notte, verso le 1,30, due motociclisti, montati sulla [illegible] macchina, percorrevano ad elevata velocità via Nizza dirigendosi verso Porta Nuova. Giunti all'angolo di via Foscolo, per motivi non bene accertati la motocicletta andava ad investire in pieno la colonnina dell'illuminazione della fermata tranviaria. Il rumore del cozzo ha risuonato sinistramente nella via, che a quell'ora era semideserta. Alcuni passanti, che a quell'ora erano [illegible] si trovavano a transitare per quella località, sono accorsi ed hanno trovati i due motociclisti quasi privi di sensi e sanguinanti da varie ferite. La motocicletta era rotolata da un lato della via, tutta fracassata. Chiamata subito un'auto pubblica, i due feriti vi vennero adagiati con tutti i riguardi possibili da certi Botto Giuseppe, abitante in via Canova 41, e Sandri Francesco, abitante in via Bertola 16, e in macchina filò [illegible] sino al Maurizianio.

Qui i due feriti vennero subito visitati e medicati dal dottor Gaudio, il quale potè anche accertarne le generalità. Si tratta di certo Chiariglione Pierino, carpentiere, di anni 34, abitante in via Cigliano 12 e Prinetto Marcello di anni 30 abitante in via Balbo 35. Il Chiariglione ha riportato ferite e [illegible] multiple alla testa, alla faccia ed al ventre, con commozione cerebrale. Il Prinetto ha riportato un trauma con [illegible] alla regione frontale destra, ferite e contusioni al ventre, commozione cerebrale e probabile frattura del cranio.

— Due altri motociclisti rimanevano vittima di grave disgrazia stradale, avvenuta ieri, verso le 14, in via Montenevro, all'altezza dello stabile n. 310. La macchina sulla quale i due motociclisti si trovavano cozzava contro un'automobile, ed i poveretti proiettati violentemente al suolo, rimanevano feriti; uno di essi, anzi, in modo grave.

Guidava la motocicletta il parrucchiere Chiaffredo Fantone di Giovanni, d'anni 33, abitante in via Calabro, 24, e sul seggiolino posteriore aveva preso posto l'amico suo Giovanni Bernardo di Vincenzo, di anni 23, dimorante in via Tripoli, 55. In via Montenevro, al punto anzidetto, la motocicletta si scontrava con l'automobile n. 3393-TO, guidata dal negoziante Giuseppe Paletto fu Giovanni di anni 47.

Automobile che precipita in fondo a una scarpata

Questa mattina, poco dopo le ore 7, nei pressi di Abbadia di Stura, una automobile sulla quale si trovavano quattro persone, provenienti da Torino, e che procedeva a discreta velocità lungo la strada provinciale diretta a Mezzenano, è scivolata girando su se stessa, ed è precipitata capovolgendosi, in fondo alla scarpata. Le poche persone che si trovavano nei paraggi hanno udito delle grida di spavento e si sono affrettate a recarsi in aiuto degli infortunati.

I feriti, che sono, la signora Maria Rocchetta, di anni 53, abitante in via Allione 7 e il di lei nipote Felice Rocchetta, di anni 27, sono stati trasportati all'Astanteria Martini dove i dottori Vidili e Marconi, dopo le cure del caso, li hanno giudicati guaribili rispettivamente in 15 e 25 giorni.

Associazione fra ferrovieri e ammobiliati Guido Reiss Romoli, Torino. — E' invitato tutti i soci a trovarsi in sede alle ore 9 antimeridiane del giorno 4 Novembre p. v. per partecipare alle manifestazioni della Rivincita.

L'arresto di un ragioniere

accusato di appropriazione indebita

Gli agenti della Commissariato di P. S. di San Salvario hanno tratto in arresto e deferito all'Autorità giudiziaria il rag. Luigi Prochet fu Michele, di anni 58, abitante in via Principe Tommaso, 50, sul quale pesa la grave accusa di appropriazione indebita qualificata. L'arresto, ordinato dal commissario cav. Rabino, è stato provocato da una denuncia sporta dal signor Michele Provero, benestante domiciliato in via Arquata, 16. I fatti che hanno fornito materia all'accusa sono i seguenti.

Il genero del Provero, il signor Giuseppe Marocco, proprietario di un negozio di generi alimentari sito in via Madama Cristina, 67, nell'aprile scorso si trovò con la propria azienda in istato fallimentare. Dopo alquante trattative, egli addivenne coi suoi creditori ad un concordato stragiudiziale offrendo una data percentuale ad estinzione dei propri debiti, il successo venne in aiuto al Marocco, per salvarne la critica situazione. Al ragioniere Prochet, che era stato scelto come sistematore del concordato, egli consegnò 32 mila lire, perchè procedesse al pagamento dei creditori, tale risultando, in base alla percentuale stabilita, il totale dei crediti.

Un dilemma

Senonchè al Provero non tardò a risultare che il ragioniere non aveva assolutamente che in parte al suo compito. Alcuni creditori erano stati da lui tacitati, ma altri continuavano a pretendere il loro avere, allorchè nulla era stato loro corrisposto. Delle 32 mila lire, metà all'incirca erano state devolute alla loro giusta destinazione; delle rimanenti, il Provero non riusciva ad avere traccia... Dopo un primo senso di sorpresa, il Provero non nascose la sua indignazione, e non tralasciò, a più riprese, di mettere il ragioniere di fronte al dilemma: o pagare i creditori del concordato, o restituire il denaro. Ma nè l'una cosa nè l'altra era in grado di fare il Prochet, al quale non riusciva che accampare pretesti, per trascinare la lungo le cose. Ed allora dopo alcuni mesi di vane insistenze, il Provero sporse denuncia del fatto presso l'autorità di Polizia.

Il Commissario di San Salvario cav. Rabino, investito della faccenda interrogava nel suo ufficio il Prochet. Costui ammetteva sostanzialmente i fatti, tentando però di prospettare delle scusanti. Egli disse di avere pagato per conto del Marocco 16-17 mila lire ai creditori del concordato, e di non avere potuto condurre a termine l'opera [illegible], a causa di una malaugurata circostanza. Un amico gli aveva chiesto in prestito del danaro, ed egli, non potendo in quel momento fare diversamente, aveva disposto della rimanente somma affidatagli dal Provero; ma l'amico non aveva più potuto restituire il danaro ne egli, da altra parte, si era trovato in grado di colmare il vuoto.

La figura dell'arrestato

Il rag. Prochet ebbe parte importante nella curatela del noto fallimento D'Angelo, dichiarato nel settembre dell'anno scorso. Egli si occupava della gestione dei due esercizi D'Angelo siti, come è noto, l'uno in via Andrea Doria, l'altro in corso Vinzaglio, e ultimamente egli si stava attivamente adoperando per ottenere dalla Questura il permesso di riaprirne dei due esercizi. La scorsa estate si era occupato in modo particolare della gestione amministrativa del Teatro Estivo allo Stadium, che pure rappresenta un'iniziativa del D'Angelo. Della riapertura dei due sopradetti esercizi il Prochet si riprometteva, come diceva spesso agli interessati, di sistemare la liquidazione dei crediti del fallimento D'Angelo.

La Carità del Sabato

Il ritorno dei Morti — è risaputo — segna l'inizio della brutta stagione; apre la soglia all'ultimo autunno freddo, grigio e brumoso, che a sua volta spiana la via all'inverno; è come la vigilia malinconica ed accorata di una lunga tristezza che sopraggiunge. Questo tutti sappiamo, per esperienza, ma più di tutti sanno, per un'esperienza che è angustia e patimento, i poveri. Comincia la brutta stagione per tutti; comincia la terribile stagione per i poveri! Col cuore stretto dall'angoscia vedono essi, i disredati, i derelitti, avvicinarsi il tempo del loro maggiore soffrire.

*I nostri pietosi lettori, i nostri generosi assidui della «Carità» non hanno bisogno che illustriamo loro questo tristissimo quadro. Essi sanno che miseria nella nostra città ce nè è purtroppo, e molta, e che, con l'inverno, tende ad aggravarsi; essi sanno che moltissime famiglie per vivere hanno bisogno della carità e della generosità del prossimo. I nostri lettori ed assidui sanno inoltre che, anche nel fare il bene, si può essere più o meno meritori, più o meno tempestivi. Fare l'elemosina al momento opportuno, può avere doppio valore. E non c'è momento più opportuno di questo per soccorrere gli infelici. Mentre il freddo e le malattie si preannunciano, mentre è nell'aria il senso di raccoglimento e di intimità delle solennità dei Defunti, l

ULTIME NOTIZIE

Una giornata di delirio popolare a Rio Janeiro

per l'arrivo del Capo della rivoluzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Rio de Janeiro, 1 notte.

Getulio Vargas, capo di tutte le forze insurrezionarie, quello che tutti chiamano già il Presidente, è infine, come giuseppe, arrivato a Rio de Janeiro. E' stata una giornata di delirio popolare che bisognava vedere in questa immensa capitale brasiliana. Certamente Rio è e sarà sempre una città sorprendente e magnifica, una delle città più impressionanti del mondo. Si perde veramente il tempo cercando di dipingerne la splendore, la grandezza, il colore, l'aspetto pittoresco, quasi stravagante della sua baia. Essa è la capitale dei contrasti e delle contraddizioni; essa ha delle strade come quelle di Chicago e dei giardini come quelli di Sicilia; ha il rumore assordante di New York e il pigro languore delle campagne andaluse; le vetrine dei Campi Elisi e la vegetazione lussureggiante dei tropici. È americana, europea, africana, orientale; stende lungo la sua baia su venti chilometri di viali, di grandi alberghi, di palazzi, di grattacieli, di ville signorili; su venti chilometri di palmizi giganteschi, di alberi di banane, di pallide camelie e di teneri rose; si arrampica perpendicolarmente all'Oceano fino alla foresta vergine; da lì scivola alle colline e alle montagne; presenta un lusso straordinario e una miseria indicibile. Orgogliosamente bella, essa ha Copacabana che è la sua Venezia, e la sua avenida Rio Branco che è la sua Parigi. Essa ha dei villaggi negri.

La notte scintilla di luci accecanti, folgoranti, ma la gente dorme con la tendine tirate. E non si sa se la città sia felice, se la città sia gaia, se la città sappia ridere e cantare. Ma l'arrivo del Presidente Vargas, che è stato atteso per tutto un giorno da un popolo fervente, paziente ed entusiasta, ha infine destato tutta la città; infine si è avuta nell'atmosfera l'esaltazione del piacere e della felicità.

Lo sfilamento delle truppe

Per le strade popolane si sono viste sfilare, fraternamente unite, le truppe che l'altra settimana erano ancora nemiche e schierate le une contro le altre; le truppe federali e quelle rivoluzionarie. Niente brillanti uniformi, niente pennacchi, niente galloni splendenti. Vi sono decisamente due Americhe del Sud: tinte neutre, tinte quasi tristi, uniformi uniformemente semplici.

Si sono viste passare i «gauchos» rivoluzionari, i cercatori di Rio Grande, gli uomini di Getulio Vargas, gagliardi, solidi, abbronzati, muscolosi. Di solito questi forti uomini conducono una vita libera e avventurosa nelle pampas, in una regione del Brasile fertile e ubertosa. Alcuni di questi uomini erano soldati nell'esercito federale; ma molti altri non avevano mai servito. Eppure sfilavano in ordine impressionante, come vecchi soldati abituati da anni alle manovre.

La loro uniforme non ha certo nulle di signorile: pantaloni e tunica di tela di un colore indefinibile fra il kaki e il rosea. Per caso, una specie di cimelio di tela. I fazzoletti verdi rossi e gialli mettevano sali una nota gaia nell'austera severità della loro tenuta. Contrasto nel paese dei contrasti.

Dopo i gauchos della rivoluzione, venivano i cadetti di marina, con i berretti bianchi, impeccabili e fiammetici come gentiluomini. Poi il 3° battaglione di cacciatori rivoluzionari, formato interamente da volontari; 800 uomini fra cui un sergente settuagenario e un ragazzo di 12 anni. In coda al battaglione, che aveva un aspetto impeccabile e militare sotto ogni punto di vista, trottavano dei graziosi muletti che portavano mitragliatrici e casse di munizioni. La stessa uniforme dei gauchos senza gallioni e senza pennacchi.

Intanto sfilare queste truppe rivoluzionarie, queste truppe riunite in tre giorni, in seguito ad una sola parola d'ordine attraverso un paese che è semplicemente un po' più grande dell'Europa, non si poteva più dubitare della poderosa organizzazione delle forze sollevate contro il Presidente Washington Luiz e contro il suo regime. Fucilieri di marina, fantaccini dell'esercito regolare, artiglieri succedevano ai gauchos e ai volontari. La folla compatta vibrava, gridava, correva. Dei marotti vendevano bandierine brasiliane; tutti cantavano il nuovo inno patriottico, l'inno di Joao Pessoa, il militante popolare, di recente assassinato. E si aspettava sempre il presidente Getulio Vargas.

Il Presidente

Si sapeva che il treno proveniente da San Paulo doveva essere fermato ogni quarto d'ora affinchè il Presidente potesse rispondere alle manifestazioni entusiastiche organizzate in suo onore. E si aspettava.

A un tratto la città fu tutta un'esplosione. Erano circa le 9 di sera. Una automobile coperta di bandiere, di nastri, di fiori apparve procedendo alla velocità di ottanta all'ora, attraverso il viale incendiato di fuochi. Un ruggito popolare salì fino alle nubi.

Era Getulio Vargas, il Presidente, l'Eroe, il Capo.

In altre automobili sfolgoranti erano Aranha e Juarez Tavora. Erano i capi della Giunta. Infine in un'automobile ferma di rose si scorgeva la nuova presidentessa, la signora Vargas, figura graziosa, giovane, semplice e dolce.

Il corteo salì attraverso la folla a una velocità da autodromo fino al palazzo della Presidenza. Nuovi clamori, delirio di grida, di evviva, mentre Getulio Vargas dirigeva al popolo alcune parole di riconoscenza che erano già parole di Presidente. Poichè in poche frasi egli annunziava che avrebbe governato con austerità e coi risultamenti.

Una cosa vertiginosa

Poi... poi non so più quello che avvenne. Non so più se ho visto bene quello che ho visto. Per tutto la sera fu una specie di corrida meccanica. Diecimila, ventimila automobili private, coriche tutte come omnibus, nelle imbandierate, tutte fiorite, si inseguivano attraverso la capitale. L'entusiasmo popolare procedeva a ritmo di clakson, delle trombe, delle sirene. Fu veramente una cosa vertiginosa, da impazzire. Il cinematografo che ci ha dato la famosa corsa dei carri di Ben Hur, non potrà realizzare mai nulla di simile.

Getulio Vargas si è insediato, e quanto sembra in modo definitivo, nel palazzo della Presidenza. La gente bene informata di Rio che pretende di conoscere il Brasile — ciò che è certamente una pretesa molto grande — assicura che nel tempo stesso la rivoluzione trionfante è terminata.

MAURIZIO PRAX.

I colloqui di Vargas a Rio Janeiro

Un piano per l'assestamento dei debiti esteri

Rio de Janeiro, 1, notte.

Il dottor Vargas, dopo la trionfale accoglienza tributatagli ieri sera da ogni classe di cittadini, ha partecipato a un ricevimento offerto in suo onore dalle autorità e che è riuscito brillantissimo.

Egli ha poi conferito lungamente con i capi della Giunta Provvisoria. Tali colloqui, a quanto si assicura, si ripeteranno prima della sua assunzione formale alla presidenza.

In questi giorni la Giunta Provvisoria ha studiato un piano concreto per un rapido ammortamento dei debiti esteri. Delle misure che saranno adottate sembra che ve ne sia una che interessi in particolar modo i funzionari governativi, i quali dovranno rinunciare a una giornata di stipendio per l'estinzione del debito estero.

Le banche anche oggi sono rimaste chiuse. E' però ormai sicuro che esse riapriranno gli sportelli lunedì mattina e che saranno autorizzate a compiere operazioni in divise; facoltà che, come è noto, dal precedente Governo, all'inizio della rivoluzione, era stata ristretta alla sola Banca del Brasile.

(United Press).

Un antico messaggio fonografico

della Regina Vittoria a Menelick

Londra, 1 notte.

Alla vigilia dell'incoronazione di Ras Tafari ad Imperatore dell'Etiopia, i giornali rivolgono al Monarca abissino calorosi auguri di lungo e felice regno.

Lord Denbigh, narra in un articolo pubblicato nell'*Evening Standard*, in qual modo la Regina Vittoria contribuì a stabilire quelle relazioni amichevoli fra Londra ed Addis-Abeba che si sono mantenute immutate per circa un quarantennio.

Trascorsi anni or sono, dice lo scrittore, egli fu nominato presidente di una compagnia che aveva acquistato i primi brevetti dell'invenzione del fonografo. Egli ebbe un colloquio col rappresentante dell'Inghilterra in Abissinia, il capitano Harrington, il quale, impressionato dall'invenzione di Edison, riparti alla volta di Londra e suggerì al *Foreign Office* che un effetto benefico per i rapporti fra Inghilterra ed Etiopia sarebbe stato prodotto qualora la Regina Vittoria inviasse all'Imperatore Menelik un messaggio registrato sul cilindro di un fonografo.

Lord Denbigh, che nel frattempo era diventato gentiluomo di Corte della Regina, si recò ad Osborne dove la Sovrana risiedeva, e al fece latore del desiderio del «Foreign Office». La Regina acconsentì ad inviare il messaggio a Menelick, alla condizione tuttavia che quest'ultimo si impegnasse a distruggere il cilindro di cera non appena terminata l'audizione del messaggio. Il testo fu redatto seduta stante e la Regina Vittoria lo pronunciò dinanzi all'imboccatura del fonografo, ripetendo frase per frase ciò che le dettava la figlia, principessa Beatrice.

«Il messaggio — dice lo scrittore — era concepito presso a poco come segue: «Io, Vittoria, Regina d'Inghilterra, spero che Vostra Maestà sia in buona salute. Vi ringrazio per le cordiali accoglienze da Voi fatte al mio rappresentante, signor Rennel Rodd, ed a coloro che lo accompagnavano e Vi auguro sinceramente che le relazioni tra le due Nazioni rimarranno sempre amichevoli. Spero che l'Imperatrice Taitù sia in ottima salute».

Il prezioso cilindro venne avvolto nell'ovatta e trasportato a Londra.

Lord Denbigh aggiunge:

«Mi misi al tavolino e scrissi un documento di grande apparenza, nel quale certificavo che la voce che Menelick avrebbe udito era la voce della Regina Vittoria il cui messaggio era stato registrato sul cilindro dinanzi ai miei propri occhi».

Il capitano Harrington partì quindi per Addis Abeba col prezioso messaggio, ma quando annunciò al suo arrivo che portava seco un cilindro, dal quale sarebbe scaturita la voce della sua Sovrana, i diplomatici della capitale etiopica si rifiutarono recisamente di credere e dichiararono che il capitano intendeva canzonarli e porre in atto qualche sinistro trucco della perfida Albione.

Il certificato, coperto di firme e di immensi bolli di ceralacca, di lord Denbigh, chiudeva però il rubinetto alla malignezza. Menelick, informato subito dell'arrivo del messaggio, ordinò una rivista delle sue truppe e dinanzi a queste, sotto una magnifica tenda, il prezioso pacco venne aperto e il cilindro fu posto nel fonografo. L'Imperatore udì così le parole della Regina d'Inghilterra. Si alzò, rimase immobile qualche tempo, e ordinò che un colpo di cannone fosse sparato a salve in onore della Regina. Non contento di tutto ciò, seduto sul suo trono, all'aperto, mise in moto il fonografo e ascoltò una seconda volta il messaggio. La scena fu ripetuta varie volte. L'apparecchio fu quindi trasportato in un lungo corteo alla Reggia, perchè il messaggio fosse ripetuto all'Imperatrice Taitù. Menelick avrebbe desiderato che fosse conservato in perpetuo, ma il Ministro inglese dovette ricordare all'Imperatore il desiderio della Regina Vittoria che il cilindro fosse distrutto subito dopo udito il messaggio.

«Il cilindro fu così distrutto — conclude lord Denbigh — ma esso adempì la sua missione. L'Imperatore fu immensamente soddisfatto del messaggio».

R. P.

Scossa di terremoto in Danimarca

Copenaghen, 1 notte.

Questa notte, alle 0,5, è stata avvertita nella capitale una leggera scossa sismica della durata di due secondi.

Polemica erudita a Londra

Di chi era figlia la grande Regina Elisabetta?

Londra, 1 notte.

Una battaglia fra studiosi è in corso per stabilire chi sia stato il padre della Regina Elisabetta.

In un articolo pubblicato su una rivista il diacono della Cattedrale di San Paolo, Inge, poneva ieri in dubbio la discendenza della grande Regina da Enrico VIII. Uno studio accurato dei ritratti dei discendenti di Enrico VIII convinceva lo scrittore che mentre Maria ed Edoardo VI riproducevano le fattezze di Enrico VIII, la Regina Elisabetta sembrava appartenere ad un tipo interamente diverso. Lo scrittore concludeva che essa non aveva nelle sue vene la minima traccia di autentico sangue tudoriano, e inoltre scriveva che «Anna Bolena e qualche altra persona sconosciuta debbero all'infedeltà la sua più grande Sovrana».

L'articolo di Inge ha suscitato una tempesta di controversie fra gli storici, e la tesi del notissimo diacono è respinta con indignazione dalla maggior parte degli specialisti dell'epoca elisabettiana. Ma accenna ad accedere in una forma molto prudente Lytton Strachey, che or non è molto pubblicava un lungo studio sulla grande Regina. Egli dice che effettivamente le somiglianze che gli storici riscontrano fra Enrico VIII ed Elisabetta non esistono, quantunque qualche identità potrebbe rintracciarsi nel campo del temperamento. La controversia è per ora soltanto agli inizi e chi sa che Inge non riesca a dimostrare per davvero che Elisabetta è stata semplicemente una figlia illegittima della disgraziata Anna Bolena.

Duemila rondini sull'«Olimpic» viaggiano dall'America in Europa

Londra, 1 notte.

Gli Stati Uniti sono stati, per così dire, derubati di duemila rondini, giunte ieri a Southampton, dopo aver fatto una comoda traversata dell'oceano in qualità di passeggeri di contrabbando a bordo del transatlantico «Olimpic». Il furto, a vero dire, non è stato perpetrato; le rondini si posarono a stormi sugli alberi del piroscafo, mentre questi era ancorato nel porto di New York, e andavano da un bastimento all'altro nutrendosi in abbondanza del grano che alcune navi stavano caricando. Al calar della notte si recavano per fare un sonnellino in cima agli alberi dell'«Olimpic». Mentre erano immerse nel sonno, il transatlantico si staccava dalla banchina e iniziava il viaggio alla volta dell'Europa. Giunse l'alba e le rondini si svegliarono. Ma in luogo delle rumorose vie di New York, e dell'abituale panorama del porto, videro soltanto l'infinita distesa dell'Atlantico. Dopo qualche tentativo di prendere la strada del ritorno e dopo alcune ore di forte agitazione, le rondini si rassegnarono a rimanere a bordo e in cerca di comodità si avventurarono per cercare rifugio e nutrimento nei saloni e nelle cabine del piroscafo. Soltanto a qualche chilometro dalle coste inglesi le rondini si decisero ad abbandonare la loro dimora galleggiante e spiegarono il volo verso la terra ferma. Vi rimasero però poche ore, il clima inglese fu certo giudicato poco soddisfacente, perchè in massa le rondini ripresero oggi le via dell'aria per cercare più mite clima sul litorale del Mediterraneo.

La portata del trattato greco-turco

I ringraziamenti di Venizelos a Mussolini — Dichiarazioni di Mustafà Kemal al Parlamento

Angora, 1 notte.

Il trattato di arbitrato concluso tra la Turchia e la Grecia è sul tipo di quelli conclusi con l'Italia e l'Ungheria. Ciascuna delle parti contraenti non entrerà in accordi o in combinazioni economiche e politiche dirette contro l'altra parte. Se uno dei due Stati è attaccato da uno o da più Stati, malgrado il suo atteggiamento pacifico, l'altra parte osserverà la neutralità nel conflitto. I conflitti eventuali tra i due Paesi saranno sottoposti ad una Commissione di conciliazione e successivamente ad arbitrato, se la questione concerne il campo della sovranità dello Stato. Il trattato è della durata di cinque anni e sarà prorogato dello stesso periodo se non sarà denunziato sei mesi prima della scadenza.

Dopo la firma del trattato, il Presidente del Consiglio, Venizelos, si è recato a far visita al R. Ambasciatore d'Italia, pregandolo di esprimere i suoi ringraziamenti al capo del Governo italiano, S. E. Mussolini, per l'aiuto prestato nelle questioni turco-elleniche.

Il segretario generale alla Presidenza del Consiglio ha offerto una colazione in onore del Presidente del Consiglio greco, Venizelos, e del Ministro degli Esteri, Micalacopulos. Tra gli intervenuti erano il Primo Ministro, Ismet Pascià, il Presidente dell'Assemblea nazionale, Kazim Pascià, e il Ministro degli Esteri, Tewfik Ruchdy bey.

Il Presidente del Consiglio, Venizelos, e il Ministro degli Esteri, Micalacopulos, hanno lasciato Angora con treno speciale. A salutarli alla stazione erano numerose personalità turche, tra le quali il Presidente del Consiglio, il Presidente dell'Assemblea Nazionale, i Ministri degli Esteri, dei Lavori Pubblici e dell'Economia.

Dichiarazioni all'Assemblea Nazionale

L'Assemblea Nazionale ha iniziato oggi la sua sessione ordinaria. Nel discorso d'apertura il Presidente della Repubblica ha passato in rivista gli avvenimenti dell'anno decorso ricordando le repressioni dei moti sediziosi nei «vilajets» orientali e la saggezza delle disposizioni prese per la stabilizzazione della valuta. Parlando dei debiti ottomani e della politica estera il Presidente ha detto che è naturale che il Governo della Repubblica, animato da buona volontà, procurerà di giungere ad una equa sistemazione generale dei debiti ottomani che non minacci la vitalità e lo sviluppo del Paese.

«In politica estera — ha proseguito Mustafà Kemal — nel perseguiamo scopi pacifici ed intendiamo mantenere rapporti di buon vicinato. Voglio sperare che si comprenderà meglio il nostro spirito schietto consistente nella fedeltà alle amicizie e per nulla diretto contro alcun popolo. La cordiale accoglienza che il nostro Ministro degli Esteri Tewfik Ruchdy bey ha avuto in occasione della sua visita alla nostra grande vicina ed amica, la Russia, ci ha commossi. La saldezza delle relazioni fra i due Paesi si è manifestata anche in questa occasione e ciò costituisce un avvenimento davvero soddisfacente».

Il Presidente della Repubblica ha proseguito parlando con viva soddisfazione della visita fatta ad Angora dal Primo Ministro e dal Ministro degli Esteri di Grecia ed ha aggiunto:

«Gli interessi capitali dei due Paesi non sono più in contrasto. E' pertanto giusto che i due Paesi vedano nell'amicizia sincera una garanzia di reciproca sicurezza. L'antica e provata amicizia con l'Ungheria ha avuto una nuova palese manifestazione con la visita del Primo Ministro ungherese: il nostro desiderio e la nostra speranza sono lo sviluppo di buone e sincere relazioni fra i due Paesi».

Mustafà Kemal ha concluso esprimendo il suo rammarico per il disastro di Smirne ed ha dichiarato che il Governo ha preso tutti i provvedimenti per venire in soccorso di quella popolazione.

Dopo il discorso del Ghazi si è proceduto alla elezione del Presidente dell'Assemblea. Con 249 voti contro 10 Kazim pascià è stato rieletto presidente.

La soddisfazione dell'opinione pubblica

I giornali riferendosi allo scambio di vedute che ha avuto luogo tra il Presidente del Consiglio Ismet Pascià ed il Ministro degli Esteri Tewfik Ruchdy bey col Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri greco Venizelos e Micalacopulos, rilevano che la questione di ordine materiale fra i due Stati erano state regolate dagli accordi del 10 giugno 1930 per cui le relazioni turco-greche erano entrate in una via di sana amicizia e collaborazione. Il trattato di amicizia, neutralità, conciliazione e arbitrato e la convenzione di commercio firmati in una atmosfera di grande cordialità hanno dato vita ad una nuova era piena di promesse che gli uomini di Stato delle due parti hanno constatato, e lo spirito favorevole che ha presieduto ai colloqui svoltisi ad Angora costituisce una garanzia morale molto importante per l'avvenire dei rapporti fra i due Paesi. I rappresentanti hanno deciso di continuare nell'opera di riavvicinamento e di collaborazione che risponde perfettamente agli interessi economici e politici della Grecia e della Turchia nei Balcani e del bacino orientale del Mediterraneo. Circa la minoranza che si trovano nei rispettivi territori, è stato ritenuto unanimemente che le minoranze stesse non debbano costituire un elemento che ostacoli in alcun modo lo sviluppo delle relazioni cordiali greco-turche. I giornali aggiungono che sono stati inoltre presi in esame i negoziati per la conclusione di un accordo destinato ad impedire il contrabbando e cui si troveranno esposti alcuni punti dei territori dei due Stati.

La politica orientale dell'Italia in un commento tedesco

Berlino, 1, notte.

Il *Boersen Zeitung* a proposito della firma ad Angora del trattato di amicizia turco-greco, si occupa questa sera del sistema dei trattati politici orientali dell'Italia.

«Questo sistema — dice il giornale — comprendeva finora i trattati dell'Italia con la Romania, con l'Albania, con l'Ungheria, con la Turchia e con la Grecia, e vi entravano il trattato turco-ungherese, il trattato turco-bulgaro e quello bulgaro-ungherese.

Tutti questi trattati, nella forma e nel contenuto, sono ricalcati sulla nota forma dei trattati di amicizia e di neutralità quali sono stati conclusi in gran numero dopo la guerra. La politica di trattati dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo orientale commenta il giornale — si distingue quindi fondamentalmente dalla politica francese di alleanze in Europa per il fatto che l'Italia con questi trattati non mira a alleanze militari. Essi sono trattati prettamente politici ed economici. Ora con la conclusione del trattato turco-greco si colma una lacuna e si chiude un anello in questo sistema di trattati italiani».

«La politica italiana — aggiunge quindi il giornale — promuovendo il nuovo trattato, ha contribuito a creare nel Mediterraneo orientale una situazione salda e sicura, laddove era la più grande incertezza. Una cosa è tanto più importante in quanto che oltre al trattato di amicizia è stata firmata fra i due paesi, Grecia e Turchia, una convenzione di parità tra la rispettive flotte e anche questo è un successo italiano che non può non essere messo in rilievo. L'Italia può vantarsi di questo fatto: che la sua politica di trattati, al contrario di quella francese, esercita una funzione non di turbamento della pace, ma di avviamento verso di essa. Nel sistema italiano — nota quindi il giornale — mancherebbe soltanto l'anello dei trattati fra la Bulgaria da un lato e l'Italia e la Grecia dall'altro. Ma le difficoltà che si oppongono per questo riguardo sono ormai superate e ne sono prova le nozze di re Boris. Anche per quanto riguarda Bulgaria e Grecia c'è la speranza che si arrivi presto in porto; e anche per questo riguardo l'inserimento sempre più a fondo della Bulgaria del sistema italiano favorisce lo cose».

Il giornale quindi conclude:

«Dalla Francia sono partiti naturalmente a più riprese tentativi di disturbare questo sistema. Ma la forza di attrazione e la contro-azione dell'Italia, sono state più forti. La potenza dell'Italia nell'Europa e nel Mediterraneo orientale è considerevolmente aumentata in confronto dell'inefficenza della Francia».

2.199.288 disoccupati in Inghilterra

Il più basso livello di natalità in Europa

Roma, 1 notte.

Dagli ultimi rilievi compiuti dal Segretario del Ministero del Lavoro di Londra, risulta che al 20 ottobre scorso i disoccupati in Inghilterra erano saliti a 2.199.288. Questa cifra costituisce un nuovo aumento di 10.616 disoccupati rispetto a quella della settimana precedente (13 ottobre) e di ben 994.704 disoccupati rispetto all'anno scorso (21 ottobre 1929).

Secondo le statistiche ufficiali, l'Inghilterra ha raggiunto fra i Paesi europei il più basso livello di natalità. I nuovi nati in Inghilterra sono infatti 16,3 su mille abitanti, mentre sono 17,5 in Austria, 17,7 in Francia, 18,4 in Belgio, 18,6 in Germania, 27,8 in Italia.

La «Concentrazione antifascista» di Parigi

organizzava i delitti dei terroristi

Parigi, 1 notte.

Le ricerche della Polizia francese relative ai recenti tentativi dinamitardi e alla scoperta del covo dei terroristi di Sartrouville, rendono supratutto e rendono precisi rapporti — ormai innegabili tra le mene delittuose dei dinamitardi stessi e il [illegible] «Comitato di azione della Concentrazione antifascista», il cosidetto «C.A.C.A.» alla cui testa sono noti capi del fuoruscitismo.

In otto giorni la Polizia giudiziaria e la Pubblica sicurezza generale hanno smascherato un certo numero di agitatori terroristi antifascisti, i quali sono in rapporto con i circoli estremisti francesi.

Dopo i due fuoruscliti trovati in possesso delle bombe destinate a far saltare la Casa del Fascio di Parigi e dopo il delittuoso fallo della misteriosa villa di Sartrouville, un tentativo di furto della cassaforte dell'assattoria di Pierrefitte perpetrato pure da un fuoruscito conferma che una criminosa offensiva su vasta scala era stata decisa da elementi poco raccomandabili direttamente obbedienti agli ordini di agitatori sussidiati da fonti estere.

Delitti a catena

Due ispettori della Polizia giudiziaria nel corso delle loro ricerche sul mancato furto di Pierrefitte sono riusciti a identificare i complici del Rosetti, autore del tentato furto, certi Montanari e Micheke. Quest'ultimo individuo pericolosissimo, deciso a tutto, appartenente al partito comunista antifascista, ha rivelato il nome di un quarto complice, il quale non sarebbe altri che il Grego, attualmente rifugiato nel Belgio.

Nell'abitazione del Micheke, che conduceva vita abbastanza misteriosa e che senza lavorare disponeva regolarmente di somme di denaro assai rilevanti, è stata scoperta una notevole quantità di documenti antifascisti identici a quelli ritrovati nella villa misteriosa di Sartrouville. Appare così fin d'ora che egli doveva essere in relazione con gli inquilini della villa in cui il Carli, considerato come traditore, per poco non venne assassinato.

Può dunque darsi che il Micheke abbia avuto una parte importante nel giudizio e nella fallita esecuzione del Carli.

Il capo dei fuoruscliti

In seguito a nuove investigazioni la Polizia ha rinvenuto in una stanza della villa di Sartrouville una quantità di note manoscritte strappate in pezzi minutissimi. Ispettori-traduttori hanno subito cominciato la ricostruzione di questi documenti. Fin da ora quel poco che si è potuto ricostruire indica che non si trattava soltanto di meri antifascisti, ma anche dell'organizzazione e del mantenimento nelle grandi officine della regione parigina di «cellule» rivoluzionarie. In particolar modo, i documenti insistono sulla necessità per gli accoliti di propagandare il comunismo soprattutto fra i giovani operai. Questi documenti confermano che il capo dei comunisti italiani in Francia è l'ex-deputato Baldini, che lo scorso anno abitò in villa di Sartrouville.

Altri documenti rivelano i principali centri del terrorismo internazionale nel Belgio, nel Lussemburgo, nella Svizzera, in Francia ed altrove. Altri indicano ancora che i luoghi di convegno a Parigi tra capi e militanti erano di frequente le stazioni della ferrovia sotterranea metropolitana. Essi ammoniscono pure che, per evitare le ricerche della Polizia, i membri del Partito non dovevano essere iscritti sui ruoli che col semplice nome seguito dall'iniziale del cognome o con le due iniziali seguite dall'indirizzo.

La scoperta di questi documenti, unitamente a quelle fatte in precedenza, confermano che la villa di Sartrouville costituiva il quartier generale del comunismo italiano in Francia.

Sui covi dei sovversivi

Ma ancora un'altra scoperta ha fatto la Polizia a Sartrouville.

Dai rilievi dei ispettori pare che i sacchi di [illegible] ed i mattoni trovati nella cantina presso la fossa aperta che doveva servire di tomba ai Carli, non dovevano essere utilizzati per chiudere l'accesso alla cantina, bensì per murare un vicino ripostiglio, dove il terreno circostante sembrava smosso di fresco.

Un cadavere vi è forse sepolto?

Conoscendo l'animo feroce dei terroristi, che non indietreggiano davanti a nessun delitto pur di raggiungere i propri fini, nessuno può dichiarare la cosa impossibile, ed è probabile che opportuni scavi saranno prossimamente intrapresi nella cantina della piccola villa.

Altre perquisizioni sono state effettuate stasera a Parigi da vari commissari di polizia nei luoghi frequentati da stranieri. Il commissario della Sorbona si è recato in un locale di via Thenard, ove ha proceduto all'interrogatorio di cinquanta persone. Due stranieri sprovvisti di documenti sono stati messi a disposizione del Commissariato. Il commissario del Picpus si è recato in due altri locali di via Claudio Pillet, ove sessanta persone sono state interrogate, fermate e condotte al Commissariato. Quattro altri fuoruscliti privi di documenti sono stati messi a disposizione dell'ufficio delle informazioni generali. Altrettanto è avvenuto per altri tredici stranieri, pure sprovvisti di documenti, in seguito ad una sorpresa effettuata dal commissario del quartiere di S. Margherita in ristoranti ed in caffè frequentati da fuoriusciti.

SPORT

Una statistica francese

Guerra il miglior corridore dell'annata

Parigi, 1 notte.

L'*Intransigeant* pubblica oggi una classifica dei migliori corridori ciclisti, classifica compilata dopo un computo esatto delle vittorie, del modo con cui furono riportate e della loro importanza. Eccola a titolo di curiosità:

1. Guerra; 2. Binda; 3. Ronsse; 4. Leducq; 5. Grandi; 6. Joly; 7. Carlo Pélissier; 8. Hamerlinck; 9. Marechal; 10. Demuysère; 11. Antonino Magne; 12. Maru; 13. Marchisio.

Indiscutibilmente questa classifica è buona. Essa è anche lusinghiera per noi giacchè comprende tre italiani fra i primi cinque.

Clamorosa vittoria dei calciatori francesi

Parigi-Londra 6-3

Parigi, 1 notte.

La stagione internazionale di *football* francese è incominciata oggi coll'incontro classico fra le squadre della Lega di Parigi e della Lega di Londra. L'incontro, il quindicesimo della serie, si è svolto allo stadio di Buffalo. La partita si è iniziata in modo abbastanza sfavorevole per i parigini, che dovettero in pochi minuti incassare due goals e terminare il primo tempo in svantaggio per uno a tre. Nel secondo le sorti s'invertirono. Con un giuoco spoglio di ogni finezza tecnica ma pieno di brio e di ardore i parigini riuscirono a segnare ben cinque goals e a vincere, contro ogni pronostico per 6 a 3.

Il raid continua regolare

Roma-Città del Capo e ritorno

Luxor 1, ore 15.

Siamo giunti qui alle 17,30. Proseguiremo subito per Assuan. Abbiamo navigato felicemente lungo il Nilo. Dovevamo far scalo a Asyut, ma abbiamo preferito guadagnare tempo. Il tempo necessario per i rifornimenti e riprenderemo le vie dell'aria. Uomini e macchine in ottimo stato.

FRANCIS LOMBARDI.

I Principi di Piemonte a Cuneo

Cuneo, 1 notte.

Accogliendo l'invito della locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, il LL. AA. RR. i Principi Umberto e Maria di Piemonte presenzieranno il 23 novembre prossimo, alla consegna delle drappelle al secondo reggimento alpini, di stanza nella nostra città. La Principessa di Piemonte sarà madrina delle drappelle. La notizia, diffusasi oggi, è stata accolta col più grande entusiasmo dalle persone vere della provincia fedelissima, che converranno al capoluogo da tutte le località della provincia. Alla manifestazione prenderà S. E. Pon. Mussolini, comandante del 10.o Reggimento alpini e Sottosegretario alla Guerra.

Ultime finanziarie

Nella Banca Commerciale

La nomina del nuovo Presidente e le dimissioni del Consigliere Panzarasa

Milano, 1 notte.

Nell'odierna seduta del Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana, in seguito alle dimissioni del Presidente senatore Silvio Crespi, si è proceduto alla rinnovazione dell'ufficio di presidenza. A succedere nella carica di presidente al senatore Crespi il Consiglio unanime ha chiamato l'attuale vice-presidente senatore Ettore Conti, e ha integrato l'ufficio di presidenza con la nomina a vice-presidenti, in aggiunta all'attuale vice-presidente on. conte Carlo Parea, del consigliere on. ing. Guido Donegani e senatore Piero Puricelli.

Il senatore Crespi continuerà a far parte del Consiglio in qualità di consigliere.

Il Consiglio ha preso pure atto delle dimissioni da consigliere presentate dall'avv. Ildraldo Panzarasa, in conseguenza delle sue dimissioni dal gruppo «Sip», in rappresentanza del quale egli sedeva nel Consiglio della Banca Commerciale Italiana. *(Stefani).*

Borsa di New York

New York, 1, notte.

Il mercato oggi è stato molto calmo. Nella mezza giornata borsistica sono stati contrattati esattamente 999 mila titoli. All'apertura il mercato era leggermente irregolare, ma alla chiusura si mostrava alquanto in complesso però i profitti controbilanciavano le perdite. Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7% 1951	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	91,30
Id. id. 7% 1937	94,25
Città di Milano 6,50% 1952	84 —
Città di Roma 6,50% 1952	81,50
Fiat 7% 1946 con warrants	96,75
Id. id. senza warrants	95,75

AZIONI

Pirelli	89,50
Italian Super Power	8 —
American Telephon e Telegraph	195 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	95,87
General Electric Company	81,50
General Motors Corporation	34 5/8
Kennecott Copper Corporation	53,50
National e Biscuit Company	77 —
New York Central Ry Company	134 7/8
Radio Corporation	19 7/8
Standar Oil Co. of New Jersey	51,75
Texas Gulf Sulphur Company	92,75
United States Steel Corporation	143,75

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. 1930: novembre p. 5.05, dicembre 4.90; 1931: gennaio 4.88, febbraio 4.82, marzo 4.80, aprile 4.81, maggio 4.80, giugno 4.81, luglio 4.80, agosto 4.42, settembre 4.45, ottobre 4.48, novembre 4.50; 1932: gennaio 4.54, marzo 4.63, maggio 4.70, luglio 4.71. Futuri egiziani tendenza sostenuta. Saheli Fully Good Fair: novembre p. 9.61, dicembre 9.80, gennaio 9.92, marzo 9.96, maggio 9.91, luglio 9.47. Uper Fully Good Fair: novembre 6.91, dicembre 6.85, gennaio 6.85, marzo 6.98, maggio 7.00, luglio 7.01. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 8.19; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9.00; 15.16 per id. 6.05; M. G. Surfee F. G. F. 5.55; M. G. French 4.80; American Kind Punjab 3.13; M. G. n. 3 Oomra 5.35; M. G. Bengal 4; M. G. Scinde 4. Importazioni della giornata balle 9000.

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 11.35. Futuri gennaio (N. C.) 11.28, novembre 10.91, dicembre 11.10, Gennaio (N. O.) 11.25, febbraio 11.27, marzo 11.30-38, aprile 11.60, maggio 11.71, giugno 11.81, luglio 11.91-99, agosto 11.96, settembre 10.96, ottobre 12.11, novembre 10.59, dicembre 11.11,114.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 1. notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Tedesco, Consigliere di Cassazione, è collocato a riposo; Catanzaro, sostituto Procuratore del Re al Tribunale di Alessandria, è trasmutato alla Regia Procura di Milano; Villani, Pretore a Ivrea, è trasferito al mandamento di Varallo.

LA TEMPERATURA

1.o novembre 1930

La Stazione Bartolli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno + 16

Temp. minima nelle 24 all'1 + 9.5

La giornata di ieri coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	16	11	piovoso	l. m.
Milano	16	10	»	»
Genova	17	13	coperto	mosso
Venezia	14	11	»	»
Firenze	17	13	»	»
Ancona	19	13	»	l. m.
Bologna	15	10	nebbia	
Napoli	15	13	coperto	mosso
Taranto	22	22	sereno	calmo
Palermo	21	7	»	»
Catania	29	21	¼ coperto	l. m.
Cagliari	18	8	sereno	mosso
Tripoli	30	8	»	»
Messina	20	20	»	l. m.
Trieste	14	13	coperto	»
Trento	19	5	»	»
Fiume	16	13	»	l. m.
Bari	16	9	¼ coperto	»
San Remo	19	14	»	calmo
Spezia	17	10	nuvoloso	l. m.
Modi	16	13	¼ coperto

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di **Euchessina**. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di **Euchessina**, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. **MARCO ANTONETTO** *di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.*

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, **n. 7**

Coloro che non intendono far figurare la propria indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 15 in 15 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 40 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresavi del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. **Le offerte non affrancate non saranno corse**

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACCELERATO apprendissaggio della migliore industria famigliare. Scuola Maglieria, San Teresa, 2. 96469

A sottufficiale carabinieri pensionato offresi impiego vantaggioso. Scrivere cassetta 11 H, UPI, Torino. 93901

CERCASI bambinaia aiuto casa, referenze. Chiarioni, via Carlo Alberto, 14.

CERCASI da importante Società, velocissimo stenodattilografa italiano e veloce dattilografa italiano francese. Scrivere cassetta 182 A, UPI, Torino. 6310

CERCASI istitutore serio, colto, bella presenza. Scrivere cassetta 12 H, UPI, Torino

CERCASI per importante stabilimento metallurgico compromettre e fonditore per forni Martin e elettrici. Ingaggio sua referenze, posti occupati. Unico famiglia. Scrivere cassetta 92 L, UPI, Torino. 9377

COMMESSA cerca avviato negozio mercerie contro versamento trentamila garantite buon interesse. Scrivere cassetta 91 L, UPI, Torino.

CONTADINI cascinetta colli Torino cerca subito, referenze. Scrivere cassetta 94 C, UPI, Torino. 95585

DATTILOGRAFIA 3 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facilitativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue, Tasso minimo. Scuola Moderna — via XX Settembre 71 presso via Garibaldi.

MEDICO cerca cameriera bella presenza, volenterosa per affidarle servizio studio e alloggio. Scrivere cassetta 11 L, UPI, Torino. 95582

PENSIONATI offresi occupazione decorosa indirizzare notizie dettagliate, impiego precedente: Ingegnere Rolla, Corso Lecce, 71, Torino. 95709

SIGNORINA, giovanotto, distinti, presentabili, cercasi per lavoro propaganda. Disposti viaggiare. Diaria provvigione. Scrivere Edificio, casella postale 106. 27527

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO corrispondente italiano, francese, inglese, conoscente a stenodattilografo, pratico contabilità, offresi. Scrivere cassetta 18 H, UPI, Torino. 95686

CERCO lavori cucito mano, macchina, ferri anche mio domicilio. Scrivere cassetta 18 L, UPI, Torino. 95852

CHAUFFEUR meccanico diesi anni guida, pratico strade italiane, passaporto europeo, occuperebbesi presso ditta o privato. Scrivere cassetta 91 L, UPI, Torino. 95851

CHAUFFEUR patentato, abile meccanico, disposto servire famiglia o Ditta, primarie referenze superiori. Scrivere: Bonifanti Aurelio, presso Suzzi Epaminonda, Martorano di Cesena. 9551

CUOCO abilissimo, primarie referenze, libero subito offresi casa signorile. Scrivere cassetta 47 L, UPI, Torino. 78894

DISEGNATORE planimetria, edilizia, assumerebbe lavoro proprio domicilio, eventualmente impiegherebbesi; mili prelese. Scrivere cassetta 22 C, UPI, Torino. 95631

GIARDINIERE, frutticoltore, referenze, offresi ovunque. Scrivere Villa Rosa, Candelo (Vercelli). 6356

GIOVANE, studi compiuti commerciale, disposto recarsi ovunque, occuperebbesi. Scrivere Stocchi, Parini, 10, Torino.

RAGAZZA seria, intelligente, svelta, appassionata cucina, cerca posto tutto fare famiglia distinta; referenze. Scrivere cassetta 20 H, UPI, Torino. 95892

SEGRETARIO distinto offresi Clinica o Privato. Scrivere cassetta 43 H, UPI, Torino.

TIPOGRAFO impressore Scuole Salesiane, offresi ovunque; pretese minime. Scrivere cassetta 30 L, UPI, Torino. 96691

VENTINOVENNE perfetta conoscenza francese italiano offresi ovunque pretese minime. Scrivere cassetta 10 L, UPI, Torino. 95870

Società, capitali, ritievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMO alimentario bellissimo tutto arredato motivo vedo causa impegni Corso Dante 5. 96503

AVVIATISSIMO mercerie maglie profumerie cedesi causa salute, Duchessa Jolanda, 1.

CANTINE Penna, Lingotto, unica osteria, tutti permessi, grandiosi locali angolo, domicilio (vari) dazia 90 anni su solo proprietario, urge rimettere prezzo occasione.

CAUSA incompetenza vedo cinematografo, arredo terreno oppure lunga mora. Scrivere cassetta 95 L, UPI, Torino. 9578

CERCO subito prestito 1000, restituisco 1200 in dieci rate, garanzia. Scrivere cassetta 16 C, UPI, Torino. 95908

COMMERCIANTE richiedesi quindicimila, garanzia ipoteca palazzina. Scrivere cassetta 18 H, UPI, Torino. 96019

DA rimettere confetteria, Piazza Santa Maria Maddalena, Villafranca Piemonte. 82691

MEDICO dentista rimette ambulatorio condizioni ambientate, posizione ottima, buon reddito, sicuro avvenire. Scrivere cassetta 11 L, UPI, Torino. 95879

MULINO buona posizione per macinata conto privati cercasi. Scrivere cassetta 28 H, UPI, Torino. 97895

NEGOZIO motocicli e riparazioni cedesi, prezzo inventario fallimentare. Rivolgersi curatore fall. Luzzato, Piazza Carlina, 8.

PASTIFICIO della capacità di quintali 50 con numerosa clientela vendesi eventualmente cedesi socio. Scrivere cassetta 39 H, UPI, Torino. 95689

STABILIMENTO industriale avviatissimo grande marchigiano cerca socio capitalista corrispettivo 50,000, garantito. Scrivere cassetta 38 L, UPI, Torino. 96876

TRATTASI: sollecitamente direttamente muniti 1.a ipoteca minimo 500mila. Scrivere dettagliando Casella Postale 15, Alessandria.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGATORI, vicinanze Torino, rinomato stazione climatica, vendesi eccezionalissima villa mobiliata sensibile albergo ottanta letti. Agenzia Internazionale, Sanremo.

PALAZZINA due tre piani acquisto contanti borgo San Salvario, oltre Po, piazza d'Armi. Scrivere cassetta 76 L, UPI, Torino.

VENDESI in Carignano, causa decesso, cascina con 10 giornate terreno. Rivolgersi Ghibaldo, Cascina Particion. 96519

VENDESI subito occasione cascina 30 giornate posizione magnifica presso Torino. Scrivere cassetta 15 L, UPI, Torino. 96878

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi due tre camere centrali moderne. Via Cignaroli 8. 96940

AFFITTANSI alloggi tre quattro camere cucina bagno termosifone. Via Rivalta 22, Crocetta. 97914

AFFITTANSI in via Nizza 21, vicinanze Porta Nuova grandi locali uso negozio e magazzino, con alloggio primo piano comunicante di otto vani. 97840

AFFITTANSI, Massena 45, alloggio cinque camere, uffici, garages e negozi nuova costruzione. 97898

AFFITTO vendo alloggi signorili, uffici, magazzini, pronti subito, nuova costruzione centralissima adiacenze via Garibaldi. Impresa Beherandi, via San Domenico 30.

A. Lire 400 mensili affittasi alloggi nuovi tappezzati, 4 camere spaziose, cucina, entrata, bagno, terrazza, cantina, soffitta. Torinese, garages, Principessa Clotilde, 41, angolo strada Barcellona, 28. 96279

ALLOGGIO tre camere, altro due camere corso Verona, 92, vendonsi. 97710-11

ARSENALE 17 affittansi nuovi uffici negozi. Rivolgersi lvi oppure telefonare 43-040. 89795

CENTRALISSIMI, Negozi, laboratori, ultimi alloggi vendonsi. Ormea, 4 - 6 bis - 8. Prezzi e convenienti.

CENTRALI, zona signorile, vendonsi alloggetti civili 3-4 camere, 8-10,000 per camera. Moncalvo, 8. 95417

CERCASI alloggio vasto tre quattro ambienti. Indicare prezzo cassetta 29 L, UPI, Torino. 93874

CERCASI locale adatto ufficio magazzino. Scrivere dettagliatamente cassetta 96 L, UPI, Torino. 78864

CERCO alloggetto tre camere, accessori, località centrale, libero 1.0 gennaio. Inviare offerte cassetta 30 L, UPI, Torino. 95870

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

SIGNORINA offresi conversazione inglese bambini, signorine. Scrivere cassetta 8 L, UPI, Torino. 95806

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MUGNAI, Buratto piano brevettato pulitore di ogni genere semplici combinato, Varesio, Bussoleno (Susa). 78771

OCCASIONE, offresi importante stock calzettoni, calze pesanti pura lana per uomo e donna. Rivolgersi Riccardo Buratti, Via Torino, 12, Biella. 96304

OCCASIONE per avviamento riscaldamento e forni. Piccolo stagionato ottimo, pronto, per forni, avviamento calorifere, termosifoni. Quintali 600 Coppelo. Quintali 1200 legna, vicinanze Casale e Crescentino. Pagamento al ritiro sul posto. Dirigere offerte cassetta 185 A, UPI, Torino. 8363

PRESSA eccentrica Toun 30/60 acquisiasi in occasione. Scrivere cassetta 45 L, UPI, Torino. 97180

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI impiegato viaggiante da Società industriale. Solo offerte corredate copie certificati e referenze saranno prese in considerazione. Occorre piccola cauzione contanti. Scrivere cassetta 29 H, UPI, Torino.

GENDASI anni Comune rappresentante depositario esclusivo vendita facilissima grande marca filati superiore per lavori mano, macchina, fantasia. Tutti tipi, disegni, colori sempre pronti. Richiedonsi referenze, garanzie. Scrivere cassetta 4 H, UPI, Torino.

CERCASI rappresentanza importante Cotonificio. Lanificio. Ditta italiana, Alberi, 94, Torino. 6286

FABBRICA articolo moda cerca depositario articolo facile consumo disponga cauzione liquida garantita 30,000. Preferiscesi rappresentante già introdotto articoli affini. Scrivere cassetta 903 P, UPI, Torino. 96940

LA Società Italiana Registratori di Cassa - Sir - corso Regio Parco, 53, Torino, assumerebbe venditori lungamente esperimentati vendita Registratori Cassa, condizioni eccezionali per venditori di gran classe. 52894

Automobili, bicicletta, sports 15
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFARONE. Cedo avviatissimo garage, riparazione automobili con annesso servizio noleggio di rimessa. Via Umberto 1, 45, Rivoli.

ITALA 61, guida interna, come nuova, vendesi 10,000, Bonino, corso Vittorio, 30. 78911

VENDO compressore Works 6 x 9 o cambio con 18 P. Racca, Pinerolo. 6307

Annunci matrimoniali 16
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTA vedova sola, piacente, cerca signore sessantenne, distinto, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 8 L, UPI, Torino.

LAVORANTE, buona paga fissa, sposerebbe signorina o vedova 40-45 anni. Scrivere cassetta 9 H, UPI, Torino. 6303

PROPRIETARIO cinematografo trentaseienne sposerebbesi adeguatamente anche fuori Torino. Scrivere cassetta 36 L, UPI, Torino.

TRENTASEIENNE proprietario importante esercizio alimentari sposerebbe volenterosa, coadiuvare, piccolo capitale, massima serietà. Battagliare, Tessera Postale 30470, Posta, Torino. 6293

TRENTOTTENNE proprietario albergo relazionerebbe, scopo matrimonio, con signorina seria, dolce, disposta coadiuvarlo azienda. Scrivere cassetta 23 C, UPI, Torino. 95804

Il preferito da tutti

Decenzia trasformare i letti in la FABBRICA SOFA' LETTO

GRAVATI PIETRO

Via Villafranca 9 — Tram 3 - 19

Cedimmo in vendita direttamente al Consumatore con forti ribassi

Mondiale Organizzazione Olandese

di intermediari per l'esportazione con 22 uffici propri in tutto il Mondo,

cerca CORRISPONDENTE

con uffici propri. Offerte sub O. T. O., a N. V. Rudolf Mosse, Amsterdam (Olanda). 6351

Centro la **STITICHEZZA**

Frerichs-Maldifassi

Preparato con estratti vegetali. Non indebolisce, non irritano gli organi digestivi. 40 anni di successo! Richiesta la istruzioni. - Astuccio di 20 pillole L. 2,50; posta L. 4,00. — Torino: Laboratorio Farmaceutico Cumano, Artisti, 36. In tutte le Farmacie.

"Dalla pecora alla stoffa"

Quadro III

Giunte a Genova le lane vengono afferrate da potenti gru che le sollevano e le caricano sui treni diretti a Biella...

MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA

PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO - BIELLA

In vendita a TORINO presso:

BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, ang. Via Carlo Alberto

Telefono 48-661 — Tramvia 2-5-14

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

ASSORTIMENTO MOBILI FULCHERI

Corso Vittorio, 34

angolo Via Accademia Albertina

Camere tutto noce Luigi XV 6500; Luigi XVI 4200; faggio Slavonia 1850; legno misto 1350; mogano, arabo grigio, ecc.; sale pranzo Rinascimento legno misto 2000; noce 4000; sofà, letti forte; stagionatura, fine lavorazione; prezzi onesti. Visitate per credere. 7967

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO

le Confitures

CIRIO

composte di frutta fresca maturata sotto lo sfolgorante sole del mezzogiorno, preparate ad una modicissima temperatura in apparecchi speciali, costituiscono con la loro ricchezza di sali di calcio, di ferro e con l'alta percentuale di zucchero energetico un prezioso alimento specialmente adatto per gli sportivi

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO

la difesa delle vie respiratorie

PASTIGLIE REGINA

LIRE 2

TOSSI

MAL DI GOLA

RAFFREDDORI

ARIA PURA E SALUBRE del monte o del mare **OVUNQUE** con l'elettricità!

Deodorazione, purificazione dell'aria, distruzione del fumo, con gli apparecchi « **INDO** » indispensabili nei locali pubblici, privati, industrie.

INDUSTRIA NAZIONALE DELL'OZONO -- Via Galliari, 4 - TORINO

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO

OCCHI-ORECCHI NASO-GOLA

Ore 11-12; 15-16 Gen. Piazza M. Cristina

SIFILide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Manual. cons. sangue Dott. Spec. SALVI MICROSCOPIA ENDOSCOPIA

Via Cernaia, 36 — Ore 8-10 - 13-20 Festivi 9-12

ISTITUTO di pura OPOTERAPIONE

MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdite seminali, Debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore 8-10. Consul. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, 12.

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

Dr. Comm. E. Battaglioni - Via S. Chiara, 30 Tel. 42-481 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI VESCICA PROSTATA - URETRA

Studio diretto dal Cav. Dr **E. A. BRUNO**

Corso Vinzaglio, 3 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-471 - Ore 10-12.30 - Fest. 10-12.

SIFILIDE VENEREE PELLE

DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO

Cura moderna, rapida — Sale separate Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 83, p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20 - Festivi 9-12

Occhiali, Scuole, Goccette Filamenti, Purdue Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5

SIFILIDE Ore 10-12 e 14-20 Riduzioni per operai